

# GIOVENTÙ ED ETNICITÀ SOTTO LA LANTERNA

*LE SECONDE GENERAZIONI A SAMPIERDARENA NEGLI ANNI  
'10: UNA RICERCA TRA SCUOLA E TERRITORIO*

a cura di Simone Castellani e Júlia Pàmias Prohias



Ricerca co-finanziata da



## RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia, innanzitutto, l'Assessorato all'Istruzione della Regione Liguria senza il quale questo studio non avrebbe potuto essere realizzato.

Si ringraziano, poi, tutti i residenti, le associazioni volontarie, gli esercenti, gli operatori e le istituzioni di Sampierdarena e di Genova che hanno prestato il loro tempo e la loro collaborazione per la realizzazione di questo studio

### **Equipe di ricerca:**

Direzione e Coordinamento: Andrea Tomaso Torre

Ricercatori: Simone Castellani, Júlia Pàmias Prohias

Collaboratori: Silvia Civano per l'analisi delle reti sociali sulla rete

Il **Centro Studi MEDI'. Migrazioni nel Mediterraneo** è stato fondato nel **2003** da alcune organizzazioni di terzo settore che operano, a Genova, nell'ambito dell'immigrazione.

Medi conduce progetti di ricerca per conto di istituzioni pubbliche e private. Il Centro Studi organizza dal 2005 la **Scuola Estiva di Sociologia delle Migrazioni** con il patrocinio di **FIERI** (Torino), **Fondazione ISMU** (Milano), **Dossier Statistico Immigrazione IDOS** ed **Associazione Italiana di Sociologia (AIS)**.

Medi opera in stretta connessione con **l'Università degli Studi di Genova** e **l'Università di Milano** con il **Comune di Genova**, **Direzione Statistica** ed altre istituzioni culturali come **Palazzo Ducale-Fondazione per la Cultura** e **Goethe Institut Genoa**.

**"Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali"** è promossa dal 2007 e realizzata dal **Centro Studi Medi. Migrazioni nel Mediterraneo** in collaborazione con il **Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova**, il **Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università di Milano** e **F.I.E.R.I.** (Torino) - e pubblicata, con cadenza quadrimestrale, dall'Editore **Franco Angeli**.

La rivista **Mondi Migranti** è assegnata in **Fascia A ANVUR** per il settore Sociologia ed è posizionata al **10° posto** tra le riviste scientifiche italiane nel ranking di **Google Scholar**.

**Centro Studi Medi. Migrazioni nel Mediterraneo**

Via Balbi 16 – 16126 Genova

Tel. +390102514371 – mail: [medi@csmmedi.com](mailto:medi@csmmedi.com)

[www.csmmedi.com](http://www.csmmedi.com)

## INDICE

INTRODUZIONE .....	4
CAPITOLO 1 .....	6
METODOLOGIA.....	6
1.1 Obiettivo.....	6
1.2 Domande di ricerca .....	6
1.3 Metodologia e approccio empirico .....	7
1.4 Fasi della ricerca .....	10
CAPITOLO 2 .....	11
IL CONTESTO.....	11
2.1 Sampierdarena ieri .....	11
2.2 La fine dell'era industriale: cambi sociali e identitari del quartiere .....	15
2.3 Globalizzazione avanzata e nuovi residenti provenienti dal Sud del mondo .....	19
2.4 Mercato immobiliare e residenti stranieri a Sampierdarena.....	23
2.5 Le seconde generazioni a Sampierdarena.....	28
CAPITOLO 3 .....	31
DIFFERENZE ETNICHE O GENERAZIONALI. L'INSERIMENTO DELLE "SECONDE GENERAZIONI" NEL QUARTIERE .....	31
3.1 "Mi manca l'aria". Spazi pubblici limitati e spazi reinventati .....	31
3.2 ¿Etnicità o generazione? Lo spazio pubblico conteso .....	36
3.3 Dall'associazionismo fordista alle nuove forme di aggregazione postmoderne .....	44
3.4 Vivere il quartiere. Relazioni di vicinato e percezione di sicurezza .....	50
CAPITOLO 4 .....	58
SECONDE GENERAZIONI: CONTINUITA' E DISCONTINUITA' RISPETTO AL PASSATO.....	58
4.1 Dall'epoca dei ricongiungimenti all'attualità .....	58
4.2 L'appartenenza a una famiglia impegnata in un progetto migratorio .....	68
4.3 Socializzazione e costruzione identitaria dei giovani a Sampierdarena .....	72
4.4 I Cambi nella scuola .....	78
CAPITOLO 5 .....	85
SULLE SPALLE DEL PASSATO GUARDANDO AL FUTURO. BUONE PRATICHE A SAMPIERDARENA ...	85
CONCLUSIONI: INDICAZIONI E ORIENTAMENTI GENERALI .....	96
Referenze bibliografiche .....	101

## **Indice delle tabelle**

Tabella 1- Stranieri residenti a Genova dal 1993 al 2012 per quinquennio(31 dicembre 2012).....	59
Tabella 2- Alunni stranieri iscritti - 2000/2001 - 2011/2012 .....	61

## **Indice dei grafici**

Grafico 1. Evoluzione della popolazione straniera residente a Genova (30 giugno 2014) .....	20
Grafico 2. Evoluzione della popolazione ecuadoriana residente a Genova per sesso (2004-2011) 22	
Gráfico 3. Distribuzione percentuale degli alunni con nazionalità italiana e straniera, per tipologia di scuola secondaria di 2° grado nella Provincia di Genova (corso 2010/11).....	30
Grafico 4. Richieste di ricongiungimenti familiari accolte per nazionalità .....	60

## **Indice delle illustrazioni**

Illustrazione 1. Municipi de Comune di Genova.....	11
Illustrazione 2. Divisione in unità urbanistiche della ex-circoscrizione Sampierdarena .....	12
Illustrazione 3. Cartolina spiaggia di Sampierdarena .....	13
Illustrazione 4. Foto area ex Ansaldo. Prima e dopo la riqualificazione .....	14

## INTRODUZIONE

Sono passati dieci anni dalla pubblicazione del volume “Il Fantasma delle Bande”, il primo lavoro sulle seconde generazioni a Genova, risultato della ricerca condotta dal Centro Studi Medì in collaborazione con il Dipartimento di Studi Antropologici (DiSA) dell’Università di Genova nel periodo 2003-2005. Nel corso dell’ultimo decennio la questione delle seconde generazioni ha assunto un’importanza significativa nel contesto cittadino poiché la presenza di giovani figli di immigrati si è stabilizzata e consolidata. Le caratteristiche del fenomeno e il contesto socio-economico in cui si dispiega non sono tuttavia le stesse di dieci anni fa. La situazione rispetto ai primi anni 2000 è cambiata, in primo luogo per quanto riguarda le esperienze di questi giovani, che nel frattempo sono cresciuti, perché altri sono nati, ed altri ancora sono diventati adulti, contribuendo a stabilizzare il fenomeno migratorio. In secondo luogo, lo stesso contesto di accoglienza è venuto a mutare, come risposta a un decennio di convivenza col fenomeno, che ormai non è più una novità. Infine, la crisi economica degli ultimi 8 anni ha inciso pesantemente tanto sui progetti migratori delle famiglie immigrate come sul contesto di accoglienza.

Il presente rapporto di ricerca si propone di illustrare l’evoluzione della presenza delle seconde generazioni a Genova concentrando l’attenzione sulla ex circoscrizione di Sampierdarena (una delle più interessate dal fenomeno migratorio assieme al Centro Storico), delle loro caratteristiche e delle dinamiche di integrazione rispetto al quartiere, con particolare riguardo ai rapporti intergenerazionali e interetnici; aspetti che si configurano come ricorrenti fattori di rilievo. Va aggiunto, a tal proposito, che la dimensione educativa occupa un luogo centrale nel presente lavoro, data l’età dei soggetti di studio. Particolare importanza assumono pertanto le varie istituzioni educative, quali attori dei processi di socializzazione e partecipazione giovanile.

Il presente documento è suddiviso in cinque capitoli. Nel primo capitolo si presentano l’approccio e la metodologia della ricerca, ovvero gli obiettivi, le domande, i metodi e gli strumenti di indagine utilizzati, nonché le diverse fasi della ricerca.

Il secondo capitolo è dedicato al contesto di osservazione. In esso si ripercorre brevemente la storia del quartiere e se ne analizza l’evoluzione, sottolineando le trasformazioni dovute al passaggio dall’epoca industriale al periodo post-industriale, coi conseguenti cambiamenti nel tessuto sociale. In questo capitolo si prende in esame anche la demografia di Sampierdarena, dedicando un’intera sezione all’evoluzione del mercato

immobiliare quale unità di osservazione utile ad analizzare nella sua completezza il quadro complessivo, passato e presente, del territorio.

L'inserimento attuale delle seconde generazioni nel quartiere è illustrato nel terzo capitolo, con un focus particolare sull'articolazione fra le differenze etniche e generazionali. Per analizzare questa dialettica si sono preso come unità di osservazione gli spazi pubblici, del quartiere, il loro uso differenziato all'interno della popolazione residente, la contesa per gli spazi. Si è cercato di intendere inoltre come i migranti residenti nel quartiere, e in particolare le seconde generazioni, si sono inserite nel tessuto sociale di Sampierdarena e come lo hanno modificato.

Nel quarto capitolo vengono approfondite le continuità e discontinuità rispetto al passato della situazione delle seconde generazioni. Tali elementi sono esaminati in relazione a una serie di variabili particolarmente rilevanti nel determinare le capacità e le opportunità di inserimento dei soggetti nel contesto genovese.

L'ultimo capitolo contiene infine una selezione di esperienze e di iniziative realizzate nel quartiere che si segnalano quali buone pratiche da cui trarre ispirazione per azioni future. Nel capitolo delle conclusioni vengono inoltre proposte alcune indicazioni generali rivolte ad attori istituzionali e non, volte a contribuire agli sforzi necessari a superare le criticità che Sampierdarena si trova ad affrontare.

Con la presente ricerca si è cercato dunque da una parte di contribuire alla produzione e all'aggiornamento di informazioni di fondamentale importanza per affrontare a partire da diversi ambiti (educativo, sociale, politico e urbano) la questione della partecipazione dei giovani nella cittadinanza. Dall'altra, si è tentato di fornire alcune indicazioni utili per gli attori istituzionali e della società civile che operano in questa realtà territoriale.

# **CAPITOLO 1**

## **METODOLOGIA**

### **1.1 Obiettivo**

L'obiettivo principale del presente lavoro è offrire un quadro attuale e rigoroso della situazione dei giovani figli di immigrati nel contesto genovese, in particolare nel quartiere di Sampierdarena, partendo dalla base del lavoro svolto dieci anni fa dal Centro Studi Medi in collaborazione con il Dipartimento di Studi Antropologici (DiSA) dell'Università di Genova. Adottando una prospettiva diacronica questo progetto si propone di registrare l'evoluzione della presenza delle seconde generazioni a Sampierdarena, identificando gli elementi di continuità e discontinuità a livello socio-demografico così come nel processo di inserimento socio-culturale nell'ultimo decennio.

### **1.2 Domande di ricerca**

In tale ottica, le domande principali a cui la presente ricerca ha tentato di dare risposta sono le seguenti:

- Discorsi e pratiche relativi al modo in cui i giovani figli di immigrati vengono definiti e si auto-definiscono rispetto al quartiere;
- Fattori di inclusione e di esclusione presenti sul territorio oggetto di analisi e mutamenti rispetto al passato;
- Continuità e discontinuità nelle dinamiche sociali che coinvolgono questi giovani nel tessuto socio-educativo del quartiere rispetto a 10 anni fa;
- Prospettive future per il territorio e per questi giovani;
- Punti di forza e criticità nella capacità del quartiere di dare risposta alle esigenze giovanili attuali, selezione di buone pratiche e orientamenti generali rivolti ad attori chiave.

### 1.3 Metodologia e approccio empirico

Per dare risposta alle suddette questioni la metodologia adottata si è basata su un approccio qualitativo ma valendosi anche di elementi quantitativi necessari a delineare un quadro complessivo della situazione dei giovani a Sampierdarena. A questo proposito è stata effettuata un'analisi combinata di dati demografici rilevanti e di rappresentazioni e autorappresentazioni dei giovani e degli stakeholders presenti sul territorio. Si è dunque adottato un approccio osservativo e partecipativo che, lungi dal cadere nella categorizzazione dei soggetti, considera i giovani figli di immigrati come agenti attivi in grado di valutare e riflettere sulle proprie esperienze. La ricerca sul campo si è basata quindi sulla multidisciplinarietà e sul coinvolgimento degli attori implicati, quali elementi chiave per indagare e interpretare una realtà complessa, dove confluiscono variabili che interessano differenti livelli che vanno dal globale al locale.

La raccolta dei dati qualitativi è stata fatta in primo luogo attraverso interviste semi-strutturate con attori chiave presenti nel contesto territoriale. Le interviste sono state rivolte a soggetti che, per la loro attività stanno in contatto diretto con i giovani, ovvero professori, operatori sociali e mediatori culturali; nonché ad altri attori che pur non avendo stabilito un rapporto diretto con i ragazzi e le ragazze del territorio, vi si relazionano indirettamente, dato che vivono il quartiere quotidianamente; è questo il caso dei residenti e dei commercianti. La struttura delle interviste è stata articolata su due assi:

- Rappresentazioni dei minori/giovani con cui entrano in contatto durante il proprio lavoro o attività;
- Rappresentazioni sul quartiere e processi di cambio rispetto al passato e futuro.

Si è adottato una modalità di intervista dialogica di tipo narrativo che punta a far emergere le esperienze di vita quotidiana degli intervistati. Questa tecnica consente di entrare in relazione con l'intervistato in modo da minimizzare il rischio che l'incontro si riduca a un semplice passaggio di informazioni e che si ricorra a categorie tipicizzate che riproducono il discorso di senso comune. In questo modo si privilegiano e le esperienze particolari rispetto alle generaliste (La Mendola 2009). La traccia d'intervista si basa su uno schema flessibile incardinato su alcune domande-cornice articolate debitamente individuate attorno a dei "rilanci" che trattano di seguire la narrazione dell'esperienza dell'intervistato. Inoltre, questa tecnica d'intervista lascia aperta la porta all'approfondimento di aspetti che non si erano pensati in fase di costruzione metodologica e che emergono dall'interazione con

l'intervistato. Infine, permette all'intervistatore di tenere a mente alcune situazioni concrete da proporre durante l'interazione cercando di adattarsi il più possibile all'interlocutore per poter ottimizzare i risultati di un confronto basato sulla singola esperienza.

In secondo luogo, le rappresentazioni, esperienze e opinioni dei giovani sono state raccolte attraverso gruppi di discussione o *focus group* realizzati nella fase successiva alle interviste effettuate con gli attori chiave presenti nel contesto territoriale. In questo modo, i punti di vista dei giovani sono stati esplorati ed inseriti all'interno di un quadro contestuale di riferimento elaborato in base a un percorso partecipativo e di osservazione. Lo scopo primario dei focus group è stato quello di coinvolgere i giovani residenti a Sampierdarena nella ricerca e capire direttamente da loro le percezioni, le esperienze e le opinioni che hanno del quartiere. In particolare, si è voluto capire come i ragazzi vivano il quartiere nel presente, tentando di indagare i cambiamenti rispetto al passato, così anche le prospettive future; di approfondire i rapporti interetnici e intragenerazionali nel contesto territoriale; e di identificare le opportunità e potenzialità che offre il quartiere.

Si tratta di focus group orientati verso un approccio incentrato sul contesto territoriale e sulle esperienze personali dei partecipanti in modo da favorire un'interazione agevolata e mirata a suscitare una riflessione comune sulle questioni menzionate in precedenza. Quest'approccio permette altresì di non condizionare gli interventi dei giovani coinvolti, tentando di evitare situazioni in cui l'interlocutore si sente interrogato ma anzi creando delle dinamiche che non diano spazio a risposte giuste o sbagliate ma alla condivisione di narrazioni.

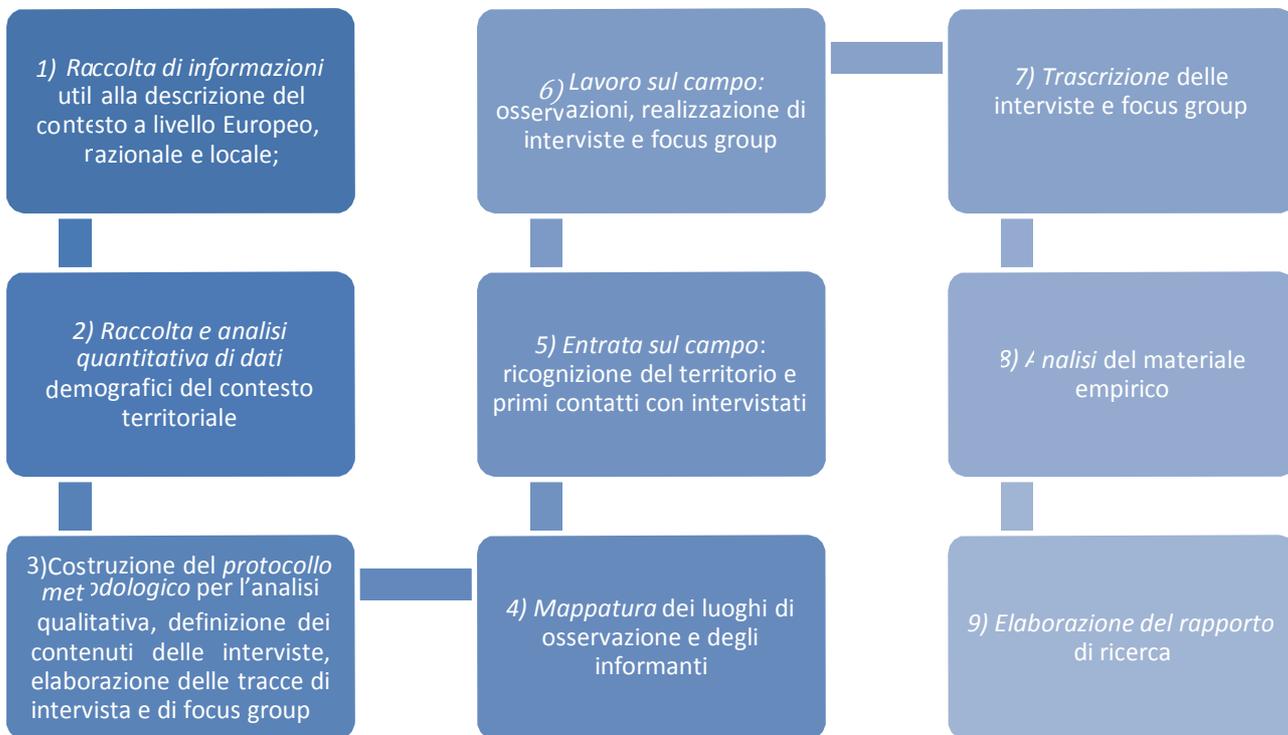
Infine, l'intenzione di questa raccolta di testimonianze era anche quella di ottenere elementi utili ad informare il ruolo e le azioni dei diversi soggetti che operano sul territorio comprese le istituzioni educative, i servizi sociali, associazioni, enti pubblici, istituzioni politiche e amministrazione.

**Tabella dei soggetti intervistati**

<b>Soggetti in contatto diretto con i giovani</b>	<b>Residenti/Commercianti/Referenti i tessuto sociale</b>	<b>Giovani</b>
Educatrice sociale, Centro Educativo Territoriale Pickwick	2 membri associazione La Mafalda	Donna, 23 anni, nazionalità italiana, residente a Sampierdarena
Educatore, Centro Educativa Territoriale il Campasso	Segretaria Comitato PD Sampierdarena	Donna, 18 anni, nazionalità ecuadoriana, residente a Sampierdarena
Educatore, Oratorio salesiano Don Bosco	Gerente agenzia immobiliare	Donna, 24 anni, nazionalità peruviana, residente a Sampierdarena
Mediatrice interculturale	Gerente agenzia bancaria	Uomo, 18 anni, nazionalità ecuadoriana, residente al Centro Storico di Genova
Referente Centro Sociale Zapata	Membro delle Officine Sampierdarenesi	
Docente, Liceo Scientifico Fermi	Rappresentante istituzionale Municipio Centro-Ovest	
Docente, Liceo Socio-Pedagogico Gobetti	2 membri comitato residenti Campasso	
2 Docenti, Scuola secondaria di primo grado Sampierdarena	Maschio, 88 anni, nazionalità italiana, residente a Sampierdarena	
Docente, Scuola secondaria di primo grado Barabino	Uomo, 42 anni, nazionalità ecuadoriana, residente a Sampierdarena	
	Donna, 57 anni, nazionalità italiana, residente a Sampierdarena	

## 1.4 Fasi della ricerca

Gli elementi che hanno costituito la ricerca si sostanziano nelle seguenti fasi:



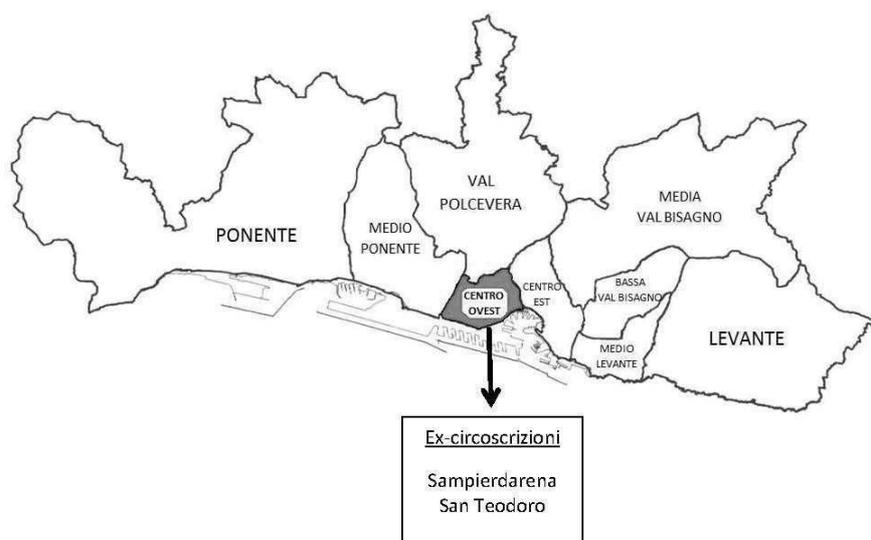
## CAPITOLO 2

### IL CONTESTO

#### 2.1 Sampierdarena ieri

Sampierdarena è un ex-circoscrizione<sup>1</sup> della città di Genova che si trova a ponente rispetto al Centro Storico. È delimitata dal porto a sud, dal torrente Fiumara a ovest, e confina a nord con la Val Polcevera e ad est con il Centro Storico. Sampierdarena conta 44.900 abitanti (Comune di Genova 2014) che rappresentano quasi i due terzi della popolazione del Municipio Centro-Ovest.

**Illustrazione 1. Municipi de Comune di Genova**



Fonte: Direzione Statistica del Comune di Genova  
Elaborazione: Propria

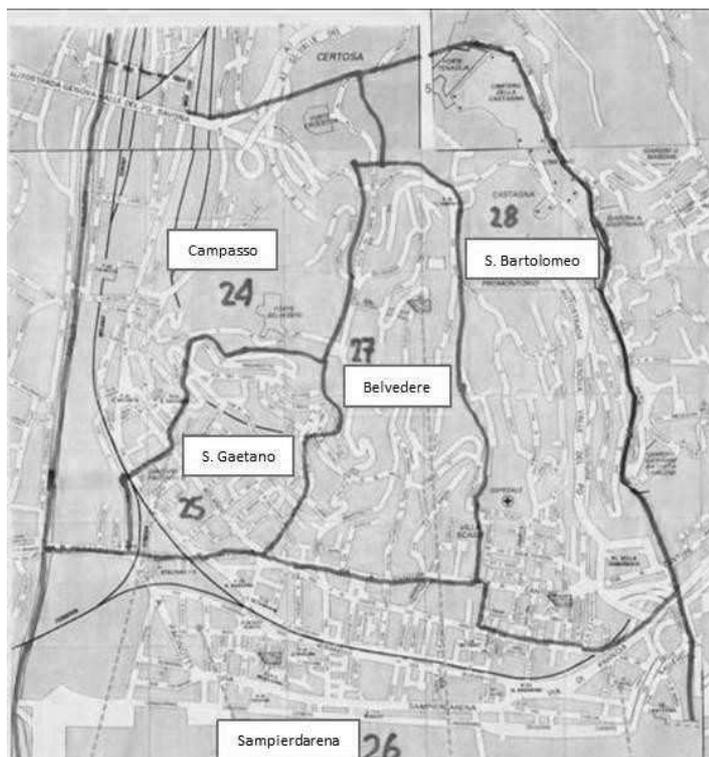
La ex-circoscrizione Sampierdarena è costituita da cinque unità urbanistiche: Campasso, San Gaetano, Sampierdarena, Belvedere e San Bartolomeo. Le prime tre si

---

<sup>1</sup> Preferiamo continuare a prendere in considerazione la vecchia ripartizione amministrativa in circoscrizioni, così come appare nei dossier prodotti dalla Direzione di Statistica del capoluogo ligure, dato che dal lavoro sul campo risulta che continua ad essere utilizzata dai residenti del quartiere in senso identitario. La suddivisione del territorio comunale in nove Municipi vigente nell'attualità è stata approvata con delibera del Consiglio Comunale n.6 del 06/02/2007.

sviluppano in pianura (vicino al mare e “a valle”) e le denomineremo "Sampierdarena bassa", mentre Belvedere e San Bartolomeo rimangono sulle alture collinari e le chiameremo "Sampierdarena alta".

### Illustrazione 2. Divisione in unità urbanistiche della ex-circoscrizione Sampierdarena



Fonte: [www.sampierdarena.net](http://www.sampierdarena.net)  
Elaborazione: Propria

Sampierdarena fu conglobata nel nucleo urbano antico di Genova nel 1926 quando si decise di costituire la "Grande Genova", annettendo in un unico Comune 19 Municipi sino a quel momento autonomi. Questa trasformazione storica permette di spiegare molte delle dinamiche socio-urbane cittadine attuali, dato che quelli che oggi definiamo quartieri o ex-circoscrizioni mantengono ancoroggi la propria identità e autonomia sia a livello urbano che sociale, configurando Genova come una città policentrica (Fusero 2005).

Fino alla metà del XIX secolo, quella che è ora l'unità urbanistica denominata "Sampierdarena" (sul litorale prospiciente il porto) era una località di villeggiatura di nobili famiglie genovesi, che avevano lì le proprie residenze estive (Villa Centurione Carpaneto, Villa Serra Doria Monticelli, Villa Scassi, Villa Grimaldi, Villa Crosa Diana, Villa Spinola...). La costruzione della linea ferroviaria e la rapida industrializzazione, portarono in pochi anni

Sampierdarena ad essere il più popoloso Comune dell'entroterra genovese. Proprio per questo Sampierdarena visse «l'annessione del '26 come una vera e propria degradazione da città industriale con un'identità forte e definita, a periferia di un'altra città» (Arvati, Bodrato e Molettieri, 2007: 39-40). L'ampliamento del porto in epoca fascista, infine, cancellò definitivamente le spiagge dell'ex municipio (1927).

### Illustrazione 3. Cartolina spiaggia di Sampierdarena



Fonte: Residente di Sampierdarena  
Elaborazione: Propria

Negli anni '50 la popolazione di Sampierdarena continuò a crescere anche grazie all'espansione urbanistica selvaggia verso le pendici collinari che ebbe il suo apice negli anni '70. Nel dopoguerra si consolidò, inoltre, lo sviluppo di zone residenziali popolari, come per esempio il Campasso e Via Fillack, dove tendevano a concentrarsi, allo stesso modo che nella vicina Cornigliano, gli immigrati provenienti dal Sud Italia<sup>2</sup> impiegati come manodopera nelle grandi industrie che hanno marcato la storia lavorativa della città (ILVA/ITALSIDER e ANSALDO). In quegli anni Genova era uno dei vertici del primo triangolo industriale italiano (Milano/Genova/Torino) e Sampierdarena era il locomotore principale dell'economia industriale cittadina; non per niente venne definita la "Manchester italiana". La popolazione

---

<sup>2</sup> Se guardiamo ai dati delle nascite i residenti di Sampierdarena nati al Sud e nelle Isole rappresentano il 14% della popolazione totale.

del capoluogo ligure dal 1951 continuò ad aumentare sino al 1965 quando raggiunse il picco di 850 mila abitanti. Nello stesso lasso di tempo la popolazione di Sampierdarena crebbe fino a superare i 66 mila abitanti prima di iniziare una lenta ma costante decrescita (ibid, 2007:39-40).

Per tutte queste dinamiche i residenti del quartiere con maggior potere d'acquisto durante la fase della crescita industriale, la cosiddetta "aristocrazia operaia", sia gli operai specializzati (che lavoravano soprattutto all'Ansaldo<sup>3</sup>), cominciarono ad allontanarsi dalla Sampierdarena bassa per cambiare quartiere o muoversi nei moderni palazzi di recente costruzione situati nella Sampierdarena alta. Questi spostamenti di popolazione hanno reso evidenti sino al giorno d'oggi la differenza di strato sociale tra i residenti della parte bassa del quartiere (Sampierdarena, Campasso e San Gaetano) e quella più elevata (San Bartolomeo e Belvedere).

L'amalgama sociale, dunque, configurava senza ombra di dubbio Sampierdarena come un "quartiere operaio", un'identità che nell'epoca fordista\industriale si traduceva in una robusta e diffusa rete vicinale e di associazioni (ancora oggi si contano a Sampierdarena più di 100 associazioni accreditate dal Comune) e una identificazione politica chiaramente marcata a sinistra (il quartiere costituì un bacino elettorale chiave per il PSI e il PCI per molti decenni).

Sampierdarena inoltre era uno dei centri nevralgici del capoluogo ligure essendo un crocevia tra Centro Storico, Ponente genovese e Val Polcevera. Di lì passavano necessariamente le linee di trasporto che collegavano il ponente con il levante e il nord ovest con il sud-ovest della città. Ancora oggi lo snodo ferroviario di Sampierdarena riveste una certa importanza e Piazza Montano funziona come stazione di scambio per gli autobus che percorrono gli assi viari sopraccitati.

Per tutto quanto si è detto sinora, Sampierdarena non si è mai configurata come un quartiere esclusivamente residenziale ma durante la sua storia si è sempre caratterizzata per una vasta rete di attività commerciali e di spazi di tempo libero che la delineavano come un centro alternativo a quello di Genova, soprattutto per gli abitanti delle zone del Ponente e della Val Polcevera. Una testimonianza di questa centralità sono i portici di Via Cantore, l'antica arteria commerciale del quartiere.

---

<sup>3</sup> Come ricorda un informante all'Ansaldo: «avevi una aristocrazia operaia cioè una manodopera meccanica più professionale. Mentre all'Ilva avevi un operaio comune qui avevi le più alte figure professionali [*spiega la costruzione di una turbina*]. Qua in pratica si facevano pezzi per le centrali termoelettriche. Stiamo quindi parlando di gente con professionalità ed erano forti sindacalmente proprio per questa loro professionalità».

«Anche noi paradossalmente facevamo una mezza immigrazione perché partivamo da casa nostra, 20 minuti di cammino a piedi o 15 centesimi di tranvai... e venivamo al cinema a Sampierdarena perché c'erano i film più recenti... poi c'era l'abitudine le chiamavamo vasche... il passeggio avanti e indietro in via Cantore, quello lì era ante anni 60... finita la guerra. Qua era più moderno... c'era un teatro vero e proprio il Modena... fatto nell'800... era un teatro che faceva operetta e opera...» [uomo\_88 anni\_residente Sampierdarena\_Italia].

A causa della conformazione del territorio e dello sviluppo selvaggio degli anni 50-70 che ha lasciato il quartiere quasi senza spazi di incontro pubblico (escludendo le poche piazzette) Sampierdarena ha raggiunto i limiti naturali di crescita urbana. Negli anni 90 è stato creato dello spazio verde nell'area del centro commerciale La Fiumara, sorto come progetto di "riqualificazione" dell'area ex Ansaldo. Questa situazione ha pesato in particolar modo sulla popolazione più giovane, che non ha a propria disposizione veri e propri spazi pubblici ludici e di incontro.

## **2.2 La fine dell'era industriale: cambi sociali e identitari del quartiere**

Quello che si definisce come il processo di "periferizzazione" di Sampierdarena inizia con lo smantellamento delle grandi fabbriche siderurgiche e metallurgiche nella seconda metà degli anni '80 e la riorganizzazione urbana degli anni '90. Il quartiere viene escluso dalla linea della metropolitana costruita per l'Expo '92 che collega la Val Polcevera con il centro di Genova. Inoltre, la costruzione del centro commerciale "La Fiumara" nella zona industriale ex-Ansaldo contribuisce ad indebolire le piccole attività commerciali del quartiere.

Dopo il picco di popolazione raggiunto negli anni '60 Sampierdarena, come tutta Genova, comincia a perdere residenti. Nonostante questo, è alla fine dell'era industriale che la città diventa meno attrattiva dal punto di vista lavorativo. Se Genova passa dagli 850 mila abitanti del 1961, ai 760 mila residenti del 1981 e 610 mila nel 2001 (Arvati 2011:36-43), Sampierdarena nello stesso periodo perde quasi un terzo della popolazione, passando dai 66 mila abitanti del 1961, ai 57 mila del 1981 sino ai 43 mila del 2001 (Arvati, Bodrato e Molettieri, 2007: 39). La perdita di popolazione si attenua solo nel primo decennio del nuovo millennio grazie all'arrivo di stranieri che hanno contribuito a tamponare la perdita di popolazione autoctona (Arvati 2011:39). Sampierdarena, nel periodo 2001-2006, registra un aumento di residenti pari al 3,5%, valore che la colloca molto più in alto della media cittadina

(0,9%). I nuovi residenti stranieri che si concentravano maggiormente nella fascia d'età che va dai 25 ai 40 anni (43,8%) hanno inoltre contribuito ad elevare l'età media della popolazione del quartiere che si assesta nel 2007 su un'età media di 46,3 anni (la media cittadina è 47 anni) e di 46 anni nel 2013 (la media cittadina 47.6 anni) Nel primo decennio del nuovo secolo anche l'indice di vecchiaia nella ex-circoscrizione si abbassa conseguentemente<sup>4</sup>. Nel 2007 risiedevano a Sampierdarena 230 ultra sessantacinquenni ogni 100 minori di 15 anni (la media cittadina era di 242). Se si va più nel dettaglio ci si può render conto che l'indice di vecchiaia ha un valore più basso nelle unità urbanistiche di Sampierdarena (200) e Campasso (196), (questo indica le zone del quartiere nelle quali si sono andati a concentrare i nuovi residenti) (Arvati, Bodrato e Molettieri, 2007: 39). Questa tendenza al ribasso continua in maniera costante dato che nel 2013 nella ex-circoscrizione si rileva un indice di vecchiaia pari a 207 (Comune di Genova, 2013). Alla fine vale la pena rilevare che nel 2007 il numero di anziani soli a Sampierdarena rappresentava un terzo della popolazione sopra i 65 anni (Arvati, Bodrato e Molettieri, 2007:39).

Lo smantellamento degli stabilimenti produttivi, la conseguente perdita di lavoro, gli aiuti a pioggia per frenare la caduta di questo sistema di lavoro/produzione (cassa integrazione...), i nuovi piani urbanistici che emarginano sempre più il quartiere e la conseguente perdita di attrattiva della zona oltre alla perdita di popolazione, sono tutte cause del progressivo declino del quartiere che si traduce in un lento abbandono e nel contempo si combina con l'aumento della marginalità sociale. Come raccontano alcuni residenti è tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 che si acutizzano fenomeni quali la tossicodipendenza (soprattutto da eroina), le sale da gioco e la prostituzione da strada.

Persona 1: La salita Millelire l'hanno chiusa negli anni 80, perché io me lo ricordo che ero ragazzina me la facevo quella salita lì per arrivare su in cima al belvedere poi i mutamenti sempre del tessuto sociale hanno portato a non frequentare più quella strada lì, l'hanno lasciata andare, hanno chiuso i cancelli e ormai è impraticabile [...] è stata abbandonata lì evidentemente il problema qual'è: mancano sempre le risorse perché ormai la mancanza di risorse è una malattia cronica non soltanto per Genova ma per tutto il paese. Persona 2: a parte le risorse anche la cosa più brutta penso sia stata quella che poi cominciavano ad andare i drogati che c'è un voltino prima e poi si entra si va su questa strada...e questo è stato negli anni 80, c'è che è cominciato...

---

<sup>4</sup> La provincia di Genova è la quarta in Italia tra le province con l'indice di vecchiaia più alto (ISTAT, 2013).

poi siccome che non avevano i mezzi per il controllo di dicendo hanno pensato bene di mettere un cancello chiudere tutto... Persona uno: voglio dire anche durante la giornata normalmente se qualcuno andava per fare queste pratiche, drogarsi, eccetera non sarebbe mai andato in pieno giorno nel senso che se questi fenomeni si verificavano erano più verso le ore serali magari quando riuscivi a defilarti. Certo se lasciano un mare di siringhe in terra è chiaro che la gente non si avventura più perché ha soltanto paura di mettere un piede male e di doversi pungere con uno di questi aggeggi che possono provocare delle malattie non poco. Comunque diciamo che anche lì c'è stato un mutamento del tessuto sociale che purtroppo anche in negativo [membri Comitato residenti\_Italia].

Tutti questi fenomeni socio-storici causano quello che potremmo definire un “vuoto identitario” che affonda le proprie radici nella perdita di una “cultura del lavoro” (Moreno Navarro 1997), legata al mondo industriale che marcava la vita quotidiana e la socialità del quartiere. Come ci racconta un responsabile di un'associazione del territorio:

[...]cresce quella che poi diventerà la Manchester d'Italia, cioè il polo industriale. Quindi tu hai un aggregato sociale, una condizione sociale [...] Non dimenticarti che nel frattempo hai la nascita del primo polo scolastico genovese, hai 4,5,6 istituti di media superiore, in pratica più del centro storico di Genova. E perché? Perché essendo una zona industriale aveva bisogno di personale tecnico. Questo è il processo che costituisce la base economica e anche la struttura sociale di Sampierdarena. [...]Noi non avevamo medie imprese come a Torino attorno alla Fiat, l'Ansaldo fabbrica pezzi di centrali termoneucleari ma con tutta una serie di attività artigianali e di piccole imprese per piccole cose, quindi non c'è spazio per la media impresa; che so di rotore ce n'è uno in una turbina quindi non è che puoi darla a fare ad una media impresa. Ma poi anche la cultura industriale aveva permeato tutta una serie di attività artigianali che non si poteva chiamare dell'indotto ma che comunque generava la cultura di questa cosa. Quasi in simultanea arriva la trasformazione della commercializzazione che dalle merci varie passa e container e arriva la crisi perché all'Ansaldo non c'è più da lavorare. Quindi questi due fenomeni fanno esplodere il tessuto socioeconomico [...]via via per la crisi di questi due poli non è manifestata attraverso i licenziamenti; sia quella portuale che quella ansaldina è stata assorbita attraverso i prepensionamenti. Quindi praticamente la popolazione è cambiata ed è diventata una popolazione di pensionati [...] tutta la richiesta che dal porto all'angiporto veniva trasferita al container cessa e,

dall'altra parte, tutta la zona, dove c'è il palazzo della salute e Fiumara, quello era tutta la zona dell'Ansaldo. Questo una ventina d'anni fa nella totale assenza, abbandono da parte delle istituzioni, che non mettono le mani per costruire una nuova identità socioeconomica di questa piccola città [uomo 70 anni Associazione Italia].

La cultura del lavoro operaia, non marcava un'identità solo dentro il luogo di lavoro, ma definiva il tessuto urbano e sociale che nasceva e cresceva attorno alla fabbrica fordista, come mostrarono già studi pionieristici della Scuola di Chicago (Wirth 1928). L'identità operaia si fondava su una rete di relazioni che si formavano e riproducevano tanto dentro la fabbrica come nel quartiere, ed erano fondate sulla condivisione delle medesime routine di vita quotidiana, che contribuivano a creare un forte sentimento di comunità, oltre che a "visualizzare" il conflitto che marcava l'era fordista tra classe operaia e padronato dentro e fuori dai luoghi di lavoro. Identificarsi come operai, significava condividere un *habitus*<sup>5</sup>, per dirlo alla Bourdieu, con cui si guardava al mondo e si stava nel mondo fuori e dentro la fabbrica. Il legame al territorio (il quartiere), in questo senso, risultava fondamentale perché era quello che permetteva di stabilire vincoli emotivi con il luogo e gli dava attributi significativi. Secondo alcuni geografi, infatti la memoria, si "spazializza" favorendo un senso di stabilità e sicurezza tra persona e ambiente, che contribuisce a orientare le interazioni e le azioni in quel determinato spazio e a conferire potere per modificare l'intorno stesso (Valera 1996). Secondo questa visione, nello spazio del quartiere coesistono un piano fisico, uno biografico (identità territoriale) e uno socio-storico (strutturale) (Lindón 2006).

L'identità operaia a Sampierdarena strutturava le relazioni di amicizia e amoroze, le forme associative, il tessuto commerciale che sorgeva attorno all'industria. Nonostante questo, la peculiarità che distingueva Sampierdarena da altri quartieri fordisti è che la cultura del lavoro operaia interagiva con altre culture del lavoro che hanno marcato la storia del quartiere attraverso i secoli: quelle legate al porto (la costruzione e riparazione navale, il camallaggio, il commercio dell'angiporto) che spariscono progressivamente con il "passaggio al container".

«Il porto di Genova è il porto di Sampierdarena. Il porto parte dell'attacco di traghetti fino alle foci del Polcevera e poi c'è il porto di Voltri che è un po' più in là. Ormai nel il porto storico è rimasto la stazione marittima per le crociere. Il porto mercantile ed il

---

<sup>5</sup> Bourdieu (2003) definisce gli *habitus* come strutture sociali interiorizzate e incarnate dalle persone in forma di schemi di percezione, valutazione, pensiero e azione che riflettono le divisioni strutturali della società per classi, sesso, età.

porto commerciale è quello di Sampierdarena è quindi quello che parte dalla Lanterna che va fino al Polcevera [...]. Sampierdarena come centro storico ha tutta la cultura dell'angiporto, qua era il porto delle merci varie, dall'olio al vino, dalle acciughe sotto sale ai fichi secchi, ai datteri, caffè... passava un mondo di colori, di sapori, di profumi una cosa incredibile; solo alla darsena c'era la vendita all'ingrosso e anche al minuto ed era una cosa veramente meravigliosa. Questo mondo lo trovi in tanti film e in moltissimi libri, questo mondo un po' strano dell'angiporto; e questa è la darsena. Poi arriva la trasformazione della commercializzazione che dalle merci varie passa al container [...] Il container è uno scatolone di ferro che tu carichi poi va o via camion via ferrovia alla destinazione. Quindi viene aperto alla destinazione e non all'angiporto. Le merci varie venivano scaricate a cartoni, sacchi» [uomo 70 anni\_associazionismo\_Italia].

### **2.3 Globalizzazione avanzata e nuovi residenti provenienti dal Sud del mondo**

Dopo la fine dell'era industriale, il tessuto economico del capoluogo ligure si ristrutturava principalmente sul settore terziario, più nello specifico si incardina sui settori del commercio, dei trasporti e comunicazioni e del turismo. Il settore edilizio continua a reggere e nasce un piccolo settore di industria tecnologica (Damonte and Robino 2011). Dalla fine degli anni '90 si registra anche un certo recupero dell'attività portuale, che si rivolge al settore del trasporto commerciale, soprattutto verso l'Estremo Oriente, sul trasporto passeggeri e sulla cantieristica (costruzione e manutenzione).

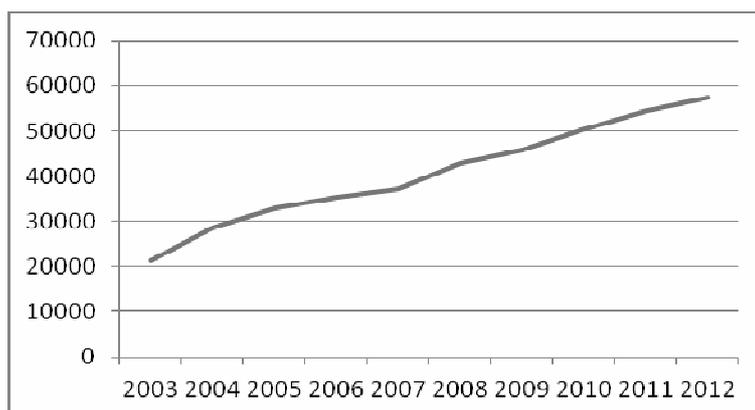
Come sottolinea Ravecca (2005), anche se nella Genova post-fordista il lavoro scarseggia, ci sono alcuni settori del mercato del lavoro in cui continua ad esserci domanda di manodopera. Sono i settori che Koffman (2003) definisce delle tre D, *dirty, degrading and dangerous* (lavori sporchi, degradanti, pericolosi), che gli italiani preferiscono evitare e nei quali trovano occupazione gli immigrati provenienti dal Sud del mondo. Questo configura anche a Genova, come in altre realtà italiane, un mercato del lavoro segmentato tra un parte alta (dove non c'è offerta di lavoro) e una parte bassa (dove c'è domanda di lavoratori).

Nella città ligure la maggior parte degli stranieri lavora nel settore terziario (71%), mentre solo il 27% lavora nel settore industriale e dei trasporti (che comprende le attività portuali) e in quello delle costruzioni. Proprio questi ultimi settori che impiegano la maggior parte di manodopera maschile, sono quelli che hanno registrato le maggiori perdite in termini occupazionali, con la crisi economica contemporanea. Per contro, l'occupazione nei

settori di lavoro domestico e di cura, che di solito sono occupati prevalentemente da donne straniere anche durante la crisi economica attuale ha visto crescere il numero di occupati (Erminio 2012:48).

Attualmente Genova conta quasi 56.700 residenti stranieri, il 9,5% della popolazione totale. (Comune di Genova 2013b). Anche se il capoluogo ligure è stato interessato da flussi migratori internazionali già dalla fine degli anni '80 (in particolare dal Senegal e dal Marocco) (Davi 2005:71-72), è solo dal 2000 che comincia a registrare un aumento marcato di stranieri residenti. La popolazione non italiana residente in città, infatti, è quasi quadruplicata in termini assoluti dal 2000 al 2014, mentre è passata, in termini relativi, dal 2,4% nel 2000 al 9,5% del 2014 segnando un incremento medio annuo di mezzo punto percentuale (Comune di Genova, 2013b).

### **Grafico 1. Evoluzione della popolazione straniera residente a Genova (30 giugno 2014)**



Fonte: ISTAT  
Elaborazione: Propria

Gli ecuadoriani sono la prima minoranza straniera in città e rappresentano quasi un terzo dei residenti stranieri totali (29,7%) e sono seguiti dagli albanesi (11%), romeni (8,9%) e marocchini (7,9%). Se si restringe l'analisi alle persone con nazionalità americana possiamo rilevare che rappresentano il 44,5% del totale della popolazione straniera residente a Genova. Le nazionalità più rappresentate oltre all'ecuadoriana (74% dei latinoamericani a Genova) sono la peruviana (12%), la dominicana (2%) e la colombiana (2%). La concentrazione della popolazione latinoamericana tra gli stranieri residenti rappresenta un'eccezione a livello nazionale, tanto che Genova nel campo dello studio dei processi migratori si definisce come la capitale latina d'Italia.

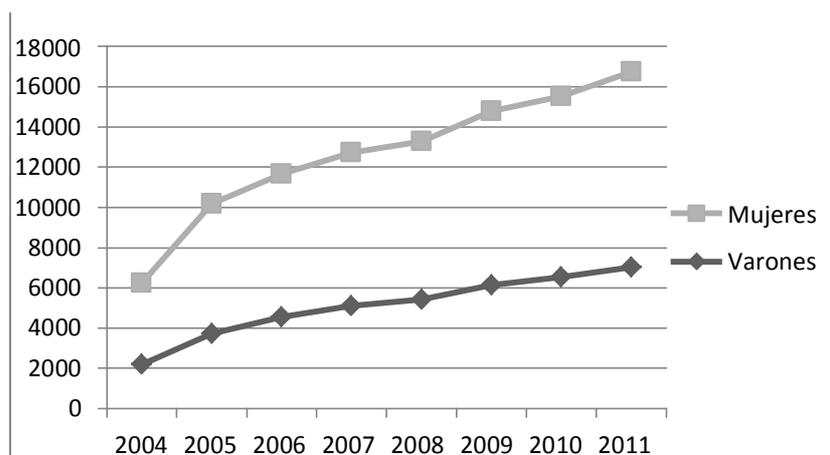
Sampierdarena è la prima ex-circoscrizione per numero assoluto di residenti stranieri (9260) i quali rappresentano il 16% degli stranieri residenti nel Comune di Genova. In termini di concentrazione di stranieri rispetto alla popolazione totale, Sampierdarena è il terzo ex quartiere della città (20,4%) subito dopo Pre'-Molo-Maddalena (25,1%) e Cornigliano (20,7%). La popolazione latinoamericana rappresenta il 56% degli stranieri residenti. A Sampierdarena risiede il 27% della popolazione ecuadoriana e la maggior parte di questi è concentrata nelle unità urbanistiche di Sampierdarena e Campasso (Sampierdarena bassa). Questi dati dal punto di vista dello studio dei processi migratori internazionali configura Sampierdarena come il "quartiere latino" del capoluogo (Comune di Genova 2013b).

La forte presenza di migranti latinoamericani a Genova, e in particolare di cittadini ecuadoriani, ha una spiegazione multicausale. In merito alla migrazione ecuadoriana le cause che determinano il consolidamento del flusso verso l'Italia e altri paesi del Sud Europa (Spagna) sono rilevabili in un incrocio di macro fattori: gli eventi economici e politici che scossero l'Ecuador tra la fine degli anni '90 e all'inizio del 2000, l'inasprimento delle politiche di immigrazione negli Stati Uniti (meta storica della migrazione ecuadoriana) dopo l'11 settembre 2001 e la crescita della domanda di lavoro femminile nei paesi dell'Europa meridionale e, infine, la mancanza dell'obbligo di visto turistico per i cittadini ecuadoriani che volevano viaggiare allo spazio Schenghen (fino ad agosto 2003).

È importante porre l'enfasi sull'ultimo punto evidenziando come le migrazioni latinoamericane dirette verso il Sud Europa, a partire dagli anni 90, hanno avuto un carattere marcatamente femminizzato.

Come hanno dimostrato le ricerche sulla migrazione latinoamericana verso l'Europa realizzate negli ultimi 15 anni, quelle che incominciarono ed ebbero il ruolo di protagoniste in questi flussi migratori erano donne nella stragrande maggioranza tra i 20 e 40 anni (CEPAL 2008 tra gli altri; Herrera 2005; Lagomarsino 2006; Martín Díaz, Cuberos Gallardo, and Castellani 2012; Pedone 2005; Pellegrino 2004). Se, per esempio, guardiamo ai dati disaggregati per genere dei residenti ecuadoriani a Genova negli ultimi 13 anni, si evidenzia chiaramente la femminilizzazione di questo flusso migratorio.

**Grafico 2. Evoluzione della popolazione ecuadoriana residente a Genova per sesso (2004-2011)**



Fonte: ISTAT  
Elaborazione: Propria

Sia in Italia come in paesi del Sud Europa (vedi la Spagna) la migrazione femminile ha risposto alle esigenze di un mercato del lavoro che ha incluso le donne "autoctone" nell'economia formale e ha avuto bisogno della manodopera straniera per sostituirle nel lavoro domestico e di cura (Lagomarsino 2006; Martín Díaz et al. 2008 ; Bear,1998). Questo domanda di manodopera femminile è un fenomeno che si manifesta a livello globale, dato che le donne "occidentali" stanno abbandonando i compiti riproduttivi che assegnava loro la divisione tradizionale dei ruoli di genere, e partecipano sempre più alla sfera produttiva, mentre le donne del Sud del mondo stanno coprendo questa domanda di lavoro "femminile", sostituendo le donne nel Nord nei "loro" compiti di riproduzione sociale (Sassen2003).

Gli studi sulla migrazione latinoamericana in Europa hanno mostrato come il progetto migratorio di queste donne si pianifichi congiuntamente ad un modello transnazionale di cura dei figli che coinvolge tanto le donne della famiglia estesa, come le donne al di fuori dei legami familiari consanguinei. Più nello specifico, la migrazione di queste madri solitamente si struttura in due fasi. Le donne lasciano il proprio paese per prime inserendosi in reti migratorie femminili e delegano la cura dei figli rimasti ad altre donne del gruppo matrifocale. Dopo essersi stabilizzate dal punto di vista economico, amministrativo e sociale ricongiungono i figli nei luoghi di destinazione e, se ce l'hanno, il partner o il marito. È interessante segnalare che il padre biologico, quando fa ancora parte del nucleo familiare, recita un ruolo piuttosto marginale in queste catene migratorie e di cura femminili

Se come abbiamo visto l'anzianità della popolazione autoctona di Sampierdarena può spiegare in termini di offerta di lavoro di cura la scelta delle donne ecuadoriane di ricongiungere i propri familiari e stabilizzarsi nel quartiere, questa spiegazione rischia di

rivelarsi parziale se non si tengono in conto le dinamiche del mercato immobiliare genovese degli inizi degli anni 2000.

## **2.4 Mercato immobiliare e residenti stranieri a Sampierdarena**

La perdita di *appeal* del quartiere a causa della chiusura delle grandi industrie fordiste, la periferizzazione amplificata dal riordino urbanistico durante l'Expo, l'invecchiamento degli abitanti e la conseguente perdita di popolazione generarono a Sampierdarena un movimento immobiliare decisamente orientato verso la vendita. Soprattutto nella Sampierdarena bassa (in particolare la zona di Via Fillack-Campasso dove si concentrava l'edilizia popolare) dove le case erano più vecchie e più piccole e mancavano di certi confort come per esempio l'ascensore.

La vendita era strumentale, nella maggior parte dei casi, all'acquisto di una casa più grande e confortevole in zone considerate più prestigiose a Sampierdarena o al di fuori del quartiere. Come commenta un agente immobiliare che lavora nel quartiere dal 1997:

«Gli anziani erano molti e quindi, quando mancavano questi anziani spesso queste case qua si preferiva metterle in vendita e quindi c'è stato sempre un movimento verso la vendita, importante, non perché la gente scappava ma perché c'era molta materia prima che veniva immessa sul mercato ogni singolo mese [...]fino al 2000 è sempre stato difficoltoso riuscire a fare delle vendite rotonde. Sono sempre state vendute le case dove colui che vendeva l'immobile si rendeva conto del momento e quindi ridimensionava la richiesta sul mercato. E quindi chi era elastico prendeva in considerazione l'eventuale proposta inferiore» [uomo\_42 anni\_agenzia immobiliare\_Italia].

A partire dai primi anni 2000, i prezzi delle case cominciarono a salire in progressione geometrica. Con l'avvento dell'Euro, i tassi dei mutui si abbassarono a livelli del 5-6% dopo che nei primi anni 90 erano arrivati attorno al 18/20%. L'abbassamento dei tassi, non basta però da solo a spiegare il boom della domanda immobiliare se non si tiene conto della

speculazione finanziaria operata attraverso i mutui *subprime* (i cosiddetti “mutui facili”<sup>6</sup>) che ha innescato prima negli USA (2006) e poi in Europa (2007-2008) la crisi finanziaria ed economica in cui ci troviamo tuttora. L’impennata della concessione dei “mutui facili”, ha alimentato la domanda immobiliare che ha determinato, a sua volta, l’aumento generalizzato del prezzo degli immobili generando la cosiddetta bolla immobiliare. A Sampierdarena nei primi anni duemila questo fenomeno è stato particolarmente evidente. Come continua a spiegarci il gerente dell’agenzia intervistato:

«Rispetto a tutte le altre zone Sampierdarena ha quadruplicato i prezzi. Mentre in tutte le altre zone di Genova importanti, di pregio, che può essere Nervi, Quarto, Albaro, Castelletto piuttosto che Carignano dove i prezzi sono passati dalla lira all'euro e quindi se erano 100 milioni sono diventati 100 mila euro (questa è una proporzione che faccio per capire un po'...) mentre su Sampierdarena la casa da 70 milioni ci siamo trovati a venderla nel 2003 piuttosto che nel 2004 o nel 2005 a 120/130 mila euro; parliamo del quadruplo. Cioè, tutto ciò che era 80 mila euro, 70 mila euro, 60 mila euro non esisteva più. Cioè si è passati nel periodo che va dal 2001 al 2003 a far diventare tutta questa somma 100 mila. Tutte le case che io vendevo sino al 2000 a 70 milioni dal 2000 in poi non le vendevo a 70 mila euro, ma minimo a 100 mila euro. [...] Se la casa da 50/60/70/80 oggi non esisteva più, era diventata da 100, quelle da 100 erano vendute a 130/140/150. Se valutiamo un attimo da 70 milioni a 140 mila euro sono 4 volte tanto. E' successo solo qua» [uomo\_42 anni\_agenzia immobiliare\_Italia].

Questo aumento dei prezzi, paradossalmente, non ha scoraggiato le vendite dato che a Sampierdarena i prezzi erano molto più bassi dei mutui che si era soliti concedere in quegli anni. Questo di fatto smentisce quello che è il senso comune e cioè che con l’arrivo dei residenti dall’estero in quegli anni, i prezzi degli immobili siano caduti a picco, perché è successo esattamente il contrario.

Il boom immobiliare dell’inizio del nuovo millennio ha aumentato non solo la mobilità tra i diversi quartieri della città ma anche all’interno della stessa Sampierdarena. Se consideriamo le cinque maggiori “zone immobiliari” così come ce le descrive il responsabile dell’agenzia, ovvero “Tre Ponti” (da piazza Barabino fino a Piazza Vittorio Veneto, includendo via Cantore),

---

<sup>6</sup> I mutui *subprime* sono mutui stipulati con clienti ad alto rischio di insolvenza e non meritevoli di fiducia creditizia perché godono di basse o nulle garanzie a causa di redditi da lavoro instabile o cattiva storia creditizia.

“Don Bosco” (da Piazza Montano fino a Piazza Masnata), “Campasso-Fillack-Certosa” (da Piazza Masnata a Certosa), “Zona Ospedale alta” o “Zona Fossato alta” ci possiamo rendere conto che questo movimento ha avuto un orientamento ben preciso:

«Quindi quelli che vengono da Certosa o Campasso cercano di venire al Don Bosco; quelli del Don Bosco cercano di andare o in Cantore o in alto; quelli che sono in alto o in Cantore se ne vanno da un'altra parte. [...] Cioè ieri chi vendeva a Certosa, Campasso e Fillak vendeva dei pezzi da 100 mila; perché' faccio questo discorso? Perché' quello che aveva la casa nel Don Bosco, la casa da 100 mila, non la vendeva a 100 mila..... la vendeva a 150 mila perche' loro percepivano 100 mila, prendevano 100 mila piu' altri 100 mila di mutuo. Colui che vendeva la casa del Don Bosco a sua volta prendeva 150 mila e ne aggiungeva altrettanti; comprava la casa della vita o nella zona Alta o a Quarto, Quinto, Sturla o a Pegli, Sestri, Voltri» [uomo\_42 anni\_agenzia immobiliare\_Italia].

In questo contesto si sviluppa l'insediamento di residenti con cittadinanza straniera (soprattutto ecuadoriana), nel quartiere, che, come abbiamo visto in precedenza, arrivano a Genova in maggior misura durante i primi anni 2000. Ma bisogna fare un piccolo passo indietro per comprendere meglio questo fenomeno.

Quando alla fine degli anni '90 il capoluogo ligure iniziò ad essere interessato da massicci flussi migratori, i nuovi arrivati tendevano a trovare casa in regime di affitto nel Centro Storico della città (principalmente zona Pre-Molo-Maddalena) dove esisteva un'offerta ingente di immobili abitativi in grave stato di degrado e con affitti molto economici<sup>7</sup> (Davi 2005). In quegli anni, però, nel Centro storico cominciò ad affermarsi anche un forte processo di gentrificazione, che aveva avuto come volano l'Expo 1992 con le Colombiadi, per la quale si trasformò il Porto Antico in zona turistica e alla quale seguirono piani regolatori centrati principalmente sulla riabilitazione della “Città Vecchia”. D'altro canto gli immigrati, come emerge anche dalle testimonianze di molti di loro, cominciarono a stabilizzarsi in città e a ricongiungere le proprie famiglie, generando così una domanda di case meno fatiscenti in zone più tranquille della città dove, in tutti i casi, gli affitti non fossero troppo cari. Sampierdarena, per la sua posizione vicino al centro e per la disponibilità di case, soprattutto nella parte bassa, oltre all'alto numero di anziani che ha richiamato manodopera immigrata femminile per la cura, ha rappresentato una soluzione ideale per molti nuovi arrivati. Il

---

<sup>7</sup> In realtà, già dalla fine degli anni '80 gli immigrati che arrivarono in città “occuparono” molte case che erano rimaste chiuse e abbandonate.

“fattore diasporico”, è centrale anche per capire la concentrazione di un alto numero di latinoamericani (soprattutto dell’Ecuador) a Sampierdarena. Come è stato descritto ampiamente in letteratura (Arango 2004), la migrazione e l’inserimento si sviluppa attraverso reti migratorie che rendono più facile ai nuovi arrivati inserirsi nelle stesse zone residenziali dove sono già installati gli altri membri della rete (vitto, alloggio, introduzione alla città, ecc...). Inoltre, bisogna tenere in conto del valore simbolico di vivere in un posto dove c’è una maggiore facilità di riproduzione dei propri modelli culturali.

È bene sottolineare, *in primis*, che il mercato immobiliare, per gli immigrati, si caratterizza come un mercato parallelo e assai differenziato rispetto a quello degli autoctoni. Questa specificità è generata essenzialmente dalla diffidenza nei confronti dello straniero<sup>8</sup> che si rafforza e si giustifica attraverso la mancanza di garanzie formali (busta paga, eccetera...). Infatti molti stranieri provenienti dal Sud del pianeta, come mostra la letteratura scientifica sui flussi migratori che hanno interessato il sud Europa nell’era della globalizzazione (King 1999; Pugliese and Maciotti 1991), in particolare durante i primi anni dal loro arrivo permangono in una posizione amministrativa irregolare e lavorano principalmente nel mercato del lavoro informale. Nella pratica questa situazione si traduce nell’“obbligo” di pagamento di canoni di locazione che superano la media di mercato. Come commenta il nostro agente immobiliare riferendosi a Sampierdarena:

«Sampierdarena per quanto riguarda gli affitti è sempre stata estremamente onerosa per un motivo; comodità, perché sei veramente centrale e arrivi ovunque con mezzi treni autobus, estremamente comoda... e perché c'erano molti extracomunitari e quindi spesso gli extracomunitari venivano, non dico obbligati, perché spesso e volentieri se l'affitto era da 5/600 euro diventava anche di 7/800 euro» [uomo\_42 anni\_agenzia immobiliare].

In questo contesto la diffusione dei mutui *subprime* tra gli immigrati ha avuto pertanto gioco facile:

«Il sudamericano che pagava 700/800/900 euro di affitto veniva a pagare 600 di mutuo e quindi era felicissimo di andare verso quella direzione, perché gli veniva tolto la corda al collo e quindi con il problema delle locazioni così pesanti la gente si è

---

<sup>8</sup> Questo non è un fenomeno nuovo specialmente in quartieri come Sampierdarena o Cornigliano, interessati nell’epoca industriale da una forte presenza di residenti originari del meridione, dove fino agli anni 80 apparivano ancora i cartelli con su scritto “non si affitta ai meridionali”. Vid. per esempio lo studio del Centro ricerche della Scuola di Formazione Superiore (1974).

buttata sui muti perchè veramente spingevano troppo con le richieste delle locazioni per delle case che erano pessime, da rimettere a posto. Quindi quando hanno visto questa luce in fondo al tunnel si sono buttati subito sui mutui, con il passaparola tutti compravano casa. Perché dicevano: piuttosto che pagare un affitto da 600/700 io con 500 mi compro la casa» [uomo\_42 anni\_agenziaimmobiliare\_Italia].

La decisione di comprare, rispondeva da un lato a una componente economica ed inoltre significava una volontà di stabilizzazione nella località di destinazione nell'ottica del progetto migratorio. In secondo luogo, allo stesso modo la maggior parte degli italiani, spesso ammaliati dalla prospettiva di un aumento continuo del valore dell'immobile, si percepiva l'investimento nel mattone in prospettiva speculativa. D'altra parte, è bene sottolineare che l'acquisto della casa sottintende una forte componente simbolica. In primo luogo, diventare proprietari significa non essere costretti a vedersi rifiutare un affitto o vedersi offrire canoni molto superiori ai valori di mercato solo perché si è stranieri. In secondo luogo, la casa di proprietà è la materializzazione di un progetto migratorio di successo e ha come destinatari tanto la rete diasporica a Genova come le reti parentali nel paese di origine.

L'incrocio tra le dinamiche del mercato immobiliare e l'aumento massiccio di migranti latinoamericani a Sampierdarena ci mostra dunque che questi ultimi hanno scelto di installarsi e poi comprare casa a Sampierdarena perché, a parità di condizioni abitative e posizione strategica a livello urbano, esisteva un offerta di case che potevano permettersi di affittare e di comprare. Questo sementisce l'altro luogo comune che afferma che gli immigrati creano una zonizzazione della città con il loro insediamento. Al contrario, si inseriscono sempre in una città già stratificata. È chiara infatti la divisione in classi che storicamente esiste tra i quartieri cittadini (tra ponente e levante e tra le differenti zone del centro) e dentro i quartieri stessi, che dunque permane prima e dopo l'arrivo degli immigrati.

Sampierdarena durante l'epoca fordista si è conformato come un "quartiere operaio" e la maggior parte della popolazione residente rimane di strato popolare. Molti dei residenti del quartiere sono stati essi stessi migranti, provenienti dal Sud Italia. L'arrivo e il consolidamento della minoranza ecuadoriana a Sampierdarena nel quartiere, a nostro avviso, si configura come una continuità in questo senso.

Tutta questa situazione, però, precipita con l'avvento della crisi economica. L'acquisto della casa che aveva rappresentato una "liberazione", a livello economico e simbolico, si è rivelata una gabbia che per molti ha significato il fallimento del progetto migratorio. Oltre che, come vedremo in seguito, ha contribuito a peggiorare le forme di convivenza nei palazzi e nel quartiere.

«Nel mentre purtroppo c'è stato anche un problema, in concomitanza. Quindi i mutui facili quadruplicati ma soprattutto tassi e rate variabili raddoppiati in un paio di anni... [...] qua parliamo già di problemi creati dal 2005 in poi. Quindi 10 anni fa abbiamo avuto i primi problemi. Gente che faceva i tassi variabili che all'inizio pagava una rata che era di 600, si e' poi trovato a pagare una rata da 1000 euro. Quindi una corda che si stringeva, rate magari di amministrazione da pagare, frighi da riempire, bollette da pagare; e quindi obbligati a sospendere la rata del mutuo, obbligati a sospendere la rata dell'amministrazione» [uomo\_42 anni\_agenzia immobiliare\_Italia].

## 2.5 Le seconde generazioni a Sampierdarena

Come abbiamo messo prima in evidenza, a Sampierdarena la presenza straniera rappresenta quasi un quarto della popolazione del quartiere, ed è concentrata nella fascia d'età dei giovani e dei giovani adulti. Se questo cambio demografico ha contribuito, da una parte, al ringiovanimento del quartiere, dall'altra, ha aperto un divario tra la popolazione straniera giovane e quella "autoctona" (Comune di Genova, 2013b).

I minori di 19 anni di nazionalità straniera nel municipio Centro-Ovest, rappresentano il 28% di tutti i minori del Municipio: di questi quasi la metà hanno nazionalità ecuadoriana (Comune di Genova 2014). Se osserviamo i dati sugli alunni stranieri nell'anno scolastico 2013-2014<sup>9</sup>, possiamo notare che fra le cinque scuole dell'infanzia del capoluogo genovese con la maggior percentuale di alunni stranieri, troviamo due istituti comprensivi del quartiere, Sampierdarena e Barabino, che contano rispettivamente il 48 e 36% di alunni con nazionalità straniera sul totale degli iscritti, anche se i due terzi di questi sono nati in Italia (Ravecca 2014:117). Uno scenario simile lo rileviamo anche nell'analisi dei dati relativi alla scuola primaria. I due istituti comprensivi di Sampierdarena si collocano tra i primi cinque del capoluogo per numero di alunni con cittadinanza straniera, entrambi con più del 40%. Anche in questo caso più dei due terzi sono nati in Italia (*Ibid*, 2014: 128). Gli stessi istituti comprensivi si collocano tra le primi cinque scuole secondarie di primo grado di Genova per presenza di alunni stranieri. In questo grado scolastico la presenza scende leggermente (35%

---

<sup>9</sup> Gli studenti stranieri iscritti nel sistema scolastico in provincia di Genova nell'anno scolastico 2012/13, erano il 13,1% del totale degli studenti. Se si disaggregano i dati per livelli scolastici, possiamo registrare che i minori con nazionalità non italiana nelle scuole del capoluogo rappresentano il 15,5% del totale nella scuola di infanzia, il 13,5% nella scuola primaria, il 13,6% nella scuola secondaria di primo grado e l'11,7% della scuola secondaria di secondo grado (Ravecca, 2014: 111).

in entrambi), mentre è significativo segnalare che il numero dei nati in Italia scende a poco più di un terzo del totale degli iscritti con nazionalità non italiana (*Ibid*, 2014: 138).

Vale la pena dare uno sguardo ai dati relativi alle scuole secondarie di secondo grado del quartiere. Sebbene il rapporto tra i residenti del quartiere e gli iscritti in questo livello scolastico non si possa fare per la struttura del sistema italiano, storicamente certi istituti nascono in quartieri a seconda delle necessità richieste dal sistema produttivo: gli istituti professionali e tecnici di Sampierdarena erano orientati in origine al tessuto industriale presente in quella zona. L'iscrizione dei residenti del quartiere nelle scuole secondarie qui presenti è comunque significativo. Un istituto tecnico del quartiere<sup>10</sup> si trova tra le cinque scuole secondarie della provincia con più alunni stranieri, registrando il 26% di alunni con nazionalità non italiana sul totale degli iscritti. Significativo è che solo l'1% di questi sia nato in Italia (*Ibid*, 2014: 151).

Questi dati, da una parte, riflettono un progressivo radicamento della popolazione straniera nel quartiere e dall'altra l'urgenza di chiedersi per quanto tempo ancora si debba classificare gli alunni figli di immigrati come "alunni stranieri" se la schiacciante maggioranza di coloro che frequentano le scuole dell'infanzia e le primarie del quartiere sono nati a Sampierdarena.

Le basse percentuali di minori stranieri nati in Italia, presenti nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, evidenzia una peculiarità dei flussi migratori che distingue Genova e la Liguria da altri contesti italiani e che è stata analizzata in profondità in tutti i rapporti sulle migrazioni elaborati nell'ultimo decennio dal Centro Studi Medi. Come abbiamo rilevato anche in questo capitolo questa tendenza si deve alla prevalenza nel capoluogo di immigrati provenienti dal contesto latinoamericano, in particolare dall'Ecuador. Quando sono cominciati questi flussi migratori era la madre che emigrava per prima e dopo aver raggiunto una stabilità in senso economico, sociale e amministrativo, ricongiungeva i figli che spesso avevano completato già alcuni cicli scolastici nel paese di origine e tendevano a inserirsi a Genova nel ciclo finale dell'istruzione obbligatoria. In questo senso si spiega il dato che mostra che nella scuola ligure solo il 41% degli alunni è nato in Italia, dato che si colloca molto al di sotto di quello di altre regioni del Nord-Italia (per esempio, la Lombardia si attesta al 53%). Come rileva Ravecca (2014) la tendenza sembra essersi invertita dopo il 2004 quando è stato reintrodotta l'obbligo di visto per gli ecuadoriani che volevano entrare nello spazio Schengen. Nonostante queste evidenze empiriche raccolte sul campo dimostrano

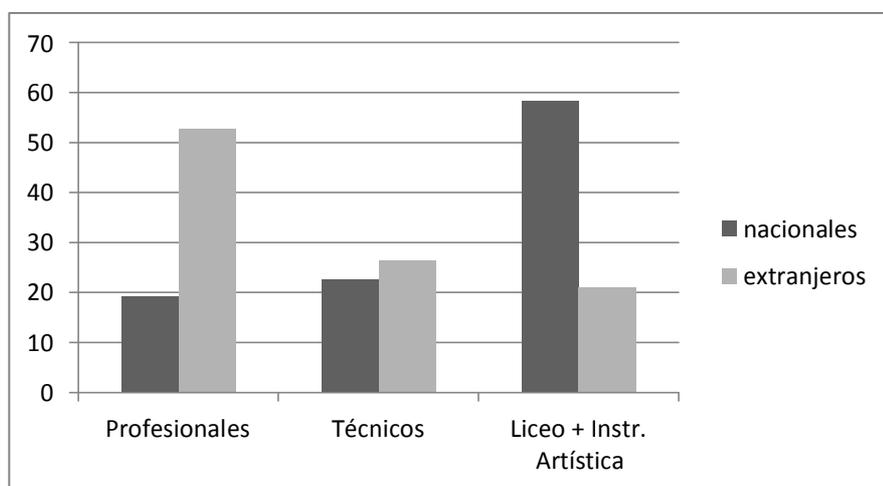
---

<sup>10</sup> L'Ist. Einaudi-Casaregis-Galilei nasce dall'aggregazione di tre distinti istituti, il Tecnico commerciale L. Einaudi (Sampierdarena), il Professionale G. Casaregis (storicamente a Sampierdarena, attualmente a Di Negro assieme al Galilei) ed il Tecnico industriale G. Galilei (Di Negro).

che questo modello di cura transnazionale dei figli persiste, e con la crisi, sembra essersi rinvigorito. Non è infrequente, per esempio, che figli nati a Genova, finito lo svezzamento, vengano portati in Ecuador e affidati alla cura di altre donne del gruppo domestico sino al raggiungimento dell'età scolare, per poi tornare a Genova. Questa pratica configura una strategia di accumulazione di capitale finanziario in un contesto di crisi dove spesso le donne sono le uniche a garantire un reddito al nucleo familiare (Castellani 2014).

È opportuno, infine, fare una riflessione sulla scuola secondaria di secondo grado. Anche a Genova emerge la segregazione caratteristica nella scuola italiana che vede una concentrazione degli studenti stranieri nei canali “meno nobili” del sistema, l'istruzione professionale e tecnica. Ravecca (2014). Se osserviamo la concentrazione di studenti stranieri della provincia di Genova nella scuola secondaria di secondo grado ci possiamo render conto che più della metà degli studenti stranieri sono concentrati in curriculum professionali, rispetto al 20% circa degli alunni di nazionalità italiana. Al contrario, i dati risultano speculari se si osservano le iscrizioni nei Licei e nell'istruzione artistica, con una forte rappresentatività degli italiani rispetto a una presenza limitata di stranieri

**Gráfico 3. Distribuzione percentuale degli alunni con nazionalità italiana e straniera, per tipologia di scuola secondaria di 2° grado nella Provincia di Genova (corso 2010/11)**



Fonte: Settimo rapporto sull'immigrazione a Genova  
Elaborazione: Propria

Questi dati rispecchiano, nello stesso anno scolastico, il rapporto indicato a livello nazionale e mostrano come i figli di immigrati abbiano una rappresentanza marginale nei canali che conducono a occupazioni più qualificate e remunerate, indirizzandosi massicciamente verso le nicchie occupazionali in cui sono inseriti i genitori che ricoprono professioni non ambite dagli autoctoni.

## CAPITOLO 3

### DIFFERENZE ETNICHE O GENERAZIONALI. L'INSERIMENTO DELLE "SECONDE GENERAZIONI" NEL QUARTIERE

#### 3.1 "Mi manca l'aria". Spazi pubblici limitati e spazi reinventati

«Con gli amici con chi faccio la passeggiata... ci telefoniamo ci troviamo.... in genere ci troviamo giusto dall'albero di via delle Franzoniane, quell'enorme leccio che c'è... facendo quella strada in salita che va a finire in via Cantore... "Ci vediamo dall'albero!". È il modo migliore per non perderci. Ci vediamo lì, facciamo quattro passi poi prendiamo un pullman per andare dove vogliamo a fare il nostro giro... magari andiamo a Voltri quei posti lí dove c'è un po' di campagna in giro. Piuttosto che qui da noi dove non c'è la possibilità, perché le stradine che vanno su a Belvedere... son tutte piene di case... son vecchie strade di Sampierdarena, però son soffocate dalle case. Sulla salita del Belvedere fino a 50-60 anni fa c'erano due villette che facevano come dicono in inglese skyline... si vedevano da distante... adesso sono sparite in mezzo ai palazzoni... »[uomo\_88 anni\_residenteSampierdarena\_Italia]

Nel capitolo precedente accennavamo allo sviluppo selvaggio che ha conosciuto Sampierdarena dagli anni 50 agli anni 70 congiuntamente a una conformazione del territorio che la schiaccia tra la montagna e il porto con una evidente assenza di spazi pubblici di riunione all'aperto. Questa situazione pesa particolarmente sulla popolazione più giovane che è quella che fa un uso più esteso degli spazi pubblici e di gioco.

Effettivamente, se si escludono le poche piazzette che punteggiano la topografia del quartiere, i più ampi luoghi di ritrovo aperti al pubblico corrispondono ai giardini del centro commerciale "La Fiumara" e al parco di Villa Scassi. Se andiamo a cercare gli spazi sportivi all'aperto, i cosiddetti "campetti", ci renderemo conto che a Sampierdarena se ne possono contare davvero pochi. L'unico ad accesso libero è quello del parco di Villa Scassi. Altri, come quello adiacente la chiesa del Campasso o i campi addossati alle scuole, sono dati in gestione a associazioni di quartiere o a società sportive che impongono delle restrizioni per l'accesso e l'uso e spesso ospitano attività agonistiche a pagamento. Altri spazi attrezzati per lo sport sono proprietà di parrocchie o centri religiosi (p.e. Don Bosco) e anch'essi impongono limitazioni di accesso (in base all'età solitamente).

La situazione è molto simile se si osservano gli spazi sportivi pubblici e privati al coperto come l'impianto sportivo Crociera, le palestre comunali (scolastiche), le palestre del Centro Civico e il Pala Don Bosco. Come in gran parte della penisola italiana gli spazi al coperto sono gestiti da associazioni sportive che prevedono l'accesso a pagamento per le attività che svolgono.

In questo panorama di limitati spazi di accesso libero, che comunque non riguarda solo Sampierdarena ma gran parte del territorio del capoluogo genovese, è comprensibile che si generino contese sull'occupazione e uso degli stessi, soprattutto tra la fascia giovanile della popolazione, in special modo tra gli adolescenti. Questo gruppo di età, infatti, che suole essere ancora sottoposto al controllo di due grandi agenti di socializzazione (la famiglia e la scuola) configura gli spazio-tempi<sup>11</sup> "interstiziali", nei quali si abbassa la sorveglianza degli adulti di riferimento, come luoghi simbolici dove si possono mettere in discussione le narrazioni adulte e dove si possono elaborare identificazioni differenti assieme ai propri coetanei. Gli spazi pubblici aperti, che sfuggono parzialmente o totalmente allo sguardo adulto, diventano quindi "interstizi" privilegiati, per questa fascia d'età, soprattutto, per la limitata capacità di risorse economiche di cui godono gli adolescenti per accedere ad altri spazi a pagamento come ad esempio bar e discoteche (capacità economica che comunque varia in base allo strato sociale della famiglia dell'adolescente).

Anche gli anziani, d'altro canto, rappresentano una fascia d'età che fa un uso estensivo degli spazi pubblici ad accesso libero a Sampierdarena, soprattutto piazzette e luoghi di riposo. L'uso estensivo degli spazi pubblici del segmento anziano si deve da un lato alla maggiore disponibilità di tempo libero di questa fascia della popolazione, dall'altro a una forma di uso e di socialità dello/nello spazio pubblico che era normale per le generazioni che avevano abitato il quartiere durante il periodo d'oro dell'era industriale. Nei racconti degli ottantenni, ma anche dei residenti che hanno un'età compresa tra i 50-60 anni, la vecchia socialità quotidiana nello spazio pubblico, che trovava la sua massima espressione nelle feste locali (p.e. Festa di san Gaetano), è una delle cose che si rimpiangono più spesso nelle narrazioni sul quartiere. In queste narrazioni è l'individualismo, introdotto dall'espansione dei consumi durante gli anni 60-70, al quale si addossa la colpa maggiore della perdita dell'identità del quartiere.

---

<sup>11</sup> Parliamo di spazio-tempo perché certi spazi sono definiti diversamente in base alla funzione che svolgono in determinati momenti della giornata, della settimana o del periodo dell'anno. Si immagini, per esempio, l'uso che si può dare a un cortile di una scuola fuori dall'orario scolastico o ad una piazzetta durante il giorno e la notte.

«I cinema ce n'era uno in via... dove adesso c'è il Basco, poi ce n'era un altro in piazza Vittorio Veneto... forse il piú pidocchietto di tutti. Ad un certo punto lí han buttato giú tutto, poi il cinema Splendor ed è venuto il palazzo della Carige in via Avio [...] Mano a mano che l'evoluzione della televisione è migliorata... la rai stessa ha cominciato a fare il secondo canale, poi il terzo... poi quelle cose lì. L'intrattenimento le persone lo avevano a domicilio, perciò c'è stato un calo di spettatori nei cinema... a un certo momento meno di quelli non si poteva e bisognava chiudere [...] c'è stata una serie di cose di conseguenza, la televisione è evoluta, le persone stavano a vedere la televisione... » [uomo\_88 anni\_ residente Sampierdarena\_Italia].

In queste narrazioni spesso si tende a non esplicitare o a soffermarsi sul ruolo che ha giocato in questo cambiamento lo spopolamento del quartiere e la perdita di quell'identità legata al lavoro di cui si parlava in precedenza che strutturava anche gli spazi di tempo libero ed era la colonna portante della cosiddetta società civile del territorio sampierdarenese. Le testimonianze di quello che era una parte di quel tessuto sociale è rappresentata al giorno d'oggi dai vecchi luoghi di aggregazioni (circoli, associazioni, dopolavoro...) come per esempio: Il circolo Salita Mille Lire al Campasso, la Bocciofila in Via Nicolò d'Aste o la Ciclistica in Via Fillack. Ora sono frequentati il mattino e il pomeriggio da un pubblico anziano maschile e alcuni versano in uno stato di progressivo abbandono. La sera e la notte invece gli anziani non si vedono in giro per il quartiere, neanche durante la stagione estiva. Molti, infatti, non si sentono a loro agio dopo il tramonto e percepiscono Sampierdarena come un luogo insicuro. Questo sensazione è particolarmente presente nella popolazione femminile di tutte le età<sup>12</sup>.

Come abbiamo visto finora gli usi dello spazio pubblico del quartiere non si possono definire universalmente. Oltre alle differenze che esistono in questo senso tra la popolazione residente in termini di età, genere e situazione socioeconomica, a Sampierdarena bisogna rilevare una cogente differenza in termini etnici. La forte presenza di minoranze immigrate, soprattutto provenienti dall'America Latina, popolazione latinoamericana, a partire dai primi anni del nuovo millennio ha introdotto infatti, un elemento di novità negli usi degli spazi pubblici del quartiere.

Soffermandoci sul caso dell'uso degli spazi pubblici della minoranza "latina" nel quartiere, è doveroso rilevare che la gran parte dei latinoamericani che vive a Sampierdarena è cresciuta in uno spazio urbano o periurbano nel quale la socialità si dispiega nello spazio

---

<sup>12</sup> Approfondiremo il tema della sensazione di sicurezza negli spazi pubblici del quartiere nell'ultima parte di questo capitolo.

pubblico. Per fare un esempio, le famiglie di strati popolari e medi nelle città latinoamericane sono solite passare il tempo libero nei fine settimane in ampi spazi pubblici (normalmente parchi cittadini) praticando attività sportive, celebrando feste (compleanni) e consumando alimenti e bevande.

La riproduzione di queste pratiche di socialità a Sampierdarena è praticamente quasi impossibile dato i limitati spazi pubblici e aree verdi che offre il quartiere. Alcuni latinoamericani tentano di tenere in piedi queste pratiche di socialità con i propri familiari e amici muovendosi, soprattutto nei mesi più caldi, fuori dal quartiere (p.e. parchi di Nervi) verso le spiagge del ponente genovese. Molti però, date le difficoltà, hanno preferito continuare a trovarsi insieme, soprattutto in occasioni speciali (compleanni, feste famigliari...), all'interno dei propri spazi domestici. Questi ritrovi sono stati spesso causa di forti attriti con i vicini "autoctoni" a causa del rumore generato dalla concentrazione di persone, dalla musica e dal fatto che questi momenti festivi spesso si prolungano in orari notturni.

Più di tutti però a Sampierdarena è stata stigmatizzata nell'ultimo decennio un'altra pratica, introdotta dai nuovi residenti: il consumo alcolico negli spazi pubblici. Anche questa è una pratica di socializzazione diffusa nelle regioni andine latinoamericane <sup>13</sup>, a cui partecipano solitamente uomini giovani-adulti di classe popolare. In un contesto italiano/europeo in cui il consumo alcolico in pubblico è relegato a spazi chiusi deputati (bar o discoteche), il consumo "per strada" era additato come un pericolo e come una delle più grandi turbative d'ordine per la popolazione "autoctona". Questo ha portato a un aumento delle richieste di controlli delle forze dell'ordine e a un'auto-censura da parte della maggior parte dei residenti latinoamericani che ha determinato una diminuzione drastica del fenomeno rispetto ai primi anni di insediamento.

Quando si tenta di riprodurre forme di socialità in contesti nei quali queste forme non hanno lo status di "normalità" e sono etichettate non solo come "differenti" ma "pericolose", si va incontro a conflitti e negoziazioni che portano a mutamenti, ridefinizioni o abbandono delle suddette pratiche. Nel caso del consumo di sostanze alcoliche negli spazi pubblici a Sampierdarena questo è risultato evidente. Di fronte a una drastica diminuzione del fenomeno si è registrato un aumento di circoli e locali notturni ricreativi (registrati per lo più

---

<sup>13</sup> Il consumo quotidiano di bevande alcoliche (a volte solitario) caratteristico delle società europee è una pratica poco diffusa in America Latina, dove normalmente si consumano bevande alcoliche durante i fine settimana e assieme ad altre persone. È pratica comune, ad esempio, tra gli abitanti delle zone andine consumare alcool dallo stesso recipiente, passandoselo e che tutti i presenti invitino a una "ronda". Queste pratiche di consumo alcolico (molto diffuse tra la popolazione indigena della zona andina) servono per tanto a mettere in scena e riprodurre obblighi di condivisione e vincoli di reciprocità, che interessano differenti ambiti della vita quotidiana.

come associazioni culturali), soprattutto nella Sampierdarena bassa, dove come in altri locali “autoctoni” si può ascoltare musica, ballare e consumare bevande alcoliche. L’aumento di locali notturni, d’altro canto, ha caricato di ulteriori criticità la zona dell’angiporto, che storicamente soffre di una concentrazione di locali legati al mercato del lavoro sessuale, sollevando le proteste dei residenti della zona.

Queste forme di sociabilità hanno contribuito a rendere visibili le minoranze latinoamericane del quartiere e sono diventate il simbolo del conflitto per l’uso dello spazio pubblico e l’esempio a cui si ricorre più spesso nelle narrazioni per evidenziare l’incompatibilità culturale tra popolazione “autoctona” e straniera.

«Nel 2008 noi abbiamo fatto chiudere una discoteca sudamericana con un esposto alla Procura della Repubblica perché neanche l’assessore alla legalità è riuscito a farla chiudere. C’era sangue in strada tutti i momenti. Uscivano i fine settimana, si affrontavano... questa qua io la documento perché ho tutti gli articoli dei giornali... [...] era un locale che era al Campasso [...] La discoteca sudamericana dove siamo diventati matti per anni a cercare di metterci una pezza perché non si poteva vedere così. I ragazzi che lavoravano all’ospedale Villa Scassi erano costretti a passare dal Certosa perché non avevano il coraggio di passare lì» [donna\_54 anni\_Comitato residenti\_Italia].

Di fatto, anche se il fenomeno dei locali notturni gestiti e frequentati da latinoamericani ha conosciuto una progressiva diminuzione e irreggimentazione grazie alle lamentele dei residenti (tanto autoctoni come immigrati), la mediatizzazione del fenomeno, la promulgazione di leggi che proibiscono la vendita di bevande alcoliche in ore notturne (eccetto per esercizi abilitati alla vendita come i bar per esempio) e il loro consumo negli spazi pubblici, nella narrazione dei residenti continua a rimanere saliente perché permette di visualizzare e semplificare la distinzione tra popolazione “autoctona” e “immigrata” nel quartiere.

Proprio in merito alla costruzione di questa distinzione essenziale sull’uso dello spazio pubblico a Sampierdarena è necessario avanzare alcune riflessioni. Se si considerasse la turbativa alla quiete e all’ordine pubblico arrecato da persone in stato di ubriachezza, nella strada e nelle vicinanze di locali notturni, come un conflitto per l’uso dello spazio ascrivibile solamente alle differenze etnico-culturali, si rischierebbe di oscurare altri piani di lettura. In primo luogo, questo fenomeno riguarda una minoranza giovane-adulta, soprattutto di sesso maschile, con problemi di abuso alcolico. Non tutti i giovani-adulti latinoamericani del

quartiere, però, il fine settimana consumano alcool e neanche tutti quelli che consumano bevande alcoliche all'aperto rientrano nei casi di abuso alcolico. In secondo luogo, risulta evidente dall'osservazione e dalle testimonianze raccolte che i giovani figli di latinoamericani che sono cresciuti nel quartiere non stanno riproducendo le stesse pratiche di quelli che sono arrivati nei primi anni 2000. Al contrario, allo stesso modo dei loro coetanei figli di famiglie "autoctone", relegano il divertimento e il consumo alcolico ai locali pubblici deputati.

Come emerge nelle narrazioni dei residenti, soprattutto i più anziani, il maggior problema che si imputa alla presenza dei giovani negli spazi pubblici del quartiere, non è legata al consumo di alcool ma agli schiamazzi nelle ore di riposo. I gruppi di adolescenti e giovani, che data la composizione demografica di Sampierdarena sono composti per lo più da figli di immigrati, che si ritrovano in angoli e piazzette del quartiere non sono visti però solo come fonte di disturbo ma anche come una minaccia. Come è stato analizzato in passato e come avremo modo di analizzare nelle prossime pagine (3.4.), questa sensazione si alimenta anche dalla narrazione sulle cosiddette "bande latine", che si è strutturata e consolidata nell'ultimo decennio nel discorso politico-mediatico e nel senso comune.

### **3.2 ¿Etnicità o generazione? Lo spazio pubblico conteso**

Da quanto abbiamo esaminato in precedenza risulta dunque chiaro che è necessario leggere i conflitti per l'occupazione degli spazi pubblici del quartiere non solo in chiave etnica ma anche generazionale. Come osservava un geografo in uno studio fatto su un quartiere con una forte concentrazione di popolazione immigrata nella città di Siviglia in Spagna:

Gran parte dei problemi di convivenza non dipendono dal fatto che i nuovi vicini apportano differenze culturali, ma da quello che gli immigrati sono più giovani e fanno un uso dello spazio pubblico dinamico e rumoroso, in forma simile ai giovani locali, e questo finisce per generare problemi di convivenza con la popolazione autoctona anziana. Quindi, lo spazio pubblico ha perso le qualità di socialità, è invecchiato ed è oggetto di una maggiore attenzione da parte della polizia: le panchine si eliminano, si costruiscono barriere per evitare che altri elementi dello spazio urbano siano usati come luoghi di riposo e di ritrovo, alcune aree sono recintate e la gestione di altri spazi passa nelle mani di comitati di residenti, per lo più autoctoni, così che i problemi di spazio pubblico si trasferiscono ad altre aree che devono

assorbire ciò che il quartiere già non offre (Torres Gutiérrez et al. 2011:176-177 [traduzione nostra]).

La dimensione generazionale emerge raramente e solo indirettamente nella maggior parte delle narrazioni di operatori e residenti raccolte nel quartiere. Di fatto, i giovani "autoctoni" che sarebbero gli attori che contribuirebbero a mettere in evidenza questa chiave di analisi del conflitto, tendono a sparire dalla "storia del quartiere". Questo studio, al contrario, ha cercato di dar voce e visibilità anche a questi giovani autoctoni che, pur rappresentando una minoranza dentro la popolazione "autoctona", continuano a giocare un ruolo importante nel panorama sociale del territorio. Nondimeno, una riflessione in senso diacronico sulla storia del quartiere ci svela facilmente che in un passato recente (fino agli anni '90), dove a Sampierdarena si acuiva l'involuzione economica e la perdita di popolazione, era giustamente la fascia giovanile "autoctona" che era nell'occhio del ciclone. I giovani infatti rappresentavano la maggior fonte di problematicità, soprattutto in merito al fenomeno della tossicodipendenza da eroina.

Osservando la fascia giovanile nell'ottica di occupazione dello spazio pubblico, ci rendiamo conto che i giovani figli di famiglie "autoctone" hanno forme differenti di utilizzare lo spazio pubblico rispetto ai propri coetanei immigrati e figli di immigrati.

Come abbiamo accennato in precedenza il tempo libero trascorso con il gruppo di pari è centrale nella costruzione dell'identità di adolescenti e giovani, al di fuori del tempo strutturato dalle grandi agenzie di socializzazione quali la scuola o la famiglia. Gli spazi occupati durante il tempo libero, in altre parole, acquisiscono significati simbolici centrali soprattutto per gli adolescenti. Si pensi ad esempio alla scena tipica di molti quartieri nei quali il gruppetto di adolescenti si raduna quotidianamente nella stessa piazzetta. Il luogo in questione diventa un meccanismo di identificazione sia individuale rispetto a un gruppo, che collettivo dello stesso gruppo rispetto alla comunità. Nelle società occidentali contemporanee, l'occupazione degli spazi è strettamente legata al crescente settore dei consumi per il tempo libero. Come sottolinea Setiffi, «tra tutte le pratiche di definizione della propria soggettività, il consumo, in quanto atto di comunicazione sociale, è in grado di sottolineare con maggiore intensità i processi di riconoscimento nel corpus della società dei consumi e nelle sfere di socializzazione intermedia, come il gruppo di pari» (Setiffi, 2013).

Vi sono però molteplici fattori che condizionano le possibilità di consumo degli adolescenti. Nel caso di Sampierdarena si osserva che queste forme di consumo differiscono fra i giovani autoctoni e quelli di origine straniera. In particolare, questa tendenza sembra riflettere le considerazioni avanzate da Rebughini in uno studio realizzato tra gli adolescenti "autoctoni" e "figli di immigrati" a Milano:

Il processo di identificazione degli adolescenti figli di migranti nella cultura materiale avviene attraverso il riconoscimento nelle culture del consumo e nelle pratiche di consumo; per le prime l'agire di questi giovani oscilla tra "forme di conformismo demotico all'ambiente che quotidianamente frequentano e la ricerca della distinzione culturale"; per le seconde emerge invece una decisiva influenza esercitata dalla "posizione sociale e al potere d'acquisto delle famiglie" (Rebughini, 2010).

In quest'ottica, come abbiamo già sottolineato in un altro studio (Castellani 2014), a Sampierdarena si nota un'attrazione per il consumo che accomuna sia figli di stranieri che di autoctoni che appartengono agli stessi strati sociali. Al contrario, le pratiche di consumo restano differenziate fra questi due gruppi, poiché la capacità di spesa dei figli degli "autoctoni" è di molto superiore a quella della maggior parte dei figli degli immigrati. Dal punto di vista etnografico, questo aspetto è particolarmente evidente in uno dei luoghi maggiormente frequentati dai giovani a Sampierdarena: il centro commerciale la Fiumara. Come sottolinea una ragazza durante una discussione nel focus group.

«A parte la Fiumara penso che non ci siano gli spazi per passare il tempo e divertirti»  
[donna\_ 19 anni\_residente a Sampierdarena\_Ecuador]

Molti adolescenti e giovani, a prescindere dall'origine culturale e dalla condizione sociale, trascorrono in questo Centro Commerciale gran parte del loro tempo libero. I giovani "autoctoni", avendo maggior potere di acquisto, tendono a frequentare gli spazi di consumo del centro (sala giochi, cinema, fast food...) con maggiore frequenza rispetto ai loro coetanei di origine straniera, i quali invece tendono a radunarsi nei giardini che circondano il centro commerciale.

Analogamente, queste differenze nelle pratiche di consumo possono essere individuate facilmente in relazione alla partecipazione nelle attività sportive e artistiche. I ragazzi di famiglie "autoctone" tendono in misura maggiore ad iscriversi a club sportivi, scuole di danza o di musica. Nelle stesse attività i figli di migranti rappresentano invece una presenza sporadica. Il motivo principale suole essere economico, soprattutto in questi anni di crisi. Anche le famiglie che potrebbero spendere non ritengono opportuno investire risorse economiche in queste attività. Di fatto il modello della maggior parte delle famiglie migranti di Sampierdarena è orientato al risparmio nell'ottica del progetto migratorio (investimento nell'acquisto della casa, investimenti in origine...) o alla formazione (ripetizioni, scuole di

lingua). Al contrario, la maggior parte delle famiglie “autoctone”, anche se in ristrettezze economiche, valorizzano molto l’investimento nelle attività di tempo libero per i figli, contenendo il proprio consumo a favore di quello dei figli o ricorrendo all’aiuto di altri familiari (nonni soprattutto).

La mancanza di opportunità offerte dal contesto locale per svolgere tali attività a costo nullo o ridotto, è vista dai soggetti intervistati come una delle principali criticità nei confronti della quale i giovani figli di autoctoni o di migranti del quartiere devono far fronte. Nei loro discorsi si intravede un sentimento di rinuncia rispetto ai propri coetanei “privilegiati” le cui famiglie riescono ad assumere questo tipo di impegni economici. L’accento non è dunque posto sull’impossibilità della famiglia di rispondere ai loro bisogni o desideri – famiglia che non viene colpevolizzata ma anzi capita e giustificata – ma piuttosto sulla poca capacità inclusiva del sistema. Come sostengono alcune testimoni che hanno partecipato alla ricerca:

«È tutto privato o caro. Perché se vuoi andare alla crociera mi sa che un ingresso libero costa sui 6-7 euro...» (Focus Group, donna\_25 anni residente a Sampierdarena\_Italia)

«È questo il fatto, che dal punto di vista economico se hai un po’ di soldi riesci a fare uno sport. Altrimenti no. E questo è un grosso motivo per cui molta gente che non è benestante e i giovani purtroppo rinunciano allo sport, alla danza, al teatro, musica... questi aspetti qua anche artistici» (Focus Group\_donna\_19 anni\_residente a Sampierdarena\_Ecuador )

La componente economica come elemento discriminante delle possibilità di scelta di come passare il tempo libero, è percepito come elemento di frustrazione fra questi giovani, i quali desidererebbero usufruire dei servizi a pagamento, ma sono consapevoli dell’impossibilità di farlo, accettando e comprendendo la situazione finanziaria familiare e le conseguenti scelte di consumo. Vi è dunque una reazione critica in merito all’eccessivo peso che acquisisce la dimensione economica in relazione alle attività ricreative ed il tempo libero in generale:

«Ci si stanca dopo un po’. Andiamo alla Fiumara, a fare cosa? I negozi, il cinema: devi anche pagare. Puoi andare al Burger King o al Mc Donald’s che stanno costruendo: devi solo pagare. Puoi andare anche in via XX settembre a fare dei giri per negozi, ma anche lì: pagare. Poi arrivi a Brignole e in piazza della Vittoria, che alla sera è buio e

non c'è praticamente nessuno. Non c'è tanta possibilità» [Focus Group\_donna\_19 anni\_residente a Sampierdarena\_Ecuador].

I giovani di famiglie inserite in un progetto migratorio tendono a frequentare dunque gli spazi di consumo al pari dei loro coetanei autoctoni senza tuttavia acquistare o spendere. In altre parole, vi è una corrispondenza nella cultura di consumo fra la popolazione giovanile nel suo complesso benché le pratiche di consumo siano ancora divergenti.

Si possono tuttavia identificare alcuni spazi, fuori dal circuito di consumo, occupati dai giovani nel quartiere. Per quanto riguarda gli spazi all'aperto, Villa Scassi è particolarmente frequentata da giovani di famiglie immigrate. L'esempio di Villa Scassi è in effetti interessante perché mostra le divisioni che spesso si creano negli spazi pubblici in termini generazionali. Il parco di Villa Scassi è diviso in vari livelli. Solitamente i ragazzi più giovani occupano la parte alta dove vi è un campetto di calcio; le famiglie con figli piccoli frequentano invece il primo piano dove trovano spazio i giochi; infine, i più anziani si vedono nella parte bassa dove vi sono le panchine. Altri spazi all'aperto possono essere le piazze del quartiere e i pochi campi di calcio aperti al pubblico.

Un altro spazio pubblico aperto era il campo di calcio addossato alla Chiesa del Sacro Cuore al Campasso, che da alcuni anni è stato chiuso al pubblico. La diatriba per l'uso di questo spazio è emblematico per evidenziare le tensioni intergenerazionali che si possono generare riguardo allo spazio pubblico. Questo spazio è gestito dal comitato di quartiere che nell'attualità non ritiene opportuno che esso venga ancora usato dai ragazzi di Sampierdarena, a seguito di problemi di ordine pubblico avvenuti in passato, e che hanno richiesto l'intervento dello stesso Comune di Genova. Per i membri del Comitato di quartiere, attivamente impegnati nella vita dello stesso, questa decisione è stata presa a malincuore visto l'incuria in cui versava il campo e le tensioni che si erano generate tra i gruppi di giovani. Il tutto è acuito dalla mancanza di finanziamenti da parte delle istituzioni per il mantenimento del campo e dal fatto che pochissimi adulti si erano resi disponibili per organizzare l'uso dello spazio e controllare che non venisse deturpato. Per altri residenti, però, l'appoggio delle istituzioni al Comitato (integrato quasi totalmente da persone "autoctone") in merito alla chiusura dello spazio è però stato letto in chiave elettorale nell'ottica della regola che chi ha diritto al voto ottiene una maggior considerazione da parte della classe politica, rispetto ai minori di età e stranieri.

Da alcuni anni sul territorio funzionano due "Centri di Educativa Territoriale" promossi dai Servizi Sociali del Comune di Genova, con sede al Centro Civico in Via Buranello e uno, più recente (2014), al Campasso, che durante il pomeriggio offrono uno spazio gratuito per

l'appoggio scolastico e organizzano attività (laboratori di danza, laboratori musicali...) per gli adolescenti del quartiere a seconda delle fasce d'età. In relazione allo spazio del Centro Civico vi è stato un calo nell'offerta delle attività ricreative non soggette a pagamento. È interessante notare che queste attività hanno ricevuto una valutazione molto positiva sia dagli utenti che dagli organizzatori. La mancanza di risorse economiche, umane così come un sostegno istituzionale debole, appaiono come cause dell'interruzione di queste iniziative.

«[...] un altro luogo di ritrovo era la biblioteca. Prima c'erano i centri con gli educatori e adesso è chiuso. Nel giro di un anno non c'è più nessuno. La biblioteca è poco frequentata. È trasandata, mal curata» [Focus group\_ donna\_25 anni\_residente a Sampierdarena\_Italia].

«Prima era gratis. C'era una ragazza che volontariamente andava a insegnare hip hop alle ragazzine. Gratis. E poi facevi recitazione. Tutto gratis, e gente simpatica» (cit).

«C'erano gruppi di ragazzi seguiti da un educatore e lui ha portato un giovane che ballava per strada a insegnare break dance e hip hop a ragazzi di Sampierdarena e io ero fra loro» (cit).

«Si lì al centro civico c'era questo spazio dove mettevi la musica e c'era uno che insegnava a ballare hip hop e nessuno diceva niente. Ma adesso non ci sono più» (cit).

È bene segnalare, parlando di Centro Civico, l'importanza della biblioteca pubblica che è frequentata nei pomeriggi da molti giovani del territorio, dato che rappresenta uno dei pochi spazi dove poter svolgere compiti e ricerche dopo l'orario pomeridiano.

Per quanto riguarda gli spazi di incontro e ricreativi privati aperti al pubblico, il più importante nel quartiere è probabilmente l'Oratorio del don Bosco che, nonostante le recenti difficoltà economiche che hanno avuto un impatto sulla qualità dei servizi offerti, continua a rappresentare un punto di riferimento per molti giovani, in particolare per quelli di origine straniera. Nella prima metà degli anni 2000, che hanno coinciso con la ricongiunzione di molti minori da parte delle famiglie Ecuadoriane, questo spazio rappresentò un punto di aggregazione fondamentale. Come ci raccontò un educatore che collabora da più di dieci anni con il Centro:

«Quando sono entrato io nel 2004, l'oratorio era completamente diverso da quello che vediamo oggi, iniziavano ad entrare grandi gruppi di latino-americani e gli italiani erano sempre meno. Comunque i soliti sempreverdi c'erano, però erano pochissimi all'epoca. Mi ricordo che piano piano è diventato enorme, tantissimi ragazzi latino-americani presenti e mi ricordo che nei successivi tre anni, ogni estate, arrivava gente nuova [...]Quell'estate ho visto arrivare nuove generazioni, più piccoli, comunque adolescenti e quindi c'è stato un forte disagio che si sentiva nell'aria... questa diffidenza, tantissimo tra i ragazzi anche. I ragazzi italiani sono scomparsi, non facevano più uso degli spazi, hanno abbandonato completamente lo spazio ai latino-americani perché era tanti. Tu entravi qua dentro e ti sembrava di essere in Ecuador» [uomo\_educatore professionale\_38 anni\_Italia].

La presenza crescente di figli di ecuadoriani (maschi) innescò gelosie e pregiudizi tra gli "autoctoni" (maschi) che frequentavano il centro e che si trovavano a competere per gli spazi per giocare (soprattutto i campi da calcio) con chi era appena arrivato. Vedendo che la tensione e i conflitti negli impianti sportivi crescevano e si erano etnicizzati (latinoamericani, marocchini, albanesi, italiani) gli educatori dell'oratorio decisero di introdurre delle regole per l'occupazione dei campi: orari distinti per diverse classi di età, obbligo di squadre miste, controllo agli ingressi per escludere i maggiori di 18 anni e i ragazzi che avevano creato problemi (risse, non rispetto delle regole...).

Più che dentro il Centro, dove la situazione era abbastanza controllata e dove i ragazzi rispettavano la regole imposte dagli educatori (come per esempio il divieto di fumare...), le problematiche si manifestavano giusto all'uscita o nelle vicinanze del centro dove i gruppi di ragazzi (soprattutto quelli esclusi) continuavano a radunarsi.

«C'è stato un periodo dove c'erano molti marocchini, senegalesi e altre culture che lì fuori dal cancello fumavano e si facevano le canne e nessuno diceva niente. Dopo un po' se ne sono accorti e li hanno mandati via, ma è stato un periodo molto lungo di due o tre anni» (Focus Group\_ donna\_ 19 anni\_residente a Sampierdarena\_ Ecuador).

Al di fuori si svolgevano le attività "proibite" all'interno (consumo di sigarette o di sostanze stupefacenti) e i conflitti che creavano all'interno tendevano a risolversi all'esterno. In qualche occasione si è richiesto l'intervento della forza pubblica. Questo ha contribuito a

consolidare tra gli abitanti del quartiere, tanto adulti e anziani come giovani<sup>14</sup>, l'immagine del Don Bosco come un "centro giovanile per immigrati" frequentato da "giovani latinoamericani poco raccomandabili". Questa immagine stereotipata si è mantenuta durante gli ultimi dieci anni anche se già in una osservazione partecipante durata cinque mesi condotta tra il 2010 e 2011 abbiamo rilevato che la situazione tanto all'interno come all'esterno era completamente cambiata. Anche se il Centro era frequentato maggiormente da figli di stranieri, l'uso dei campi era regolato e si rispettavano i turni imposti per età. I figli di latinoamericani quasi non entravano nei campi da calcio e avevano iniziato a giocare al basket proprio per evitare conflitti.

Negli ultimi anni a causa delle nuove disposizioni e dei problemi finanziari che hanno interessato il centro c'è stato un calo nell'offerta educativa dell'oratorio che è risultata in una diminuzione della partecipazione.

«Poi diciamo che c'è il Don Bosco che offre un po' di più di divertimento sano ai giovani. Che poi più passano gli anni più diventa privata. Mi ricordo che dieci anni fa accoglievano dei giovani che erano anche seguiti da persone, da educatori. Ma era l'unico punto di riferimento dove i giovani si potevano divertire in modo sano. È tutto un contagio, fino a quindici anni fa offriva più cose» (Focus group\_ donna\_25 anni\_residente a Sampierdarena\_Italia)

«Al Don Bosco c'era un corso di recitazione, di ballo, anche per fare i compiti. Io aiutavo a fare i compiti. Ma non c'era nessuno, i bambini andavano lì ma dovevano fare i compiti da soli, anche adesso. C'è stato un periodo tre anni fa dove molti ragazzi sono andati via. Perché io andavo tutti i giorni ad aiutare al don Bosco (Focus Group\_ donna\_19 anni\_residente a Sampierdarena\_Ecuador).

Vi è infine un altro spazio di aggregazione frequentato dai giovani, e che merita la nostra attenzione; si tratta del centro sociale Zapata. Il Centro Sociale è stato spesso criticato dagli operatori scolastici e da alcuni educatori per il fatto che viene visto come uno spazio di aggregazione dove i giovani sono poco controllati, soprattutto per quanto riguarda l'uso di sostanze come alcool e cannabis.

---

<sup>14</sup> È interessante rilevare che molti dei giovani "autoctoni" che frequentavano il centro e si lamentavano dell'invasione di coetanei erano a loro volta discendenti di famiglie originarie dell'Italia meridionale ossia figli o nipoti di migranti.

È stato anche al centro di un lavoro di ricerca azione con le organizzazioni latine della strada che ha coinvolto l'Università di Genova e le istituzioni genovesi (Cannarella, Lagomarsino, and Queirolo 2008). Dal 2004 al 2011 è stato dunque un punto di riferimento non solo per la gioventù autoctona ma anche per la latina. Quando il progetto è terminato si è continuato nella scia dell'autogestione ma sono riorse tensioni tra i gruppi e le organizzazioni giovanili latine della città che sono sfociate anche in un omicidio di un diciassettenne, episodio che ha portato al ritiro dell'appoggio del collettivo del centro alle occasioni celebrative organizzate dai latinos.

Negli ultimi anni vi è stato un tentativo di ripresa che sta dando i suoi frutti. Lo Zapata è stato un centro di riferimento per i giovani di Sampierdarena durante molti anni e, dopo un periodo di difficoltà, si appresta a riassumere questo ruolo.

Quello che si è constatato durante questo studio, comunque è che, rispetto a dieci anni fa, attualmente vi è una maggior condivisione di spazi fra i giovani di origine straniera e i giovani autoctoni. Prima la segregazione era più accentuata perché molti dei figli di migranti erano arrivati in Italia in età adolescenziale avanzata e di conseguenza l'identificazione in un gruppo di pari con composto principalmente da altri figli di immigrati latinoamericani e l'occupazione degli spazi come elemento simbolico identitario erano fattori chiave del loro inserimento nel contesto di ricevimento (Cannarella, Lagomarsino, and Queirolo Palmas 2007). Oggigiorno essendo gran parte dei giovani di origine straniera cresciuti o nati a Sampierdarena, e il cui tempo di permanenza nel territorio è notevolmente superiore rispetto a quello della prima generazione di ricongiunti, la conformazione di gruppi di amicizia miste e l'identificazione con il contesto che li circonda sono in aumento.

Come abbiamo visto in queste pagine la variabile generazionale risulta tanto importante come la variabile etnica per intendere il conflitto per l'occupazione e l'uso degli spazi pubblici del quartiere.

### **3.3 Dall'associazionismo fordista alle nuove forme di aggregazione postmoderne**

«Sampierdarena è la culla della cooperazione sociale, sia cattolica che rossa, tanto che il Municipio ha circa 100/130 associazioni accreditate. Qua hai uno dei poli dell'associazionismo solidale» [uomo 70 anni\_associazionismo\_Italia].

Come accennavamo nel terzo capitolo, Sampierdarena, nell'era industriale, era un quartiere che si caratterizzava per un "tessuto sociale fitto", contrassegnato da un diffuso impegno politico e sociale, incardinato sull'associazionismo di matrice socialista e cattolica. Il cosiddetto terzo settore fungeva, in primo luogo, da collante tra la vita lavorativa e la vita di quartiere; in secondo luogo, da ammortizzatore sociale tra gli strati popolari che contavano nelle loro fila la maggioranza dei residenti del quartiere e, infine, conferiva a chi ne faceva parte un'identità sociale forte e riconoscibile dall'esterno. Come abbiamo visto, nel momento in cui si smantellarono le aree industriali e iniziò il rapido e progressivo spopolamento del quartiere, cominciarono a sfaldarsi i legami forti che tenevano insieme questa collettività.

Questo processo non ha riguardato solo Sampierdarena ma è comune alla maggior parte delle collettività dell'era post-industriale. Di fatto, la post-modernità, come ha sottolineato Bauman segna un cambio radicale nelle forme di aggregazione sociale. Durante la modernità le società occidentali si articolavano intorno a identità fondamentalmente collettive che negli ultimi 30 anni, al contrario, sono state progressivamente abbandonate o hanno assunto significati e modalità marcatamente individuali. Il processo di cambiamento verso la società moderna e individualizzata ha portato con sé, in altre parole, una rottura nell'identificazione del singolo con la dimensione collettiva (Bauman 2010). L'individualismo come fenomeno sociale contiene una tendenza all'isolamento del singolo rispetto ai momenti di relazionalità collettiva, un aspetto ben espresso da certe innovazioni tecnologiche la cui fruizione è nettamente individualizzata (Caniglia, 2002).

Ritornando al nostro caso, questo cambio si evidenzia chiaramente se osserviamo le forme di partecipazione dei giovani alla vita collettiva del quartiere. Anche se a Sampierdarena permane un tessuto associativo forte e articolato, l'aggregazione giovanile passa solo parzialmente dai canali tradizionali (per esempio: militanza in gruppi politici, partecipazione a gruppi e associazioni giovanili come Scout, eccetera). Al contrario, assume nuove forme che vanno maggiormente nella direzione della sperimentazione individuale -si pensi alle feste Hip-Hop che tanto attirano l'attenzione degli adolescenti a Sampierdarena- e sono più "liquide" e mutanti, rigettando l'incasellamento in organizzazioni formalizzate e strutturate.

Per questo motivo, durante i momenti di aggregazione collettiva nel quartiere emergono chiaramente delle differenze generazionali dentro le quali si possono individuare due blocchi distinti in quanto a modalità e significato che vengono attribuite alla dimensione comunitaria.: "50-60enni e anziani" e "adolescenti e giovani".

Il primo blocco tende a partecipare e riconoscersi nei momenti di aggregazione collettiva storici come le feste o sagre organizzate dal tessuto associativo oppure dalle istituzioni politiche sampierdarenesi. Questi incontri di solito commemorano fatti storici, culturali o

rispondono a costumi legati al territorio. Al contrario, gli adolescenti e giovani non si identificano più né si sentono parte di queste forme di identità collettiva il cui senso originario è andato perso forse perché non è stato dovutamente trasmesso.

Come hanno dimostrato gli studi su patrimonio e tradizioni culturali, le tradizioni “vive” tendono a rinnovarsi, includendo nuovi membri, elementi e rituali differenti che permettono al gruppo di identificarsi con esse con il passare del tempo, immaginando che siano rimaste sempre quelle che erano in origine, anche se così non è (Lowenthal 1999). Al contrario ci sono tradizioni “museificate” nelle quali si pretende che non cambi nulla e tutto debba restare “autenticamente” uguale. Con il passare degli anni la comunità che si identificava con queste tradizioni e rinnovava la propria appartenenza collettiva attraverso le stesse le ha abbandonate progressivamente. Alcune di queste restano vive perché mantenute in vita dalle istituzioni e perché tendono ad assumere un valore “turistico”, finiscono con orientarsi maggiormente ad un pubblico esterno alla comunità che alla collettività stessa che simbolizzano.

Se si analizzano questi cambiamenti avvenuti a Sampierdarena attraverso la lente dell’etnicità, ci si rende conto che l’inclusione delle persone appartenenti a minoranze immigrate, nelle forme di socializzazione tradizionali del quartiere, è molto scarsa. Nella maggior parte dei casi, la loro presenza è minoritaria e tende ad avere un ruolo piuttosto marginale e nella maggior parte dei casi risponde a delle logiche strumentali (“se mi serve a qualcosa”, “se mi dà da lavorare”, “se mi dà l’opportunità di partecipare e esprimere la mia personalità”...) oppure a relazionali-affettive (“conosco gli organizzatori”, “sono stato invitato personalmente”).

D’altra parte, le diaspore immigrate tendono ad organizzare i propri momenti festivi in modo indipendente perseguendo lo stesso obiettivo degli “autoctoni”: riprodurre l’appartenenza comunitaria. Esempi chiari in questo senso sono per esempio le occasioni celebrative, organizzate dalla diaspora ecuadoriana, legate al Paese di origine o alla cultura di appartenenza, come il “Día del Ecuador” (il giorno della festa patria) o l’ “Año Viejo” (è l’abitudine di bruciare uno spaventapasseri a fine anno con gli auspici e le speranze per l’anno che verrà). Come dimostra ampiamente la letteratura scientifica sulle diaspore (Gilroy 1991; Hall 2005; Mellino 2005), la riproduzione delle tradizioni risulta centrale per i migranti per mantenere il legame con le comunità d’origine, rafforzare i legami transnazionali e, infine, dare senso allo stesso processo migratorio. Non è casuale perciò che sulle differenze che esistono nelle celebrazioni delle tradizioni, che come abbiamo sottolineato manifestano una necessità di riproduzione dell’identità tanto per la maggioranza come per le minoranze, si

possano generare conflitti tra nuovi e vecchi residenti come esemplifica bene questa testimonianza:

In Ecuador a fine anno facciamo el “*Año Viejo*”... il pupazzo grande... è come una persona, perché si prendono i pantaloni e la camicia di una persona... si cuce, si imbottisce di giornali in Ecuador come c’è il platano macho... foglie secche, che bruciano velocemente... con cartelli scritti nei quali si saluta l’anno che è passato, eccetera... l’anno che siamo arrivati alcuni ecuadoriani hanno fatto il pupazzo e sono andati a bruciarlo nella strada come si fa in Ecuador... Sono arrivati i pompieri, i carabinieri, la polizia... che cosa sta bruciando? State bruciando una persona? Qui sono acidi... perché ci sono troppi vecchi, sono acidi per quello... ci sono molti vecchi, non c’è gente giovane [uomo\_residente Sampierdarena\_42 anni\_Ecuador (traduzione nostra)].

Bisogna però segnalare un caso che sembra andare in direzione contraria; ovvero dove si registra la partecipazione congiunta di residenti immigrati nelle aggregazioni collettive “autoctone” e celebrazioni di tradizioni del quartiere e viceversa. Lo si può incontrare dentro la Comunità Cattolica Sampierdarenese, in special modo dentro la comunità salesiana del Don Bosco, dove da almeno un decennio si sta tentando di costruire una pastorale latinoamericana. Già da anni si celebra una messa in spagnolo la domenica mattina e si è costituita la comunità “*Latinos en el Don Bosco*” che organizza e collabora con diverse attività dentro del centro salesiano. Questa apertura verso la comunità latinoamericana, che risponde anche alla necessità di espandere un bacino di fedeli “autoctoni” in progressiva diminuzione, ha fatto sì che i latinoamericani cattolici praticanti e non, che vivono a Sampierdarena, si avvicinassero al centro salesiano e venissero coinvolti nelle sue attività. Allo stesso modo il Don Bosco è diventato un luogo di riferimento per la celebrazioni delle tradizioni comunitarie dei migranti che, visto che si organizzano in questo spazio, sono aperti alla partecipazione di tutta la comunità migrante e autoctona.

In precedenza, sottolineavamo il ruolo centrale che ha ricoperto l’oratorio del Centro per gli adolescenti ricongiunti a Sampierdarena. È bene d’altra parte evidenziare che il Centro oltre ai servizi religiosi e ricreazionali, offriva fino al 2011 uno sportello familiare e psicologico, corsi per badanti e corsi estivi di italiani per minori stranieri. Tutte le attività del Centro hanno rappresentato una possibilità di conoscenza, incontro e scambio tra residenti “autoctoni” e immigrati che si concretizzava in differenti aspetti che vanno dalla

collaborazioni congiunta nei progetti del centro (religiosi e non) finanche nelle unioni coniugali tra “autoctoni” e immigrati.

Tornando alle differenze che esistono nella modalità di aggregazione giovanile del quartiere rispetto alla popolazione adulta e anziana, possiamo evidenziare un altro elemento che illustra esplicitamente i cambiamenti legati alle nuove forme di socializzazione e di aggregazione collettiva: i canali e le modalità di trasmissione delle informazioni relative a eventi sociali. A differenza dei meccanismi tradizionali di comunicazione, basati soprattutto sui rapporti interpersonali diretti, le nuove forme di comunicazione prevedono l’uso dei mezzi tecnologici. Il modo più frequente in cui i ragazzi vengono a conoscenza delle iniziative organizzate nel quartiere –e che sembra dare migliori risultati in termini di tasso di partecipazione – sono i social network. I nuovi canali, dunque, si presentano sempre più come barriere di inclusione/esclusione tra i vari gruppi.

«L’unica volta che sono riuscita a coinvolgere tanti tanti ragazzi è stato durante la serata rap in Villa Scassi, durante la festa. Due anni fa ho chiesto a X di suonare e tipo 200 ragazzi son venuti. Se la sono autopubblicizzata su internet e i social network...»  
[donna\_30anni\_associazionismo\_Italia].

I racconti degli adulti residenti, soprattutto quelli inseriti nel mondo dell’associazionismo, in merito all’evoluzione del tessuto sociale e delle forme di partecipazione collettiva, mettono in luce l’esistenza di un gap generazionale che non ha precedenti nel quartiere, rappresentato dalla totale mancanza di condivisione di interessi, concezioni, stili di vita e identità collettiva:

«Prima c’era una ricerca delle cose pubbliche e collettive. Adesso quel poco che è rimasto di collettivo non è più di moda... è da sfigati. La cosa pubblica non viene vista come una conquista. Oggi si sentono meno i problemi e quindi i giovani si chiudono nella loro realtà. Anche internet ti chiude. Prima t’incontravi e ti vedevi, ora via Facebook ti isoli. Prima il quartiere era molto più vissuto» [donna\_54anni\_residente a Sampierdarena\_Italia].

Nei discorsi dei residenti storici la nostalgia di un passato idealizzato, di una dimensione comunitaria più ricca, si contrappone alla rassegnazione di un presente degradato. Questa visione è condivisa anche dagli adolescenti che risiedono o frequentano il quartiere evidenziando un’assenza di interessi condivisi e una mancanza di fiducia reciproca fra generazioni:

«C'era una signora, che presumo non sarà proprio anziana, comunque sulla cinquantina, che si lamentava del rumore in Villa Scassi per la Festa dell'Unità che finisce alle undici, e semplicemente magari chiudono e fanno rumore fino a mezzanotte. Non c'è mai niente a Sampierdarena, una volta che si fa qualcosa al fresco e ti lamenti del rumore...? Non c'è mai niente e fanno una cosa per attirare un po' di gente, per rinvigorire la villa che almeno in quell'occasione sarà pulita, e i bambini potranno anche giocare, non ti puoi lamentare! Allora poi siamo sempre lì: da una parte ti lamenti che a Sampierdarena non c'è più niente, ma dall'altra appena fanno qualcosa...» [ donna\_25 anni \_residente aSampierdarena\_Italia].

«Da tutte le parti quando vai ad ascoltare musica o a ballare anche per strada ci sono i vecchietti che ti guardano male e ti sgridano, ti dicono di tutto. Quindi non puoi fare niente da nessuna parte. (...) Loro (gli anziani) sono cresciuti in un'epoca diversa, molti non potevano uscire e dovevano stare a casa, per esempio.(...) Ma c'è proprio una cultura diversa. Oggi c'è più movimento. Invece nel passato il mondo era più buio e più chiuso, uscivano da una guerra» [donna\_19 anni\_ Residente Sampierdarena\_Ecuador].

Da parte di alcuni gruppi e associazioni del quartiere vi sono stati dei tentativi di mettere in connessione questi due mondi, sia attraverso iniziative che promuovono la cittadinanza attiva, quali la pulizia degli spazi verdi, sia attraverso attività collegate al quartiere che mettono al centro i più giovani. Alcuni di questi casi si sono rivelati delle opportunità di scambio fra giovani, adulti e anziani, dato che rappresentano momenti di aggregazione collettiva che offrono possibilità per rafforzare i vincoli comunitari, come vedremo nell'ultimo capitolo. Un punto di forza centrale per permettere la riuscita di tali iniziative sembra essere il lavoro in rete e la sinergia fra differenti associazioni che operano nel quartiere.

Concludendo, la scarsa partecipazione dei giovani, tanto figli di "autoctoni" come di migranti, alle modalità di aggregazione collettiva tradizionali del quartiere sembra evidenziare, quindi, una frattura generazionale. È invece attraverso le nuove modalità di aggregazione, come per esempio i concerti, che i giovani dimostrano una volontà di partecipazione collettiva che porta a forgiare vincoli con la comunità.

### 3.4 Vivere il quartiere. Relazioni di vicinato e percezione di sicurezza

Il dato principale che emerge dai diversi aspetti toccati in questo capitolo è lo sfaldamento della rete di relazioni forti che esistevano tra i residenti del quartiere. Anche i mutamenti recenti nelle relazioni di vicinato di conseguenza meritano di far parte di quest'analisi.

In primo luogo, l'insediamento di popolazione straniera mediamente più giovane rispetto alla popolazione "autoctona" ha generato una diffusa diffidenza verso i nuovi arrivati. Durante il periodo industriale si era attraversato un momento simile con l'aumento esponenziale della popolazione residente nel quartiere. Nuovi vicini che anche in questo caso stavano attraversando un'esperienza migratoria, dato che la gran parte proveniva dalle regioni meridionali. In quegli anni più che di diffidenza dei vecchi abitanti verso i nuovi arrivati si poteva parlare di un vero e proprio clima di discriminazione decisamente esplicito che, anche in questo caso, stigmatizzava i comportamenti, le forme di socializzazione, le abitudini e le tradizioni degli "immigrati del Sud" (Centro ricerche della Scuola di Formazione Superiore, 1974). Nonostante questo, attraversata questa fase iniziale, la "diversità" dei nuovi arrivati è stata man mano incorporata in quello che abbiamo definito "tessuto sociale fitto" del quartiere. Nel caso della migrazione meridionale, bisogna sottolineare inoltre che gran parte degli abitanti "autoctoni" del quartiere apparteneva alla generazione dei nuovi arrivati.

Diversamente, l'insediamento della popolazione straniera, in prevalenza di provenienza latinoamericana, nella prima decade degli anni 2000 a Sampierdarena, ha rappresentato un elemento di novità sia dal punto di vista sociale che demografico, rispetto al contesto di insediamento. I nuovi residenti si inserivano in un tessuto sociale sfilacciato e depauperato e dovevano adattarsi a convivere con una popolazione "autoctona" invecchiata, che non accettava di buon grado le abitudini quotidiane dei nuovi arrivati e che in un breve tempo cominciò a qualificarli con l'etichetta di invasori.

Come hanno già analizzato ampiamente altre ricerche (Cannarella et al. 2007; Lagomarsino 2006; Queirolo Palmas and Torre 2005) questo atteggiamento nei confronti dei nuovi vicini emerge con tutta la propria forza negli anni in cui le donne latinoamericane, fino a quel momento ben accettate e inserite a Genova<sup>15</sup>, cominciano a ricongiungere i propri compagni e soprattutto i propri figli. Molti di queste famiglie ricongiunte si sono insediate a Sampierdarena dove, come abbiamo spiegato in precedenza, le condizioni del mercato immobiliare hanno favorito il loro insediamento e stabilizzazione. Questi adolescenti e

---

<sup>15</sup> Nel capitolo 2 abbiamo spiegato brevemente come l'accettazione delle donne latinoamericane dipendesse più che da una maggior vicinanza culturale, dal particolare mercato del lavoro in cui erano inserite, che le rendeva da un lato necessarie e dall'altro quasi invisibili nella sfera pubblica. Per un approfondimento si veda Lagomarsino (2006) e Martín et al. (2012).

giovani cominciarono a rendersi visibili nelle scuole e nelle strade del quartiere e la diffidenza dei residenti “autoctoni” verso i nuovi vicini cominciò a crescere fino a trasformarsi in una sensazione di insidia e di pericolo. Questi sentimenti si esprimevano particolarmente verso i gruppi di adolescenti figli di latinoamericani, che vennero definite da lí a poco come “bande latine”.

A metà degli anni 2000 il fenomeno delle “bande latine” a Genova ha avuto una parte preponderante nel dibattito pubblico-mediatico. Le pratiche legate a questi gruppi –piccole rapine, furti, risse, atti di vandalismo – sono state diffusamente divulgate dai media, e soprattutto dal principale quotidiano cittadino (Queirolo Palmas and Torre 2005; Queirolo Palmas 2009). La linea seguita, attuata riportando quasi esclusivamente gli episodi legati alla sfera dell’illegalità, fu quella della costruzione di un’immagine criminalizzata degli adolescenti di origine straniera, specie sud-americana. In questo modo si finì per associare i giovani latinos alle “bande” criminali, con una ripercussione assai negativa sull’immagine che l’opinione pubblica si andava creando verso questo segmento della popolazione, così come sulle opportunità a disposizione dei ragazzi. Si può indubbiamente affermare che a Sampierdarena questo fenomeno abbia raggiunto dimensioni problematiche, ma è doveroso sottolineare che il modo in cui venne trattato dai mezzi di comunicazione non rispecchiava la complessità del fenomeno, mettendo in risalto solo una delle sue molteplici facce.

D’altro canto in quegli anni si avviarono ricerche a livello europeo da parte di ricercatori genovesi, in rete con ricercatori europei e americani, per comprendere il fenomeno di queste aggregazioni giovanili latine e analizzarlo nella complessità che assumeva in un contesto globalizzato (Cannarella et al. 2007; Oddone and Queirolo Palmas 2011; Queirolo Palmas 2009; Quierolo Palmas 2012).

Questi studi hanno mostrato che non si può accostare il fenomeno delle cosiddette “bande latine” in Europa con quello delle stesse organizzazioni nelle società di origine di questi ragazzi. Nei paesi di origine le pratiche di alcune di queste organizzazioni si possono inscrivere dentro l’economia criminale (traffico di droga e armi) e il livello di violenza è molto maggiore. Questa violenza, comunque, come è stato analizzato da altri autori (Cerbino 2012), si instaura in un contesto dove la violenza istituzionale (*golpes*, assenza dello Stato nei quartieri più poveri, polizia corrotta) e le disuguaglianze sociali sono enormi rispetto a quelle di un contesto europeo.

Come si è dimostrato quello che si importa sono le forme, i codici che vengono poi ri-significati nei contesti di arrivo. Le motivazioni di adesione e identificazioni nelle organizzazioni latine della strada sono differenti: la ricongiunzione non voluta e spesso “improvvisa”; incontro con situazioni e dinamiche familiari che non coincidono con quelle

del passato; un contesto di destinazione totalmente differente da quello che si era immaginato; far fronte a una “caduta” di status radicale, dato che molti passano da condurre uno stile di vita medio-alto grazie alle rimesse dei genitori al ritrovarsi a dover convivere con lo stigma di immigrati nelle scuole e nelle strade del quartiere; la risposta a episodi di discriminazioni; l’attaccamento nostalgico e la condivisione di una stessa esperienza con altri coetanei; la necessità di trasformare lo stigma in emblema grazie a una identificazione forte, riconosciuta e temuta all’esterno.

Come sottolineavamo poc’anzi è indubbio che il fenomeno delle violenze e della micro-criminalità perpetrato da alcuni di questi gruppi nella seconda metà degli anni 2000, ha contribuito ad alimentare la narrazione mediatica delle “bande” tra gli abitanti del quartiere e che il fenomeno delle organizzazioni giovanili latine venisse percepito come il maggiore pericolo per Sampierdarena. Per questo si è lavorato congiuntamente da parte delle forze dell’ordine, come nel tessuto sociale ed educativo di Sampierdarena per limitare e controllare il fenomeno, oltre che a definire le dimensioni che effettivamente ricopriva il fenomeno, che non erano quelle immaginate dalla narrazione mediatica. In questo senso, ahimè bisogna notare che i *topos* narrativi sulle bande latine sono rimasti più o meno gli stessi e forse è mancata, o c’è stata solo in parte, una riflessione critica da parte dei mezzi di comunicazione locali sulla entità del fenomeno.

Difatti, sono passati circa dieci anni dal periodo a cui facevamo riferimento e la situazione delle organizzazioni latine della strada è venuta a mutare sia in relazione alla presenza sul territorio che alla composizione delle stesse. Nonostante le problematiche legate alle “bande” si siano molto ridotte, la percezione di rischio e di insicurezza persistono nell’immaginario mediatico e collettivo. Questo denota un elemento di continuità rispetto a dieci anni fa: l’associazione cognitiva tra i giovani latinos e il fenomeno delle bande e delle attività delinquenti. L’evoluzione che queste formazioni giovanili possono aver subito non trova riscontro nei discorsi e nelle sensazioni dei residenti. In molti casi il senso di paura, che colpisce prevalentemente i più anziani, sembra essere fondato sul “sentito dire” e sulla costante riaffermazione di un discorso ancorato al passato:

«(...) Il terreno di discussione dei residenti è ferocemente... il degrado di alcune zone di Sampierdarena, particolarmente... che sono le parti di Sampierdarena a più alta concentrazione d’immigrati. I residenti che avevano casa in queste zone prima del flusso massiccio migratorio, negli ultimi 15-20 anni sentono un rifiuto per l’immagine del quartiere che viene offerta dai giornali (...) ci sono stati anche degli accenni contro le persone di lingua spagnola. È che a Sampierdarena le persone di lingua spagnola sono

viste come il nemico, perché ci sono state e ci sono le pandillas. Fra i locali quindi c'è molto timore della delinquenza organizzata di questo genere. E' un timore che forse addirittura a questo punto è esagerato perché rispetto a 7-8 anni fa qua si vive molto meglio. Però il pregiudizio esiste» [donna\_52 anni\_docente scuola secondaria di secondo grado\_Italia].

Un esempio in tal senso tratto dall'etnografia è rappresentato dalle dichiarazioni di alcuni residenti che ci parlano di un graffito dove era disegnato il nome della "banda" di giovani latinos che si radunavano in quello spiazzo. Approfondendo l'argomento con i residenti e andando a constatare lo stato del graffito ci si poteva facilmente render conto che già da anni questa compagnia di ragazzi non frequentava più quello spazio.

Quello che emerge nelle testimonianze raccolte è che attualmente si registra una chiara diminuzione della presenza delle organizzazioni latine sul territorio. Il fatto che questo "tema" appaia solo sporadicamente sulle pagine dei quotidiani locali, sembra confermare questa impressione. Le organizzazioni latine di strada ricostituite a Genova, che nella prima decade degli anni 2000 godevano di prestigio a livello internazionale e che attiravano l'attenzione di tanti ragazzini con storie personali complesse, alla ricerca di un'affermazione identitaria e riconoscimento comunitario in un contesto solitamente escludente, sembrano avere ormai un ruolo secondario nel quartiere.

Molti cambiamenti sono avvenuti proprio all'interno di questi gruppi che riguardano la ridefinizione di questioni legate alla *raison d'être* e alle dinamiche interne. Uno dei motivi ricorrenti che è stato evidenziato per spiegare la diminuzione della presenza delle *pandillas* nello spazio pubblico sampierdarenesi, è stato il passaggio dei leader e dei membri che le avevano rifondate all'età adulta con la conseguente assunzione di nuove responsabilità e nuove esigenze.

In compenso, stanno nascendo nuovi gruppi giovanili che rispondono a una logica di aggregazione territoriale di composizione pluri-etnica, paragonabili alle "compagnie di quartiere". Il fattore di aggregazione non è più quindi la nazionalità o un' "area culturale" condivisa, ma piuttosto l'appartenenza a uno stesso strato sociale. Queste neoformazioni a Sampierdarena si assomigliano, per tanto, a quelle che già da alcuni anni sono presenti nel Centro Storico genovese.

Se la diffidenza iniziale verso i nuovi vicini ha cominciato ad attenuarsi, così come la presenza delle *pandillas* latine, altre problematiche hanno inciso sulle dinamiche di convivenza negli ultimi 7 anni di crisi economica.

Come succede comunemente nei periodi di crisi economica, sono le fasce più vulnerabili della popolazione che risentono delle conseguenze peggiori e che tendono a scivolare in percorsi di esclusione sociale. Tra i soggetti più esposti alla vulnerabilità sociale possiamo includere la gran parte dei migranti internazionali (Maciotti e Pugliese, 2010).

In primo luogo i migranti hanno risentito particolarmente della crisi economica perché negli ultimi anni sono diminuiti in maniera esponenziale i posti di lavoro nei settori dell'edilizia che impiegavano un'alta percentuale di manodopera straniera (maschile). In secondo luogo, tenendo conto del fatto che i migranti sono giunti in Italia in un'epoca di crescente precarizzazione del mercato del lavoro, la maggior parte di loro lavora con contratti a termine, che non vengono rinnovati in periodi di contrazione della domanda. In terzo luogo, i lavoratori migranti sono un collettivo altamente rappresentato nel mercato informale, ambiente che non garantisce nessuna forma di tutela in caso di perdita dell'impiego. Infine è doveroso rilevare che, anche se i migranti sovente sono parti di reti transnazionali e diasporiche caratterizzate da legami di mutualità forti, queste non possono eguagliare l'effetto "materasso" che garantisce ai cittadini "autoctoni" la loro rete sociale e soprattutto familiare nei periodi di difficoltà.

Anche se in Italia la crisi ha colpito meno la popolazione immigrata rispetto ad altri paesi del sud Europa, le analisi statistiche mostrano come, in ogni caso, gli immigrati abbiano subito gli effetti della crisi occupazionale in termini più marcati rispetto agli "autoctoni" (Fullin e Reyneri, 2013; Ferrucci e Galossi, 2013)

A Sampierdarena, molte famiglie migranti che avevano deciso di accendere un mutuo per l'acquisto della casa hanno perso uno o più redditi da lavoro. Questa situazione ha contribuito a far lievitare i casi di morosità e l'indebitamento si è esteso anche ad altri ambiti, per esempio quello delle spese condominiali.

"Se mi esce per caso un lavoro straordinario nel condominio non so con cosa mangio. Quindi sospendo il pagamento del mutuo e sospendo il pagamento dell'amministrazione. E' aumentata la morosità ma soprattutto la poca cultura per il proprio condominio; perché' il proprio condominio non era più vissuto come proprio ma era vissuto come una cosa che stringeva loro il collo" (uomo\_43 anni\_ gerente agenzia immobiliare\_Italia).

Gli effetti della crisi pertanto sono tornati a inasprire le relazioni di vicinato tra "autoctoni" e "immigrati" che sono state lette ancora una volta in chiave di differenza etnica invece che socio-economica.

La crisi oltre ad aggravare il problema della disoccupazione nel quartiere ha reso quasi impossibile all'amministrazione di compiere investimenti per alleviare la situazione. Al contrario si sono acuite le problematiche storiche del quartiere come quello dei locali notturni, del traffico di stupefacenti e della prostituzione per strada. Molti negozi e attività economiche storiche hanno chiuso i battenti, mentre hanno cominciato a insediarsi un numero crescente di sale da gioco che hanno trovato terreno fertile in una zona popolare come Sampierdarena<sup>16</sup>.

Proprio la proliferazione di sale gioco assieme ad un'eccessiva presenza di night club, con gli avventori che esse attirano, così come gli episodi di micro-delinquenza aggravati da un contesto generale di crisi economica, vengono considerati trasversalmente (generazioni, genere, gruppi etnici) come elementi attuali di insicurezza del quartiere. Le problematiche relative ai discorsi sulla sicurezza sembrano quindi essere cambiate rispetto agli anni '80 quando erano gli episodi legati alle tossicodipendenze che venivano segnalati come i maggiori elementi di criticità che colpivano il quartiere.

«Prima era pieno di siringhe. Prima mia mamma mi diceva sempre che con il porto c'era pieno di gente che andava e veniva e c'erano molte osterie... poi per un periodo è stata abbandonata e non so cosa c'era e dopo hanno messo il SERT. Da lì noi ci ritrovavamo i drogati nelle scale. Non è mai successo niente ma bisognava stare attenti alle siringhe. Così come adesso si trovano ancora i preservativi usati, che fa schifo. Anche perché da quando hanno chiuso le case le trovi in via Sampierdarena all'una del pomeriggio. Le siringhe un po' meno. Basta poco, spostarsi verso una via meno trafficata rispetto a via Cantore o via Sampierdarena o Buranello, che ci sono tanti night... lì non sembra, ma non c'è niente, e quindi preservativi o cose strane non se ne sentono. Però non è come via Sampierdarena che ogni due per tre senti che si sono accoltellati in un night» (donna\_25 anni\_residente a Sampierdarena\_Italia).

Le zone percepite, dai giovani consultati, come le più pericolose all'interno del quartiere corrispondono alla "Sampierdarena bassa", mentre la parte alta viene definita "molto più tranquilla e sicura". Via Sampierdarena viene segnalata come la via più pericolosa "perché si collega con via di Francia dove ci sono tutti i night club e tutte le prostitute". Via Cantore si

---

<sup>16</sup> L'insediamento di queste attività è stata favorito da una legislazione nazionale compiacente. Questo fenomeno nel ponente genovese è stato oggetto di denuncia. In particolare Don Andrea Gallo si era fatto portavoce di una protesta contro le sale da gioco che denunciava come esse rappresentassero da un lato il pericolo di riciclaggio di denaro frutto di attività illegali e dall'altro lo sciacallaggio nei confronti di zone popolari di Genova prostrate dalla crisi.

presenta quale via di mezzo tra le zone più degradate e quelle più curate. Il fatto che sia una via centrale di passaggio, molto trafficata e abbastanza controllata, la fa percepire meno pericolosa e degradata. Al contrario via Rolando è considerata un'“isola felice”, con un tessuto commerciale ancora ricco, un notevole afflusso di persone e la presenza di spazi di aggregazione quali il Don Bosco, il cinema o la chiesa.

In genere la sensazione di insicurezza tende naturalmente ad acuirsi quando i ragazzi e le ragazze girano da soli; mentre quando si muovono in gruppo raramente provano paura. Questo può avvenire nei confronti del diverso; sono questi i casi in cui gruppi di ragazzi per lo più italiani possono percepire insicurezza o diffidenza.

Se guardiamo la situazione da una prospettiva di genere, ci rendiamo conto che il senso di insicurezza durante le ore notturne accomuna tanto le donne anziane come le più giovani, mentre gli uomini giovani e giovani adulti non si sentono insicuri a girare dopo il tramonto<sup>17</sup>, soprattutto nella Sampierdarena bassa (Da via Cantore a lungomare Canepa). Alla radice del fenomeno c'è la visibilità della prostituzione di strada (Lungomare Canepa e Via Sampierdarena) e dell'apertura dei *night* che attirano soprattutto un pubblico maschile orientato al consumo sessuale. Un ruolo complementare, che aumenta questa sensazione di insicurezza diffusa tra le donne di tutte le età, lo gioca anche la scarsa illuminazione di queste zone nelle ore notturne.

«Io ho 18 anni e sono molto diffidente ad andare la sera a Sampierdarena. Perché chiudono alle 7-8, a volte una gelateria ad agosto chiude alle 10, però poche, perché hanno paura anche loro. Soprattutto in via Buranello, via Walter Fillak... che non c'è nessuno, e ci sono persone strane e non si vede nessuno» (donna\_19 anni\_residente a Sampierdarena\_Ecuador).

«Durante il giorno ci sono i bambini e le famiglie e non c'è pericolo. Per me è una cosa positiva che gli spazi siano controllati e che chiudano la notte (...)Io abito in via Buranello e a volte ho fatto tardi e mi ricordo che mi passavano vicino persone ubriache. Una mia amica è stata proprio inseguita da un signore. Ho sentito la gente litigare proprio con le bottiglie. Quando io devo rientrare tardi so che devo essere con una figura maschile. Oppure cerco di arrivare non più tardi delle 10 a casa da sola. Una volta sola ho visto tipo gli alpini e lì mi sono sentita tranquilla. Ma non li vedo spesso. C'è un poliziotto che vive nel mio palazzo e anche lui si è trovato in difficoltà

---

<sup>17</sup> I giovani maschi al contrario sono più preoccupati per le scarse opportunità in termini di occupazione che offrono Sampierdarena e Genova.

perché una sera ha trovato due ragazzi che si stavano drogando dentro al palazzo»  
[donna\_26 anni\_residente a Sampierdarena\_Ecuador].

«Fino all'anno scorso c'era un negozio di kebab che teneva aperto fino alle 2 di notte. Mentre era aperto è stato l'unico momento in cui uscivo volentieri perché c'era gente che, se mi fosse successa qualcosa, mi avrebbero aiutato. Adesso hanno chiuso e l'unica cosa che è aperto sono le macchinette e so che nessuno verrebbe ad aiutarmi»  
(donna\_55 anni\_residente a Sampierdarena\_Italia).

Per quanto riguarda gli uomini, sono i più anziani che non si sentono sicuri a girare per il quartiere dopo il tramonto.

<Veramente io mi son trovato... non dico male... non troppo bene, quelle volte che vado a vedere lo spettacolo alla domenica nel cinema d'inverno... io faccio Via Carlo Rolando che non c'è nessuno, però è logico, a quell'ora lì, verso le 8 di sera 9 la gente è a cena... è fin impressionante... dico: "speriamo bene!". Poi arrivato in Via Cantore c'è sempre gente... però via Rolando a una certa ora... tra l'altro le botteghe sono chiuse, se non ci abiti lì è inutile starci.. perciò anche Via Rolando... anche via Cantore... a un certo momento, avevano invitato a fare una cena in Via Reti... diciamo un pub.. verso le 11 si è finito di mangiare, poi venire fino a qui... se non c'è il pullman... >[espressione preoccupata] »[uomo\_88 anni\_residente Sampierdarena\_Italia].

Concludendo, rispetto alla sensazione di sicurezza del quartiere sebbene non siano più tanto frequenti i casi di aggressione, o situazioni di pericolo vero e proprio, la retorica del degrado interiorizzata dai residenti prevale ancora una volta: il sentito dire, sommato alla narrativa adottata dai principali mezzi di comunicazione, non fa che alimentare le percezioni di rischio, in un immaginario collettivo costruito sulghetto.

A tutto ciò si aggiunge una progressiva diminuzione dell'afflusso di persone nelle strade in orari serali e notturni. Questo spopolamento nelle ore serali-notturne viene percepito allo stesso tempo come causa e conseguenza della pericolosità della zona. Il risultato è un circolo vizioso di paura che ostacola un'eventuale riconquista dello spazio pubblico da parte dei residenti.

## **CAPITOLO 4**

### **SECONDE GENERAZIONI: CONTINUITA' E DISCONTINUITA' RISPETTO AL PASSATO**

#### **4.1 Dall'epoca dei ricongiungimenti all'attualità**

Se dieci anni fa l'immigrazione giovanile a Genova, e in particolare a Sampierdarena, veniva strettamente legata alla novità che rappresentava il fenomeno dei ricongiungimenti familiari in un contesto ricevente poco preparato, oggi lo scenario è invece caratterizzato dal consolidamento di questo fenomeno e dell'aumento delle nascite di bambini di origine straniera. Nelle seguenti pagine cercheremo di capire alcune delle caratteristiche distintive dei minori nati nel paese di destinazione, così come le similitudini e le differenze rispetto agli adolescenti ricongiunti.

Oggigiorno la presenza dei giovani figli di immigrati, in particolare sudamericani, non fa più notizia. In termini di composizione della popolazione giovanile straniera, non vi sono stati grandi cambiamenti negli ultimi anni. Si confermano piuttosto i trend secondo cui una parte dei giovani stranieri residenti a Genova raggiunge le famiglie lasciando il paese di origine sin da bambini, e un'altra parte sempre più numerosa è nata nel paese di destinazione a seguito della circa solida stabilizzazione lavorativa, economica e sociale della famiglia nel contesto di accoglienza. Si può dunque parlare del carattere ormai strutturale dell'immigrazione a Genova e del consolidamento dei flussi migratori (Primo rapporto sull'Immigrazione in Liguria, 2014).

Come si è evidenziato nel capitolo 2, i dati statistici recenti rilasciati dal Comune di Genova ci mostrano un quadro della situazione attuale coerente con queste prime osservazioni. Analizzando i dati della Tabella 1, relativi al costante aumento delle persone in arrivo a Genova dall'estero, notiamo che la variazione più notevole è quella concernente i periodi che vanno dal 1998-2002 al 2003-2007. Analogamente per i dati relativi alle nascite, constatiamo un incremento progressivo. In questo caso però, l'aumento maggiore, anche se di poco, si riscontra nel passaggio dal penultimo all'ultimo quinquennio, e dunque al periodo più recente. L'incremento costante dell'arrivo di stranieri in Italia è quindi accompagnato da un aumento nelle nascite che si è accelerato negli ultimi anni. In termini di nazionalità delle nascite, la

maggior parte dei bambini con età non superiore ai 10 anni è di origine ecuadoriana (37,8%) seguita dagli albanesi (15,2%).<sup>18</sup>

**Tabella 4- Stranieri residenti a Genova dal 1993 al 2012 per quinquennio(31 dicembre 2012)**

	Quinquennio 1993-1997	Quinquennio 1998-2002	Quinquennio 2003-2007	Quinquennio 2008-2012
<b>IMMIGRATI</b>	<b>5.636</b>	<b>10.857</b>	<b>23.161</b>	<b>27.146</b>
Dall'Italia	818	1.528	3.278	5.339
Dall'estero	4.818	9.329	19.883	21.807
<b>ISCRITTI D'UFFICIO</b>	<b>281</b>	<b>478</b>	<b>998</b>	<b>1.669</b>
<b>NATI</b>	<b>265</b>	<b>1.037</b>	<b>2.459</b>	<b>3.890</b>
<b>TOTALE</b>	<b>6.182</b>	<b>12.372</b>	<b>26.618</b>	<b>32.705</b>

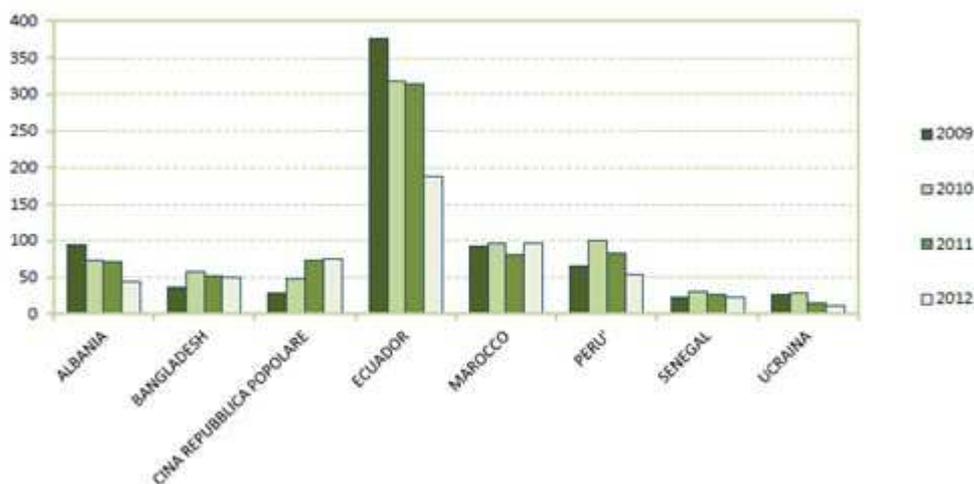
Fonte: Direzione Statistica e Sicurezza Aziendale- Comune di Genova  
Elaborazione: propria

Per quanto riguarda i ricongiungimenti familiari, si registra un calo delle richieste a Genova dal 2009 al 2012 da parte dei cittadini ecuadoriani, che nonostante ciò continuano a rappresentare la popolazione straniera più numerosa nel Municipio Centro-Ovest<sup>19</sup> (4.966 ecuadoriani nel 2013 seguiti da 1.064 albanesi). Benché i ricongiungimenti di cittadini ecuadoriani continuino a rimanere significativi nella realtà genovese, la loro progressiva diminuzione si può spiegare tenendo conto della crisi economica che rende il contesto di destinazione meno attraente per realizzare un progetto migratorio di natura prevalentemente economica.

<sup>18</sup> Dati del Comune di Genova al 31 dicembre 2012.

<sup>19</sup> È opportuno osservare che per la prima volta nel 2012 è stato il Municipio Centro Ovest a registrare il più alto numero di stranieri residenti a Genova (20,1%) secondo i dati del comune di Genova. Sampierdarena nello stesso anno ha registrato la seconda più alta incidenza di presenza straniera sul totale della popolazione (30,3%), dopo Prè (36,1%).

**Grafico 4. Richieste di ricongiungimenti familiari accolte per nazionalità**



Fonte: Prefettura di Genova

I dati sugli alunni stranieri iscritti alle scuole genovesi, prendendo come serie cronologica gli anni scolastici dal 2000/2001 al 2011/2012, ci confermano questi trend: mentre nei primi anni del 2000 sia i numeri che le percentuali di alunni stranieri sul totale degli iscritti rimanevano piuttosto moderati, soprattutto per la scuola secondaria (1,8% di alunni stranieri sul totale), gli ultimi dati disponibili rivelano un netto e progressivo aumento, tanto in valore assoluto quanto in percentuale.

Ciò può significare che: a) continuano ad arrivare ragazzi e ragazze ricongiunti; b) quelli che erano arrivati negli anni precedenti tendono a non interrompere il percorso educativo nelle istituzioni italiane, per lo meno quello obbligatorio; c) ci sono sempre più bambini che s'inseriscono nel sistema educativo dalla prima infanzia.

**Tabella 2- Alunni stranieri iscritti - 2000/2001 - 2011/2012**

Anni scolastici	Scuola dell'infanzia		Scuola primaria		Scuola secondaria di 1° grado		Scuola secondaria di 2° grado	
	Numero	% sul totale degli iscritti	Numero	% sul totale degli iscritti	Numero	% sul totale degli iscritti	Numero	% sul totale degli iscritti
2000-2001	563	4,2	882	3,9	715	5,2	415	1,8
2001-2002	602	4,6	1.224	5,5	815	5,8	374	1,6
2002-2003	858	6,2	1.590	7,1	1.177	8,1	656	2,8
2003-2004	1.101	7,8	2.037	8,9	1.603	10,7	915	3,9
2004-2005	1.059	7,4	2.139	9,4	1.469	9,8	1.239	5,3
2005-2006	1.163	8,0	2.053	8,8	1.572	10,8	1.051	4,2
2006-2007	1.277	8,8	2.371	10,1	1.700	11,7	1.233	4,8
2007-2008	1.552	11,0	2.592	11,1	1.812	12,5	2.467	9,6
2008-2009	1.550	11,1	2.825	12,1	1.934	13,2	2.508	9,8
2009-2010	1.660	11,7	2.760	11,8	1.969	13,2	2.616	10,2
2010-2011	...	...	3.059	13,0	1.776	12,0	...	...
2011-2012	738*	11,5*	3.153	13,4	1.813	12,0	...	...

... dato non disponibile

\* dato riferito alle sole scuole statali

Fonte: Comune di Genova

Elaborazione: propria

Come si nota, dalla metà dell'ultimo decennio la presenza di alunni stranieri in tutte le scuole assume una rilevanza significativa, in particolare tra il 2000 e il 2012. I cambiamenti nella composizione delle scuole si portano appresso la necessità di ripensare l'approccio scolastico sotto una prospettiva interculturale affinché l'impostazione pedagogica dei vari centri riesca a trarre vantaggio dalla diversità etnico-culturale.

Se consideriamo che la percentuale di residenti stranieri a Genova è del 9,6 rispetto alla popolazione totale (Comune di Genova, 2014) la proporzione di alunni stranieri sul totale degli iscritti in tutte le scuole è di gran lunga superiore. Questo aspetto è particolarmente importante per il futuro: Genova è una delle città più "vecchie" di Europa, e l'età media della popolazione genovese è andata ulteriormente aumentando nell'ultimo decennio <sup>20</sup>. E' facilmente prevedibile che i ragazzi stranieri di oggi saranno una parte importante dei cittadini di domani, pertanto il successo del loro inserimento nel contesto di accoglienza è una priorità per la società nel suo insieme.

<sup>20</sup> In base ai dati Istat al primo di gennaio di ogni anno.

Rispetto a dieci anni fa oltre all'aumento del numero di giovani stranieri sia a livello cittadino che a Sampierdarena, la prima discontinuità che emerge è dunque un chiaro aumento delle nascite di bambini stranieri, ma non migranti: bambini che non hanno vissuto in prima persona l'esperienza migratoria. Ciò non significa però che non siano immersi in un progetto migratorio familiare e che non riscontrino problematiche legate a questo fenomeno quali la costruzione identitaria o il riconoscimento giuridico da parte dello stato italiano. Tuttavia, come vedremo di seguito, la maniera in cui queste problematiche sono vissute può divergere rispetto all'esperienza dei ricongiunti.

Numerosi studi hanno rivelato le implicazioni dei ricongiungimenti per i ragazzi che ne sono protagonisti, la così chiamata "generazione 1,5". Ci limiteremo ora a sottolinearne alcune, in modo da capire le differenze rispetto agli stranieri, per lo più ecuadoriani, nati e cresciuti a Sampierdarena.

Il ricongiungimento implica spesso dover ricostruire le relazioni all'interno della famiglia e ricreare un rapporto con persone ormai sconosciute, che il tempo e la distanza hanno reso estranee, soprattutto nei casi in cui i genitori sono partiti quando i figli erano ancora molto piccoli e non vi hanno fatto più un ritorno (Lagomarsino, 2005: 185). Le difficoltà nei rapporti fra i figli e i genitori, sommate alla perdita dei legami affettivi e di amicizia lasciati nel paese di origine, sfidano il ragazzo/a nella ricostituzione di un ambiente familiare normalizzato. Questi aspetti affrontati nel momento dell'arrivo non si riscontrano invece nell'esperienza di coloro che nascono in Italia all'interno di una famiglia ormai stabilitasi.

La mancanza di corrispondenza fra l'immagine che i ragazzi si erano costruiti prima della partenza, e la situazione che riscontrano nei primi momenti, mette in luce una mancanza di preparazione nell'affrontare il progetto migratorio che spesso caratterizza l'esperienza di questi giovani. Gli stili di vita e le convenzioni sociali divergono da un paese all'altro e il processo di adattamento diventa complesso di fronte all'immediatezza dei cambiamenti nella situazione del ragazzo; e lo è ancor di più quando il sostegno e la guida da parte della famiglia per aiutare il figlio a inquadrare e a conferire un senso alla nuova situazione è ridotto al minimo soprattutto a causa degli impegni lavorativi.

La capacità dei giovani di comunicare con i coetanei in una lingua sconosciuta e di vivere nuovi spazi ambientali e sociali sono elementi distintivi di questa prima fase. La gran parte degli ecuadoriani di Sampierdarena provengono dai quartieri popolari delle grandi città ecuadoriane, in particolare Guayaquil (porto della costa pacifica) e zone semi-rurali della costa. Nonostante siano abituati a una vita cittadina, l'organizzazione urbana di metropoli come Guayaquil è molto distinta da quella che conosciamo in Europa. Le grandi città in tutta l'America Latina, hanno conosciuto un'espansione rapidissima a partire dagli anni 70-80

dovuto all'abbandono delle zone rurali. L'urbanizzazione ha conosciuto un'espansione orizzontale inglobando le zone rurali limitrofe dove si sono stabiliti, spesso "abusivamente", i nuovi arrivati che andavano a lavorare nella città e che hanno col tempo auto-costruito la propria abitazione. L'esistenza legittima di questi quartieri che crescevano è stato progressivamente riconosciuta dalle amministrazioni che hanno installato, grazie anche alla pressione di movimenti di base degli abitanti, i servizi minimi quali rete fognaria, acqua potabile, elettricità, ecc. Questo significa che il modello edilizio prevalente a cui sono abituati questi ragazzi è la casa unifamiliare di massimo due piani in un quartiere poco attraversato dalle grandi vie di comunicazione, dove il traffico è quasi inesistente e si può giocare nella strada o nelle aree non fabbricate. Questi adolescenti sono abituati a vivere il proprio tempo libero per lo più fuori di casa e dividerlo con una fitta rete familiare e di vicinato. A Sampierdarena gli spazi sono molto più ridotti, il clima nei mesi d'inverno non sempre permette di stare fuori, mancano gli spazi di gioco e i rapporti vicinali e comunitari così come i costumi sono radicalmente diversi.

In relazione alle differenze culturali e le loro conseguenze in termini d'integrazione sociale e soprattutto scolastica, uno dei problemi più spesso riportati riguarda la lingua:

«All'inizio la nostra immigrazione era per lo più di lingua spagnola e i ragazzini che arrivavano erano quindi una seconda generazione finta perché i genitori, quando c'erano, erano arrivati qui da cinque o sei anni e avevano trovato un impiego apparentemente stabile che consentiva loro il ricongiungimento familiare, però non avevano gli strumenti culturali per l'apprendimento della lingua italiana, e dovevano ricorrere a noi in tutto e per tutto. Il ragazzo veniva inserito normalmente in una classe successiva a quella relativa al suo anno e quindi perdeva un anno di scuola per via dello sfasamento dell'anno scolastico. Da loro l'anno scolastico finisce diversamente rispetto al nostro e il ragazzo non aveva nessuno strumento al di là della scuola per impadronirsi delle competenze necessarie per muoversi al di fuori. Questo comportava un alto rischio di abbandono scolastico, perché se è vero che il testo unico sulla scuola dice che il ragazzo immigrato o figlio di immigrato dovrebbe ricevere le fondamenta dell'istruzione nella sua lingua madre nei primi mesi di inserimento alla scuola italiana e poi piano piano in italiano, questo non è avvenuto mai. Perché la scuola non ha gli strumenti didattici, sono pochi i professori di italiano che sono formati in un'altra lingua e che sappiano di conseguenza trasferire le proprie competenze culturali ai ragazzini usando la loro lingua madre come lingua veicolare,

né tanto meno gli strumenti finanziari per affrontare un fenomeno del genere»  
[donna\_52 anni\_docente scuola secondaria di secondograde\_Italia].

Le difficoltà di studiare in una lingua sconosciuta, sommate all'assenza o all'insufficienza di strumenti che facilitino il suo apprendimento al di fuori della scuola, rendono faticoso l'inserimento scolastico dei ragazzi ricongiunti. Al di là della scuola, anche le relazioni educative tra madre e figlio inerenti al percorso scolastico sono state segnalate come elemento di debolezza nel gestire le dinamiche familiari, e le esigenze che ne derivano.

Si attribuisce al fatto che le madri, spesso sole, che ricongiungono questi figli non passino abbastanza tempo con loro per sorvegliarli e accompagnarli nel percorso educativo. Si tende quindi a puntare il dito verso la monogenitorialità, condizione che accomuna molti nuclei di immigrati ecuadoriani, della famiglia e sul fatto che queste donne non svolgono il loro "naturale" ruolo di madri.

Dal punto di vista puramente strumentale non si tiene in considerazione che queste madri non conoscono pienamente il modello scolastico italiano e spesso non possono supportare direttamente i figli a causa di una conoscenza della lingua non scolastica (difficoltà nella scrittura). Inoltre non si tiene in conto che determinate materie hanno un contenuto radicalmente distinto rispetto all'Ecuador, giacché sono direttamente legate alla nazione dove si impartiscano (p.e. letteratura, geografia estoria).

Infine, molti gruppi domestici ecuadoriani non possono permettersi di investire in lezioni private per i figli, anche se come si è costato l'investimento sulle "ripetizioni" suole essere nelle prime posizioni tra gli investimenti in attività extra-scolastiche.

Da un punto di vista più teorico queste considerazioni, omettono il fatto che il modello familiare che si propone come la "normalità" non è più tale neanche tra gli "autoctoni" e riproducono la divisione tradizionale dei ruoli di genere dove sono le madri quelle che devono occuparsi "naturalmente" ed esclusivamente della cura dei figli. Dietro lo schermo della "famiglia tradizionale" si rischia di non rendersi conto che il modello familiare ecuadoriano è matrifocale come accennavamo nel capitolo 3 e la cura si distribuisce tra donne appartenenti a un gruppo domestico allargato.

Tornando al discorso sull'uso della lingua, nella ricerca abbiamo notato che i giovani sud-americani ricongiunti tendono a prediligere l'uso dello spagnolo nei rapporti fra connazionali, fatto che consente loro di differenziarsi dal gruppo maggioritario e di precisare in modo più definito, e affermare, le loro peculiarità (Pozza, F. e Ravecca, A., 2005). La forte identificazione con altri figli di latinoamericani nel gruppo dei pari costituisce una ricorrenza dei giovani *latinos* ricongiunti durante l'adolescenza.

Queste caratteristiche distintive dei giovani ricongiunti emergono meno se si tratta di bambini nati nel paese di destinazione. Benché in taluni casi si ripropongano in modo lievemente diverso, le difficoltà a cui devono far fronte le cosiddette “seconde generazioni” nate nei contesti di accoglienza sono meno riconoscibili e spesso legate a due fattori: 1) il far parte di un progetto migratorio familiare senza aver vissuto l’esperienza migratoria direttamente; 2) la non corrispondenza fra sentimento di appartenenza e status giuridico.

In primo luogo dalle consultazioni con informanti privilegiati emerge una tendenza secondo cui i bambini che sono cresciuti in Italia, a differenza dei ricongiunti in età adolescenziale, fanno meno fatica sia a inserirsi in un determinato contesto sociale che a seguire un percorso educativo alla pari dei compagni *autoctoni*.

I nati in Italia soffrono molto meno lo svantaggio linguistico. Sono spesso bambini la cui quotidianità si svolge sin dall’inizio principalmente in italiano. L’uso dello spagnolo è ridotto a contesti familiari e di socializzazione privati mentre l’italiano diventa la lingua veicolare di riferimento. Ovviamente, le situazioni possono variare a seconda delle condizioni familiari e dei singoli casi: ci sono nuclei familiari di origine straniera che decidono di adottare la lingua italiana per facilitare l’incorporamento dei più piccoli. Non di rado si possono osservare famiglie sud-americane con bambini piccoli la cui comunicazione si svolge interamente in italiano; altre volte accade di sentire parlare gli adulti in spagnolo e i figli in italiano. In ogni caso, si tratta di bambini la cui scolarizzazione completa avviene nel paese meta, non essendovi di conseguenza la necessità di adattarsi a un modello educativo diverso.

Tal ultimo elemento sembra inoltre comportare conseguenze nella costruzione di reti sociali più diversificate, non per forza esclusivamente legate alle reti latinoamericane:

«I ragazzi che arrivano qua (al centro educativo) nell’età delle elementari fanno forse meno fatica ad ambientarsi, nel senso che essendo più piccoli riescono a stare meglio, a trovarsi una rete più eterogenea di amicizie. I ragazzi che invece arrivano in età avanzata, e noi ne abbiamo tanti che arrivano tipo a 11, 12, 13 anni, a volte anche 15, 16, sono un po’ più in difficoltà. Nel senso che poi hanno il loro gruppetto di amici, fanno più fatica, ma hanno il loro gruppo di amici che, se sono sudamericani sono solo sudamericani, se sono marocchini, solo marocchini. E invece quando arrivano che sono più piccoli riescono ad avere un gruppo meno omogeneo di amicizie più disparate... non so italiani, albanesi, cileni...» [donna\_36 anni\_educatrice sociale\_Italia].

Il secondo fattore riguarda invece la questione identitaria. Nella maggior parte dei casi i bambini nati in Italia si riconoscono e si sentono italiani. Questo sentimento però può scontrarsi con l'accettazione/rifiuto della maggioranza soprattutto tra i pari età. Non è infrequente che bambini che sono nati in Italia o hanno svolto tutta la propria socializzazione nel sistema educativo italiano (dalla scuola di infanzia) e abbiano un gruppo di pari vario, all'entrata nella scuola media tendano a fare gruppo con altri studenti procedenti da famiglie immigrati. Questo a Sampierdarena è particolarmente evidente per i latinoamericani. Come abbiamo già sottolineato in altri luoghi questa identificazione risponde a differenti motivi: protezione dello stigma, esperienza di appartenere a un gruppo domestico impegnato in un progetto migratorio, possibilità di un'identificazione giovanile forte chiaramente distinguibile sia a livello locale che globale (*latinos*). Inoltre bisogna tenere in conto che continuano ad esistere contatti tra coetanei nati e ricongiunti: amicizie, amori, eccetera. In altre parole la realtà diluisce le categorizzazioni a tenuta stagna che si sono create per distinguere i figli di immigrati basate sul tempo di socializzazione nella società di destinazione.

Definirsi latino, marocchino o albanese non è solo funzionale all'identificazione con i pari ma anche un legame con la cultura delle reti familiari transnazionali alle quali appartengono questi giovani e la cui intensità dipende anche da fattori personali, come per esempio il passare il tempo libero con membri della rete migratoria o diasporica, il legame che si mantiene a distanza con la località e le reti famigliari nel paese di origini dei genitori, le vacanze che si fanno là. Il sentimento di appartenenza plurimo alla località e nazione dove si è nati e si è cresciuti, al paese dei genitori o a una comunità sovra-nazionale più ampia come può essere quella dei "latinos" può tradursi in conflitti nei loro ambiti di socializzazione quotidiana quali l'ambiente scolastico, familiare e il gruppo di pari.

Spesso i ragazzi si trovano a dover misurarsi con discrepanze tra codici e norme che non sono condivise dalla maggioranza o dalle loro reti famigliari e sulle quali spesso gli adulti tendono a stabilire un confine "culturale", che invece altro non è che un confine etnico tra maggioranza "autoctona" e minoranza "immigrata". Questi ragazzi da una parte sono cresciuti in un contesto le cui regole e norme sociali sono state assimilate; dall'altra fanno parte di un nucleo familiare che alcune volte questiona i codici della maggioranza, spesso per stabilire il limite e la propria natura di gruppo sociale differenziato. Di conseguenza i ragazzi si trovano a dover mediare fra due realtà a volte contrapposte, attraverso l'attivazione di meccanismi di negoziazione volti a trovare un equilibrio fra le esigenze individuali e le influenze ambientali.

Un esempio abbastanza lampante è quello sulle libertà di uscire o ore di rientro nel tempo libero, soprattutto per le ragazze. Se dalla parte delle ragazze uscire con i coetanei fino a ore tarde è considerata una pratica normale, così spesso non è da parte della famiglia che

considera troppo ampie le libertà che le famiglie italiane concedono alle ragazze e troppo poco il contributo che danno al gruppo domestico. Questo genera conflitto intergenerazionale dentro delle famiglie migranti e fa attuare a questi giovani tutta una serie di pratiche di negoziazione per affermare la propria posizione (Castellani, 2014).

Parlando ancora della costruzione dell'identità dei figli di stranieri nati in Italia, un'ulteriore elemento critico insorge in merito alla questione della cittadinanza. Il quadro legislativo vigente non riconosce giuridicamente gran parte dei ragazzi nati in territorio italiano, e che italiani si sentono: essi sono cittadini italiani *de facto* ma non *de iure*, con tutte le conseguenze in termini di opportunità che esso comporta. Le interminabili trafile burocratiche necessarie per ottenere il permesso di soggiorno, le molteplici richieste (quali ad esempio il nulla osta per la conformità dello spazio abitativo), costituiscono un elemento di difficoltà da non sottovalutare nel percorso di inserimento dei giovani di origine straniera e delle loro famiglie nel territorio italiano.

L'esclusione da una cittadinanza piena, che conferma una stigmatizzazione per essere nati nel territorio giusto ma da "famiglia sbagliata" può facilitare la scelta di rifugiarsi in un'identificazione di minoranza, con la quale ugualmente, come abbiamo commentato poc'anzi, non si condividono certe norme e valori. In questo senso il cambio della legge di trasmissione della cittadinanza che consenta ai figli di immigrati nati in Italia di ottenere automaticamente la cittadinanza italiana sembra un passaggio determinante per rendere visibili questa gioventù. Allo stesso tempo, come abbiamo avuto modo di analizzare nel caso spagnolo, il riconoscimento legale rappresenta una tappa necessaria, ma non significa automaticamente per questi ragazzi la rimozione dello stigma per essere discendenti di immigrati. Stigma che pervade trasversalmente la società italiana (dagli ambiti istituzionalizzati fino alla strada).

In questo senso è doveroso sottolineare, anche se non esaustivamente, le differenze che esistono tra i giovani figli di persone migranti nati o ricongiunti in Italia, poiché le problematiche che devono affrontare questi ragazzi nei loro ambiti di socializzazione sono differenti. D'altro canto è doveroso rimarcare anche le similitudini che persistono, prima fra tutte il marco legale che bolla i giovani appartenenti a questa categoria come stranieri-immigrati, vale a dire non cittadini di pieno diritto.

## 4.2 L'appartenenza a una famiglia impegnata in un progetto migratorio

Come detto in precedenza, a Sampierdarena la popolazione straniera più numerosa è quella Ecuadoriana, e proprio questo flusso migratorio ha una natura marcatamente femminile. Le donne, dopo una prima fase di inserimento, ricongiungono i figli nei contesti di destinazione, spesso in età adolescenziale; la presenza di giovani sud-americani a Sampierdarena è perciò preponderante. Tale era il quadro generale nei primi anni del 2000 che, in un certo senso, persiste ancora tutt'oggi. Il passaggio dunque da un progetto migratorio provvisorio a una permanenza definitiva si materializza con il coinvolgimento del resto della famiglia, compresi i figli.

Si tratta di ragazzi ricongiunti a Genova in genere dopo aver passato parte della propria infanzia e/o adolescenza in Ecuador, a cura di membri del nucleo familiare e coinvolgendo anche membri esterni alla rete familiare consanguinea (Castellani, 2014); oppure di ragazzi nati a Genova. In entrambi i casi si suppone che la genitrice/i genitori abbia/no già raggiunto una situazione stabile a livello economico e lavorativo; una situazione tale da consentire di ridefinire il progetto migratorio nella direzione del radicamento nel nuovo contesto. "Il nuovo significato che acquisisce la permanenza nel paese di immigrazione implica uno spostamento degli investimenti simbolici, affettivi e materiali, dal luogo di partenza a quello di arrivo" (Lagomarsino, 2005). Ciò nonostante, il ciclo migratorio quale dimensione dinamica è sempre presente nelle cosiddette famiglie transnazionali<sup>21</sup> e la loro gestione coinvolge tutti i suoi membri.

Rispetto all'inizio dell'ondata migratoria di giovani ecuadoriani, i modelli di famiglia riprodotti a Genova più che aver subito cambiamenti chiari e significativi si sono affermati ed evoluti.

I modelli più frequenti che risultano dalla prima fase del progetto migratorio – una fase caratterizzata da obiettivi a breve termine spesso legati a necessità economiche – corrispondono per lo più a famiglie di coppia o mono-genitoriali, in particolare madri sole che si trovano ad affrontare situazioni complesse di ricongiungimento familiare. Cambiamenti di abitazione frequenti, relazioni di coppia conflittuali vissute a spese dei figli, fratture e disintegrazioni all'interno del nucleo familiare, ritorni non voluti, creazione di nuove famiglie, nuclei abitativi con più famiglie: sono tutti aspetti caratterizzanti di modelli familiari che non sono riusciti a ridefinire tutti gli elementi materiali, relazionali o affettivi di peso, necessari

---

<sup>21</sup> Il ritorno quale pensiero, possibilità esistente nell'immaginario di ogni cittadino straniero, anche se non avviene, è un elemento di connessione con il contesto di origine.

per connettersi con un nuovo contesto; condizioni che tendono a verificarsi man mano che le famiglie raggiungono una situazione stabile.

Nei casi di figli ricongiunti dopo aver trascorso diversi anni separati dai genitori, la dimensione affettiva e la necessità di ricostruire la relazione che si era sospesa costituisce una delle prime sfide a cui rispondere. Si può dare il caso, per esempio, che il ragazzo consideri la nonna come la propria madre, giacché è lei che ha assunto il ruolo sociale di madre e lo ha cresciuto; oppure che la madre abbia ricostruito nuovi rapporti familiari, con un nuovo marito e altri figli. In ogni caso, spesso la realtà che incontra il ragazzo al suo arrivo non corrisponde alle aspettative che si era creato, o che gli erano state paventate.

Di conseguenza il ragazzo spesso si trova a dover affrontare da solo il sentimento di disorientamento attraverso l'attivazione di strategie di *coping* che non garantiscono il successo dell'adattamento, bensì possono risultare disfunzionali alla situazione. Non sono pochi i casi in cui i ragazzi trovano nell'abuso di sostanze, nell'iper-identificazione col gruppo di pari o nella dipendenza dai social network, il modo per colmare il vuoto venutosi a creare.

Uno dei cambiamenti da sottolineare rispetto al passato riguarda proprio l'aumento, nella cosiddetta generazione dei "nativi digitali", dell'uso delle nuove tecnologie e di internet per far fronte a queste mancanze. Pur essendo un fenomeno trasversale che non dipende dall'appartenenza culturale, il rapporto di dipendenza che spesso i ragazzi innescano con le nuove tecnologie si presenta come strumento di ricreazione della realtà.

Nella fase del ri-adattamento poco si parla dell'esperienza della madre, sovente ommessa negli studi sull'argomento perché si considera naturale che ricopra il proprio ruolo di madre non appena i figli sono ricongiunti (Abbatecola, 2010). Non si tiene in conto che le madri stesse durante il processo migratorio hanno modificato le proprie *routines* quotidiane (spesso da casalinghe sono diventate lavoratrici dipendenti), hanno acquisito una propria autonomia finanziaria e sociale, ritagliandosi spazi di tempo libero per loro stesse. Quando la figlia o il figlio viene ricongiunto queste abitudini diventano inconciliabili con il nuovo ruolo di madri a tempo pieno che va ad aggiungersi ai compiti di "produzione". Oltre a questo le madri devono rinegoziare una co-abitazione con i figli appena arrivati. Specialmente per le donne che hanno iniziato una relazione con un nuovo partner e hanno avuto altri figli da lui, devono cercare di costruire un equilibrio di convivenza tra tutti i figli, ma soprattutto tra i ricongiunti e il nuovo partner<sup>22</sup>. Molte madri raccontano del senso di colpa per non rispondere a tutte queste aspettative sociali su di loro che hanno interiorizzato. Un senso di colpa che comunque non è

---

<sup>22</sup> Come si è osservato nelle nostre ricerche proprio per la conformazione matrifocale del gruppo domestico ecuadoriano, dopo il ricongiungimento ricostruire la convivenza tra i fratellastri da parte di madre è molto più semplice che accettare nel gruppo il nuovo partner della madre (Martín Díaz, Benítez Martínez, et al. 2012)

nuovo, poiché nel loro intorno di vita in Ecuador hanno dovuto affrontare la colpevolizzazione per aver “abbandonato” i propri figli e come abbiamo visto questa “colpa” viene riprodotta anche dalla società ricevente (scuola, assistenza sociale, ecc.).

Le caratteristiche delle famiglie di origine ecuadoriana sono sovente segnate dagli impegni lavorativi delle madri, che spesso sono le vere protagoniste dell’esperienza migratoria, e che contribuiscono in modo determinante al reddito familiare totale. Impiegate il più delle volte nel settore dei servizi, gli orari prolungati delle giornate lavorative fanno sì che la loro presenza nel nucleo domestico sia molto ridotta, e che di conseguenza i figli si trovino spesso a dover assumere delle responsabilità normalmente conferite alle persone adulte, quali la cura dei fratelli piccoli o la realizzazione dei compiti domestici quotidiani (fare la spesa, cucinare per la famiglia o, quando sussistono, prestare la propria opera per le attività economiche legate alla famiglia). La ridefinizione dei ruoli all’interno della famiglia coinvolge tutti i suoi membri, compresi i figli che giocano un ruolo attivo e determinante per il funzionamento del gruppo domestico.

La delega di responsabilità nasce dall’esigenza di contribuire alle necessità del gruppo domestico. Questo fa sì che gli adolescenti le interpretino come obblighi “normali” anche se poco graditi (Castellani, 2014). In realtà si tratta di un importante punto di divergenza rispetto ai giovani autoctoni, fatto che può innescare atteggiamenti di opposizione da parte dei figli e conflitti all’interno della famiglia.

Un ulteriore elemento distintivo delle famiglie transnazionali, interessante da esplorare, riguarda il ruolo educativo dei genitori, soprattutto in relazione al percorso scolastico dei figli. Le principali difficoltà degli studenti di origine straniera, che emergono dalle interviste con informanti privilegiati quali insegnanti e educatori sociali, sono legate a una mancanza di sostegno all’apprendimento esacerbato da un’insufficiente presenza dei genitori a casa.

Spesso i genitori di origine straniera, non facendo parte della cultura di destinazione e non avendo una competenza linguistica adeguata, disconoscendo inoltre le materie curricolari insegnate in Italia, hanno difficoltà ad aiutare i figli a eseguire i compiti, a seguire i loro obblighi scolastici, nonché a orientarli nelle scelte della scuola superiore; ruoli che spesso assumono gli insegnanti o i centri dopo-scuola.

«Infatti le nostre statistiche scolastiche ci dicono che gli unici ragazzi che sono riusciti a completare i cinque anni di liceo sono quelli che avevano maggiori strumenti personali, maggiore determinazione e una famiglia che non fosse monoparentale. Questo è importantissimo. Perché nel momento in cui l’unico genitore è impiegato 8 ore al giorno, 12 ore, o addirittura nel caso delle badanti 24 ore al giorno, il ragazzo è

destinato a rimanere da solo subito dopo la fine dell'orario scolastico. Questo significa che in assenza di una forte attività di recupero da parte dell'ente scuola, il ragazzo è abbandonato a sé. E parte già svantaggiato perché non ha criteri nell'orientarsi all'interno dell'istituzione scolastica e del differente sistema educativo» (Donna\_52\_Docente scuola secondaria di secondo grado\_Italia).

L'insieme delle condizioni che rendono difficile la connessione tra i genitori – in particolare delle madri – e la dimensione educativa dei figli, provengono di una situazione indotta dalle necessità e non dalla volontà. Molte madri si impegnano a capire il rendimento dei loro figli, soprattutto nei primi anni di scolarizzazione, andando ad esempio a parlare con le maestre. Nonostante ciò, man mano che i figli raggiungono un'età più avanzata, il contatto dei genitori con l'istituzione scolastica tende a venire meno e le priorità si spostano verso la definizione di un percorso di inserimento lavorativo.

Su quest'ultimo aspetto è interessante accennare alla questione degli abbandoni scolastici. Benché questo fenomeno sia diminuito in modo significativo fra le seconde generazioni rispetto al passato, gli abbandoni scolastici per impegni familiari continuano a essere frequenti nelle scuole superiori fra i giovani stranieri. Molti dei ragazzi ricongiunti, attualmente in età adolescenziale, frequentano la scuola e presentano un rendimento nella norma. Ciò contrasta col passato recente, quando un numero elevato di giovani di origine straniera ha abbandonato il percorso scolastico e ora si trova a cercare lavoro, o ha trovato occupazioni non qualificate, spesso occasionali.

A differenza di quanto avveniva in quegli anni, i motivi che determinano oggi l'abbandono degli studi sembrano essere legati più alla situazione del gruppo domestico e influenzati dal recente contesto di crisi economica, fatto che contrasta il discorso dominante tra gli operatori e nell'accademia che attribuiva questi abbandoni al fatto di essersi scolarizzati nel paese di origine. In genere e a prescindere dal background culturale, coloro che hanno abbandonato la scuola recentemente vivono in contesti di famiglie che versano in condizione di esclusione e nelle quali i figli non possono permettersi di mantenere il ruolo di membri dipendenti. Una seconda eventualità è quella legata a famiglie non disagiate, in grado di assicurare un buon mantenimento dal punto di vista materiale, ma incapaci di svolgere una funzione di guida adeguata al contesto e alle esigenze: incapaci di guidare i figli alla conquista della loro autonomia. In questo si assomigliano comunque alle "famiglie autoctone".

In alcuni casi il percorso educativo fino all'università è una strada che si scontra con le necessità economiche più immediate della famiglia. La decisione di un più rapido inserimento nel mondo lavorativo non sembra però risultare dall'imposizione della volontà dei genitori,

ma è spesso condivisa e concertata con il figlio, a testimonianza, come dicevamo poc'anzi, del coinvolgimento attivo del figlio nel progetto migratorio familiare.

### **4.3 Socializzazione e costruzione identitaria dei giovani a Sampierdarena**

Finora abbiamo trattato questioni prevalentemente legate all'agente di socializzazione primario, cioè la famiglia. In questa sezione esamineremo i rapporti dei giovani con altri agenti presenti nel contesto, con particolare attenzione al gruppo dei pari, il quale, come è noto, esercita una decisiva influenza nelle età di crescita e sviluppo.

Dalle interviste e dalle osservazioni con informanti privilegiati –residenti a Sampierdarena e altri attori che vi svolgono un ruolo attivo – si identificano tre variabili principali che spiegano le dinamiche di socializzazione secondaria fra la generazione dei giovani residenti a Sampierdarena.

In primo luogo, i rapporti fra il gruppo dei pari variano a seconda delle fasce di età. Emerge quale osservazione ricorrente che fra i bambini più piccoli non vi sono fratture sociali e culturali degne di nota. Una parte significativa degli alunni iscritti nelle classi delle elementari a Sampierdarena è di origine straniera, ma nata in Italia. Anche se, come abbiamo notato in precedenza, la maggior parte proviene dall'Ecuador, la presenza di altre nazionalità è ormai un fatto consolidato. Bambini e bambine di famiglie marocchine, albanesi o di altri paesi del Sud-America condividono con normalità i banchi in classe assieme ai figli di "autoctoni". I rapporti che si creano in questa fascia di età sono eterogenei dal punto di vista etnico e non si presentano problemi di esclusione o di segregazione per motivi di nazionalità.

Il passaggio alle medie rappresenta un punto di svolta innanzitutto per quanto riguarda *l'immagine di sé* e le nuove scoperte che seguono all'infanzia, e trova anche espressione nelle dimensioni identitaria e relazionale. Si smette di essere considerato un bambino per entrare nel decennio dei *teenager*, alla conquista di una identità stabile. Nuove domande cui dar risposta, una maggior consapevolezza del contesto esterno, la progressiva definizione della propria personalità, o la curiosità di capire, sono caratteristiche dell'età pre-adolescenziale.

È in questo contesto che si comincia a intravedere una ricerca della propria identità, che non può essere scollegata dalle origine etnico-culturali della stessa persona e della sua famiglia. Questo percorso personale avviene sempre a prescindere dalle origini; il livello di complessità può però variare per molteplici ragioni.

Nel caso dei figli di migranti, l'affermazione dell'identità può diventare un'impresa impegnativa a seconda di quali siano le condizioni di base. In questa fase iniziano a crearsi le

prime divisioni ed esclusioni all'interno del gruppo, spesso legate alla scoperta di radici culturali e sociali comuni, o meno.

Tuttavia anche i figli degli autoctoni sono esposti a una serie di fattori di carattere contestuale e personale che interagiscono con la dimensione della costruzione identitaria e che possono essere percepiti in maniera contraddittoria o opposta. Si tratta di mettere in relazione e interpretare i valori ricevuti con la propria esperienza. Un esempio di una tale mediazione si può trovare nell'eventuale incongruenza fra la riproduzione dei discorsi che si fanno all'interno del nucleo domestico in merito agli stranieri e l'esperienza personale del figlio nella quale si inseriscono rapporti di amicizia con figli di migranti.

«L'altro giorno ero in una scuola elementare e parlavamo del 25 aprile, della resistenza, ed è uscito furori il discorso del razzismo. Un ragazzino mi dice: ma perché non dobbiamo essere razzisti? E io gli dico, perché dovresti esserlo? Va beh, papà lo è, perché io non lo devo essere. Alla fine non riusciva a giustificarlo, anche perché io gli dicevo ma il tuo amichetto... (perché sono tutte classi miste) E mi fa no va be ma lui non vale, lui è "dice il nome"» [donna\_30anni\_associazionismo\_Italia].

Il gruppo di età che tende a sviluppare rapporti etnicamente marcati è quello degli adolescenti. È tendenza diffusa a Sampierdarena che i ragazzi e le ragazze dai 15 anni di età in su frequentino coetanei con padri migranti spesso della stessa nazionalità o aree culturali affini per lingua o tradizione. Vi è un fattore che pesa particolarmente nella costruzione del gruppo di amici fra i giovani stranieri, ed è il lasso di tempo trascorso dall'arrivo: sovente coloro che sono arrivati a Sampierdarena in età adolescenziale tendono a fare gruppo con altri figli di migranti. In primo luogo, questo trova spiegazione nel fatto che quando si è arrivati da poco è più facile far gruppo con coetanei che si percepiscono come parte di una minoranza, con i quali spesso si condividono lingua e esperienze comuni (essere parti di un processo migratorio). In secondo luogo questo protegge da quei membri della maggioranza che tendono a bersagliare l'adolescente per il fatto di essere diverso. Nonostante questo è frequente trovare per esempio gruppi di figli di latinoamericani ricongiunti assieme a chi è nato a Sampierdarena. In questo senso è necessario approfondire la spiegazione spostandola dal piano etnico a quello delle identificazioni giovanili.

Quando ci si occupa di collettivi giovanili, è necessario intersecare gli stili di consumo con "gli spazi di tempo libero", ovvero i contesti spazio-temporali, nei quali gli adolescenti cercano di costruirsi come un gruppo differenziato. In questi spazi gli adolescenti elaborano identificazioni collettive assieme ai coetanei. Osservando gli spazi giovanili a Sampierdarena

attraverso la lente del consumo ci si può rendere conto che esiste una differenza marcata tra i figli di immigrati e i loro coetanei figli di "autoctoni". Anche se appartengono entrambi a uno strato popolare, da un punto di vista meramente economico la capacità di spesa dei figli di "autoctoni" è di molto superiore a quella della maggior parte dei figli di immigrati: nel possesso di oggetti o nella partecipazioni a attività di tempo libero a pagamento (dalle attività sportive al cinema). Queste diverse modalità di consumo, su cui torneremo in seguito, non indicano che i figli di ecuadoriani non anelino alla stessa capacità di spesa dei loro coetanei "autoctoni", piuttosto si spiegano con i maggiori vincoli economici imposti dalle famiglie che, come si è osservato in precedenza, questi minori accettano come legittimi.

È nell'adolescenza dunque che le differenze con i coetanei autoctoni si esacerbano, e avviene l'affermazione dell'identità tramite la identificazione nel gruppo dei pari "minoritario". Ciò non significa che non esistano gruppi di adolescenti non marcati dall'etnicità, o che vi siano rapporti e passaggi di individui tra diversi gruppi. Di fatto, i gruppi minoritari si dimostrano più inclusivi dei membri della maggioranza (amici, partner...) che il contrario; ma la sostanziale omogeneità etnico-culturale dei veri rapporti di amicizia nell'adolescenza è un elemento ricorrente nel quartiere tanto tra i gruppi di figli della maggioranza autoctona come tra i figli di minoranza immigrati.

Esistono comunque delle differenze tra i gruppi giovanili etnicamente marcati. Dal punto di vista dei residenti di Sampierdarena. I giovani figli di genitori procedenti dall'area del Maghreb o Sub-sahariana sono visti come gruppi che fanno meno fatica a socializzare con gli autoctoni, i sud-americani sono percepiti come più auto-referenziali e chiusi. Probabilmente questa percezione si deve anche al fatto che i procedenti dal continente africano sono meno rappresentati a Sampierdarena rispetto all'America Latina. I distinguo si accentuano sensibilmente con riferimento agli usi linguistici. Dalle nostre ricerche precedenti con gli adolescenti e dalle interviste condotte con informanti privilegiati si osserva che fra i giovani sud-americani la lingua veicolare è lo spagnolo, il quale è usato come elemento di identificazione. Fra i bambini di origine latina nati o cresciuti in Italia sin dalla prima infanzia, le dinamiche possono differire, ma gli adolescenti usano quasi esclusivamente la lingua spagnola. È uno spagnolo che nasce da una mescola tra la lingua che questi adolescenti cominciano a recuperare nelle relazioni familiari (mentre spesso durante l'infanzia si erano rifiutati di parlarlo) tanto a Genova come in America Latina (attraverso i social network) e lo slang giovanile dei coetanei ricongiunti.

In alcuni casi, è stato segnalato l'uso dello spagnolo anche per rivolgersi a persone autoctone. Se da una parte questo si potrebbe interpretare come una mancanza di sforzo per

parlare l'italiano, dall'altra può esprimere una volontà per rimarcare le un'identità e una specificità come minoranza.

Questa articolazione di apertura/chiusura dei diversi gruppi giovanili etnicamente marcati può emergere però anche da un aspetto legato ai processi di socializzazione tra gli adulti con riguardo ai modelli di produzione. Le persone di origine marocchina, sub-sahariana o cinese svolgono frequentemente attività commerciali quali negozi di ortofruttili, di articoli per la casa, abbigliamento, etc. contribuendo alla ricostruzione di un tessuto commerciale in difficoltà. Questo fatto facilita le loro occasioni di scambio con il quartiere e i suoi residenti, e quindi un riconoscimento reciproco. I sud-americani, per contro, tendono a svolgere attività legate alla cura di bambini, anziani o disabili nel caso delle donne; o all'edilizia nel caso degli uomini e la loro visibilità pubblica nel quartiere è in molti casi connotata su aspetti negativi.

Parlando ancora dei rapporti fra i coetanei, anche il genere concorre a determinare le dinamiche relazionali all'interno dei gruppi di giovani. In particolare, il bilancio che esiste tra maschi e femmine sembra influire nel cambio dei momenti di aggregazione, come ci spiega un'educatrice sociale che opera nel quartiere:

«Questo è un dato che da quando ci sono io, quindi da 5 anni a questa parte, abbiamo sempre avuto la maggior parte di maschi. Ti parlo di 30 ragazzi, tieni conto che 28 erano maschi e due erano femmine. E l'anno scorso abbiamo invece avuto per la prima volta tante ragazze. Col cambio di generazione sono arrivate tante ragazze giovani di 14 anni, che ti cambia la dinamica del gruppo perché comunque avendo avuto sempre ragazzi di una certa età, c'erano tutta una serie di dinamiche non so come dire, un po' più maschili, e grandi. Invece le ragazze di 14 - 15 anni che arrivano ti scombussolano tutto il gruppo perché c'è una lite ogni giorno, cambiano le amicizie, cambiano le triangolazioni... All'interno di una settimana non sai più come erano i rapporti... questa cosa è trasversale. Legata all'età e non tanto all'appartenenza culturale. Questa è una cosa più generazionale» [donna\_36 anni\_educatrice sociale\_Italia].

Questo si deve al fatto che, come hanno mostrato gli studi sulle culture giovanili della Scuola di Birmingham, sono i maschi che definiscono maggiormente la propria identità nei luoghi pubblici dove passano la maggior parte del tempo libero. Mentre le ragazze, anche per il fatto che sono più controllate dei maschi e collaborano maggiormente nel lavoro domestico e di cura dei fratelli più piccoli tendono a definire le proprie identificazioni in luoghi meno

visibili: quali il vicinato, i centri giovanili, le proprie stanze (Griffin 1993; McRobbie and Garber 1993).

Il tipo di rapporto e di partecipazione con il contesto territoriale si presenta come il secondo fattore di rilevanza nella definizione dei gruppi di socializzazione. La qualità e la diversificazione delle reti relazioni che riescono a sviluppare i giovani viene in parte determinato dal capitale sociale.

I ragazzi stranieri che frequentano i licei, ad esempio, stabiliscono più facilmente rapporti di amicizia con i compagni autoctoni. Gli studenti italiani non li percepiscono come un gruppo a parte, ma anzi vi sono livelli di solidarietà e rapporti di cooperazione molto alti fra coetanei, ove le differenze diventano punti di forza e vengono sfruttate positivamente:

«I gruppi che si formano rispondono alla formazione di gusti/hobbies/abitudini tipica degli adolescenti. Quando gli stranieri fanno gruppo tra di loro è per aiutarsi, perché li mettiamo in contatto noi. Però i ragazzi ormai sono talmente abituati ad avere compagni di classe di altre etnie che non lo vivono come una minaccia. Il razzismo può esserci nei confronti di quelli che non conoscono. Affiancare ragazzi che possono aiutare i nuovi arrivati. C'è cooperazione ma ognuno sta coi suoi amici» [donna\_55 anni\_docente scuola secondaria di secondo grado\_Italia].

«Questa gioventù è un osservatorio privilegiato perché noi raccogliamo ragazzi che vengono da contesti sociali e culturali diversissimi fra di loro, ma convergono verso un medesimo piano di studi. E' molto interessante vedere l'effetto della canalizzazione di tante persone così diverse verso un unico obiettivo che è la cittadinanza. Noi abbiamo classi di 29 studenti. In queste classi mediamente, almeno per il liceo linguistico è così, una buona parte di alunni sono stranieri. Nelle classi dove gli alunni stranieri sono molti, il livello di tolleranza sale. Voglio dire che l'incontro fra culture se spesso è difficile e doloroso perché lo è, perché a Sampierdarena il clima di intolleranza si respira propri» [donna\_ 52 anni\_docente scuola secondaria di secondo grado\_Italia].

Come abbiamo visto nel capitolo 3 la presenza di alunni figli di immigrati nei licei è inversamente proporzionale a quella degli italiani. Il fatto di essere in minoranza non solo dal punto di vista della distribuzione del potere ma anche numericamente, facilita la costituzione dei gruppi misti. Ciò non toglie che esistano nella maggior parte dei casi delle differenze

anche marcate tra i compagni di scuola e i compagni con cui si passa il tempo libero, per il fatto che gli stili di consumo sono differenti.

Analogamente, coloro che si sono inseriti nel mondo dell'associazionismo tendono a sviluppare reti relazionali fuori dai *cleavage* etnici e addirittura generazionali. Non sorprende che le occasioni in cui vi è una maggior interazione fra i gruppi delle diverse comunità sono quelle legate ad attività che potremmo chiamare di tipo "universale", e cioè che hanno a che fare con la musica e lo sport. Le iniziative articolate intorno a queste attività si presentano come veri momenti di aggregazione e di scambio.

Come abbiamo osservato, il tipo di rapporto fra coetanei dipende dall'articolazione fra distinti fattori. Diverso è il caso per quel che riguarda i rapporti intergenerazionali, la cui criticità non può essere messa in dubbio. Il *cleavage* generazionale quale frattura principale a Sampierdarena è riconosciuto da tutti: non vi è più condivisione tra i giovani e gli anziani in termini emozionali, spaziali né culturali.

La mancanza di empatia, di reciproca comprensione, un gap nel modo di concepire il mondo emerge dai racconti di tutte le persone intervistate, soprattutto fra i più giovani e i più anziani. Si potrebbe argomentare che i più anziani sono autoctoni, e i più giovani principalmente stranieri; ma ciò avviene anche tra giovani e anziani autoctoni.

La maggioranza degli anziani residenti a Sampierdarena sono diffidenti nei confronti dei giovani del quartiere, salvo nei casi in cui possono contare su precisi riferimenti. I cambiamenti nel tessuto commerciale e nello stile di vita del quartiere, compresa la sparizione dei piccoli negozi storici e la perdita del senso di comunità, hanno probabilmente contribuito ad una riduzione dei punti e delle occasioni di incontro fra generazioni. Come abbiamo sottolineato nel capitolo 3 la popolazione ultrasessantacinquenne è il doppio della popolazione minore di 15 anni.

Nonostante ciò si presentano alcune opportunità per lo scambio generazionale in contesti associativi o durante feste di quartiere, anche se le modalità di partecipazione di questi due gruppi, come vedremo in seguito, sono antitetiche.

Vi sono stati anche dei tentativi volti a valorizzare la presenza dei ragazzi nel quartiere, soprattutto di origine straniera, che puntano molto sul lavoro in rete. Come spiega un'educatrice sociale che opera a Sampierdarena da alcuni anni:

«Un altro intento era quello di mostrare al quartiere un'altra faccia dei ragazzi, perché questo era legato all'educativa territoriale che avevamo fatto. Molti dei ragazzi che stavano nei campetti, in villa, non erano ben visti dai negozianti, residenti... perché sono i ragazzi che vanno in villa a farsi le canne, sono i ragazzi che vanno ai campetti a

giocare a calcio e fanno casino... la sera tardi... sono i ragazzi che disturbano. Il campetto da calcio, su in Villa Scassi. Uno tutto recintato, piccolino. Se non giocano anche qua, sulla piazza. E quindi erano visti come ragazzi che disturbano e che non fanno nulla. E molte volte, per dire, andavamo a prendere un caffè al bar o andavamo a fare un giro per i negozi qua a Sampierdarena: noi volevamo un po' capire che cosa pensassero i residenti del quartiere di questi ragazzi. Ed è venuto fuori che non erano molto ben visti. Perché erano quelli che oziavano, non facevano niente e disturbavano. Allora insieme ai ragazzi abbiamo cercato di lavorare su questo per cercare di creare delle opportunità in cui loro si mettessero in mostra e facessero vedere che aldilà di quello che vedevano gli altri loro avevano delle risorse e delle capacità: e perché non mostrarle a tutto il quartiere! Chiaramente poi con i bar, negozianti qua a fianco fisicamente, ci conoscono e hanno una percezione che secondo me è un po' migliorata rispetto ai ragazzi» [donna\_36 anni\_educatrice sociale\_Italia].

Un lieve miglioramento della percezione da parte dei residenti dei giovani stranieri rispetto agli anni precedenti emerge da questa e altre testimonianze. Questo comunque avviene nelle zone del quartiere che hanno ricevuto maggiori attenzioni e investimenti sul territorio sia da parte degli enti pubblici che della società stessa. Le tensioni tendono invece a perdurare nei luoghi più dimenticati, quale il Campasso, che continua a dover affrontare complessità strutturali non risolte, legate alla ormai cementificata idiosincrasia del posto.

#### **4.4 I Cambi nella scuola**

La scuola, come si segnalò nelle ricerche condotte dieci anni fa a Genova (Queirolo Palmas and Torre 2005; Queirolo Palmas 2006) fu il primo ambiente istituzionale che dovette confrontarsi con l'effetto dei massivi ricongiungimenti familiari (soprattutto di adolescenti ecuadoriani) che interessarono il capoluogo ligure nel primo quinquennio del nuovo millennio. La crescente presenza di alunni figli di immigrati nelle classe sorprese gli operatori scolastici che non erano preparati a confrontarsi con questo nuovo fenomeno. Per capire il fenomeno è utile partire però dalla prospettiva dei soggetti che in prima persona dovettero affrontare questo cambio.

L'obbligo d'iscrizione immediata a scuola<sup>23</sup> obbligava i minori ricongiunti a confrontarsi immediatamente con il nuovo contesto sociale. Questo brusco cambiamento differiva da quello dei migranti adulti, i quali potevano affrontare il cambio spaziale e sociale progressivamente, dato che l'inserimento nell'ambiente lavorativo di solito tardava qualche settimana. Questi ragazzi, invece, appena entrati a scuola sperimentavano immediatamente la convivenza con membri della maggioranza, siano essi personale educativo o coetanei, e con pari età appartenenti ad altre minoranze. Queste circostanze li obbligavano a dover affrontare fin dal principio alcune questioni che risultavano cruciali per l'inserimento nel nuovo contesto facendo inevitabilmente i conti con la percezione di sentirsi "diversi". Si sentivano diversi per differenti motivi come per esempio per il fatto che spesso erano inseriti in classi con compagni più giovani di loro o perché non erano in grado di comunicarsi in un'aula nella quale la maggioranza di compagni parlava un'altra lingua.

Come abbiamo constatato in ricerche precedenti, una delle principali preoccupazione dei minori figli di immigrati, specialmente quelli che entravano nella scuola secondaria, era la barriera linguistica. L'ansietà e il senso di inadeguatezza per non saper parlare l'italiano da un lato aveva una motivazione funzionale, dal momento che era difficile comprendere la lezione e comunicarsi in classe senza avere un livello linguistico adeguato, d'altra parte, aveva una motivazione strettamente "sociale": la paura dell'esclusione, della presa in giro dei compagni, dell'isolamento.

Per questi minori, inoltre, la scuola non era solo il luogo dove dovevano interagire quotidianamente con nuovi coetanei ma anche l'istituzione nella quale si trovavano a pochi giorni dall'arrivo a confrontarsi con una nuova cultura ufficiale. Questo significava lasciare alle spalle simboli, comportamenti e routine che erano collegati alla loro esperienza scolastica precedente come per esempio l'uniforme o il canto dell'inno nazionale. Inoltre dovevano abituarsi a convivere con una nuova cultura nazionale dove la storia, la geografia e la letteratura del paese e area geografica di provenienza scomparivano venivano rimpiazzate dall'italiana e europea.

I professori però vedevano l'arrivo di questi nuovi alunni da un altro punto di vista che sottolineava le problematiche che questo alunnato portava rispetto al passato:

---

<sup>23</sup> Come abbiamo registrato in ricerche anteriori sulla migrazione ecuadoriana, erano i genitori che sceglievano la scuola per i figli che dovevano raggiungerli a Genova, in modo che fin dai primi giorni potessero inserirsi nel sistema educativo. Spesso però, la diversità tra i sistemi educativi e la differenza tra i vari livelli scolastici non risultava del tutto chiara a questi genitori. Conseguentemente, i minori ricongiunti si ritrovavano spesso a frequentare un istituto che non corrispondeva con le loro aspettative e dove si impartivano materie differenti da quelle che stavano frequentando nel paese di origine.

«Quando sono iniziate le prime immigrazioni questi arrivavano veramente che non sapevano la lingua, non arrivavano scolarizzati dalle elementari perché arrivavano ad una certa età, all'età delle medie. Quindi in questi ultimi anni sono arrivati evidentemente già prima e molti hanno fatto già le elementari qui. **¿E alla luce della sua recente esperienza mi può dire che ha notato di simile e di differente rispetto a quando iniziò la sua esperienza in questa scuola 15 anni fa?** Da un lato è cambiato in meglio dal punto della conoscenza della lingua perché arrivano dalle elementari, che tra parentesi stanno facendo un gran lavoro sotto il profilo pedagogico, molto più approfondito del nostro, anche perché i maestri elementari hanno studiato molta pedagogia che spesso noi non abbiamo studiato e quindi l'approccio per insegnare a leggere e a scrivere che io, ad esempio, non ho appreso non avendo fatto le magistrali. Quando arrivano alle medie noi li consideriamo come fossero italiani. Poi però si fanno comunque un po' forti di questa situazione tutto sommato particolare rispetto a uno che è nato in Italia. Quindi io ho notato questo: prima erano pochi ed erano anche forse più disponibili ad accettare l'aiuto mentre adesso, a mio parere, li vedo un po' più sicuri che gli daremo una mano per portarli avanti e c'è qualcuno, più di uno, si è seduto un po'. Poi subentrano delle discussioni tra noi insegnanti sul fatto che loro la lingua ormai la sanno e quindi non devono adagiarsi sul fattore familiare che comunque sono disagiati. Comunque vengono da famiglie disagiate [...] In classe no però noi conosciamo un po' la situazione della famiglia, se c'è, se non c'è, se c'è solo la madre eccetera... e quindi loro spesso, magari anche quelli più intelligentini, si siedono un po', si fanno forti di questa situazione familiare che a volte viene presa a pretesto anche dagli italiani. **Glielo dicono direttamente?** Loro sanno che noi conosciamo la loro situazione o attraverso i genitori o quando vengono ad iscriversi, dalle schede concernenti il nucleo familiare. Se ho solo la madre è chiaro che è una situazione così...particolare; quindi loro si adagiano su questo... spesso [...]. Io nel passato ho lavorato per diversi anni in un quartiere qui di Genova in cui c'erano molti immigrati meridionali [...].Io ho notato questo: mentre gli immigrati nostri meridionali non è che fossero aiutati, in tutti i sensi, qui lo avvertono, magari velatamente, certe famiglie di persone italiane questo lo avvertono, soprattutto famiglie di origini meridionali; che ne abbiamo tante a Genova. **Ha avuto qualche lagnanza diretta su questo....** Si un po' così anche per paura di cadere nel razzismo. Non è per essere razzista è che noi cerchiamo di fare l'accoglienza. la facciamo però io mi rendo conto, se faccio un confronto con il passato, che non abbiamo lo stesso atteggiamento di allora per la gente che comunque era immigrata, era della nostra lingua, si fa per dire, perché io ho avuto dei genitori della mia età che erano

analfabeti o semianalfabeti del nostro sud....»[donna\_62 anni\_docente di scuola primaria di primo grado \_Italia].

Nella narrazione di questa docente si nota come nel corso degli anni si spiegano le cause della problematicità di questo alunno. Se nei primi anni si imputava alla lingua, adesso che molti figli di immigrati si sono scolarizzati completamente nel sistema educativo italiano e hanno una competenza nativa della lingua si tende a spiegare a attribuire la loro problematicità alla configurazione familiare (famiglia monoparentale, in condizione precaria... eccetera). Questo discorso è abbastanza diffuso tra gli operatori scolastici a Sampierdarena e si basa sulla credenza che questi alunni portino con sé un “deficit” a priori imputabili a differenti cause (Castellani 2009).

Paradossalmente anche se al giorno d’oggi pochi alunni figli di immigrati a Sampierdarena hanno effettivi problemi linguistici dato che si sono inseriti nel sistema educativo italiano sin dalla scuola dell’infanzia la lingua continua ad essere il deficit di cui si parla più spesso tra il personale scolastico. Alla scarsa competenza linguistica da parte dei figli di immigrati si attribuisce il rallentamento del programma scolastico. Però, come fanno notare altri docenti la competenza dell’idioma affetta tanto i figli di immigrati come quelli degli “autoctoni” dato che come, sottolineano già gli studi sociolinguistici di Bernstein (1981), il livello di competenza linguistica degli alunni è direttamente proporzionale al capitale culturale familiare. In questo senso, anche guardando alla situazione socio-economica del quartiere in senso diacronico, sarebbe più opportuno spiegare la scarsa competenza linguistica più in termine di classe sociale che etnica. Considerando che la maggior parte degli alunni autoctoni, che vanno a scuola a Sampierdarena (soprattutto nella parte bassa) procedono da famiglie di classe media bassa e che la maggior parte dei figli di immigrati ha una conoscenza buona o nativa dell’italiano, è opportuno riflettere se il fatto di continuare a segnalare i problemi linguistici dei figli di immigrati non sia invece una forma di segnalare una minoranza che disturba la normale quotidianità dell’istituzione scolastica.

Il secondo aspetto che si suole citare da parte di molti docenti, per segnalare la problematicità degli alunni figli di immigrati sono le condizioni familiari sfavorevoli. Questa rappresentazione procede dal fatto che molte famiglie soprattutto latinoamericane a Sampierdarena non rispondono al modello tradizionale di famiglia. Il padre spesso manca e la madre per sopperire alle necessità familiari lavora tutto il giorno, sottraendosi ai propri “obblighi” di cura. In questo modo, non possono controllare i propri figli che non studiano, saltano la scuola o finiscono in brutte compagnie. Spesso si insinua che neanche vogliono

controllarli perché si sentono colpevoli per averli abbandonati nel paese di origini per emigrare (Lagomarsino and Castellani 2011).

Queste rappresentazioni poggiano le loro basi su presupposti culturalisti che escludano che esistano forme di riproduzione alternative alla tradizionale (negando anche quelle che si stanno sviluppando nella cultura maggioritaria), come quella che si basa sul modello matrifocale, che caratterizza le reti familiari latinoamericane e di cui abbiamo parlato nel capitolo 2.

E' interessante, a modo di riflessione, recuperare una ricerca che si realizzò a Genova negli anni 70 con figli di immigrati procedenti dal Sud Italia. In questa ricerca si registravano rappresentazione di questi soggetti da parte di operatori scolastici che non erano dissimili, in termini di culturalismo e deficit, da quelle che si possono registrare al giorno d'oggi a Sampierdarena con i figli di immigrati dall'America Latina.

«Si vive più piano vicino all'equatore»; «Laggiù non sanno insegnare, non insegnano»; «Il maestro non può far caso a tutti; la difficoltà a scuola non derivano da tare, ma da semplici ritardi. Nonostante molto dipende della situazione economica familiare» (Centro ricerche della Scuola di Formazione Superiore 1974:138-148).

Nonostante questo è bene rilevare che ci sono docenti che, al contrario, leggono le problematicità che affrontano questi ragazzi in chiave non culturalista, riconoscendo le difficoltà di riadattamento dopo il ricongiungimento e le responsabilità e obblighi che assumono i minori (soprattutto adolescenti) dentro di gruppi domestici marcati dalla precarietà economica, sociale e alcune volte legale.

I figli degli immigrati sono stati visibilizzati progressivamente a livello istituzionale si è arrivati a impulsare misure specifiche dirette a questo collettivo<sup>24</sup>. La normativa italiana più recente in questo senso è rappresentata dalla direttiva ministeriale "La via italiana per la

---

<sup>24</sup> Nella legislazione italiana il primo riferimento normativo a queste misure si può trovare nel D.P.R. n. 722 del 10 settembre 1982 che dava esecuzione alla direttiva europea CEE 77/486, la quale promuoveva programmi educativi-linguistici diretti a figli di stranieri, cittadini di altri paesi membri della CEE ai fini dell'apprendimento della lingua del paese di ricezione e il mantenimento delle "lingue e culture di origini" (Art. 3). È solo alla fine degli anni 80, però, quando i flussi migratori cominciano ad essere più visibili che si comincia a interessarsi al fenomeno nella scuola italiana e a tracciare linee guida per dirigersi a questo nuovo alunato. In questo senso bisogna segnalare la circolare ministeriale su "La scolarizzazione obbligatoria e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale" del Ministero della Pubblica Istruzione n. 205 del 26 luglio 1990, dove si stabilivano le direttrici operative per affrontare le nuove sfide che supponeva l'aumento di alunni stranieri nella scuola dell'obbligo. In questo quadro si cominciano a promuovere laboratori linguistici per l'insegnamento dell'italiano, per sostenere la "lingua e cultura di origine" e si istituisce la figura del mediatore linguistico per facilitare la comunicazione scuola famiglia.

scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri (Ministero della Pubblica Istruzione 2007), che riprende le linee guida marcate per la C.M. del *Ministero della Pubblica Istruzione* n.24 del 1 marzo 2006.

Questa direttiva sembra superare l'approccio compensatorio e visualizzare la differenza di questo alunno non solo in termini di deficit ma scommettendo in un'educazione alla diversità che metta al centro un'idea di differenza che non si limita solo agli aspetti Folklorici della cultura dell'altro:

Scegliere l'ottica interculturale significa, quindi, non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale. Si tratta, invece, di assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica). Tale approccio si basa su una concezione dinamica della cultura, che evita sia la chiusura degli alunni/studenti in una prigione culturale, sia gli stereotipi o la folklorizzazione (Ministero della Pubblica Istruzione 2007:9).

Nella pratica, se si osserva quali azioni, programmi e misure concrete sono state promosse a favore degli alunni provenienti da famiglie di migranti, si constata che nella maggior parte dei casi, si sono limitate all'insegnamento della lingua italiana e alla mediazione linguistica (Santagati, 2009:28-29).

Uno dei problemi dell'apparato normativo che si rivolge a queste tematiche è che manca di una concretizzazione e specificazione delle misure e programmi da promuovere. Per esempio, si parla di insegnamento della lingua italiana, ma non si elaborano linee guida definite per poter orientare verso un modello comune di insegnamento a livello nazionale: in termini di finanziamento, risorse docenti, durata, numero di ore per settimana, livelli dell'alunno, eccetera...

Per l'insegnamento dell'italiano, ogni dipartimento regionale per l'attenzione agli alunni immigrati elabora programmi differenti, che non è obbligatorio che siano condivisi da tutte le scuole della regione, le quali godendo dell'autonomia di gestione, possono elaborare propri programmi, utilizzando diverse risorse didattiche e forme di finanziamento.

Anche se si potrebbe pensare che le linee ministeriali siano state elaborate in termini generici per consentire flessibilità alle diverse opzioni di intervento che si sviluppano a livello locale per adattarsi ai diversi contesti regionali, cittadini o di quartiere, questa mancanza di specificità sembra più una carenza. In un paese dove da più di 20 anni gli studenti figli di

immigrati sono una presenza importante non si è riusciti a scegliere né a livello nazionale, né regionale delle buone pratiche che si potessero estendere a livello nazionale.

Se continuiamo con l'esempio dell'insegnamento della lingua italiana, molte scuole hanno optato per la pratica del laboratorio linguistico. Tuttavia, come abbiamo potuto osservare, spesso questa attività scolastica o extrascolastica è molto limitata in termini di ore e di durata, spesso è finanziato con fondi e deve contare sul personale dell'istituto: lavoro straordinario di docenti o insegnanti di sostegno. In altri casi, questi laboratori sono collegati ai programmi finanziati da enti pubblici o privati, che le scuole promuovono in collaborazione con le ONG e che possono prestare risorse docenti o volontari. Tuttavia, poiché i bandi di questi programmi non si risolvono rapidamente, alla fine i laboratori linguistici si attivano solo ad anno scolastico iniziato.

In questo senso c'è da sottolineare una cronica mancanza di risorse umane e finanziarie per attuare questi programmi, soprattutto in questi anni di crisi economica che ostacola l'attuazione e la continuità stessa di queste attività. Nelle scuole di Sampierdarena si segnala ripetutamente lo scarso investimento istituzionale (se non proprio l'abbandono). L'educazione alla differenza si limita a un paio di progetti specifici e la maggior parte del tempo avanza solo grazie al coinvolgimento personale di alcuni insegnanti che investono il loro tempo, conoscenze e l'energia, spesso volontariamente, per sviluppare o promuovere attività scolastiche o extrascolastiche. Non per nulla quando ci si riferisce all'integrazione dei figli degli immigrati nella scuola italiana si parla di "modello volontarista" (Censis, 2008: 9).

In questi anni, alcuni insegnanti hanno deciso, in maniera autonoma, di imparare lo spagnolo, la seconda lingua più parlata in queste scuole, e di formarsi come insegnanti di italiano come L2. Alcuni di loro utilizzano lo spagnolo come opzione curriculare soprattutto per agevolare i nuovi arrivati: consentendo loro di consegnare i compiti o scrivere le verifiche in lingua spagnola, per poi tradurle con l'aiuto del mediatore interculturale.

Abbiamo raccolto testimonianze di come alcuni insegnanti in classe cercano di sviluppare un lavoro quotidiano di valorizzazione delle differenze, senza dover necessariamente dirigersi solo agli alunni "immigrati". Contrariamente alla maggioranza delle attività interculturali, questi insegnanti non confinano l'alterità di fuori della classe, ma cercano di "riportarla dentro". Questi insegnanti utilizzano per tanto in modo critico il contenitore "interculturalità" promossa dalle amministrazioni, sperimentando attività e iniziative che oltre ad essere parte integrante del lavoro scolastico di tutti i giorni hanno rilevanza al di fuori del contesto scolastico.

## **CAPITOLO 5**

### **SULLE SPALLE DEL PASSATO GUARDANDO AL FUTURO. BUONE PRATICHE A SAMPIERDARENA**

Nei capitoli precedenti si è cercato di fornire una panoramica della situazione attuale del quartiere, con un focus specifico sui giovani e sul loro ruolo, esaminando gli aspetti che meritano un'attenzione specifica partendo dalle rappresentazioni di coloro che vivono quotidianamente a Sampierdarena. Abbiamo riservato quest'ultima parte del rapporto per dare spazio a quelle iniziative svolte nel territorio che, a nostro avviso, costituiscono delle buone pratiche da cui trarre ispirazione per il futuro.

Il quadro generale di Sampierdarena emerso dal lavoro di ricerca e di osservazione condotto nell'ambito del presente studio è quello di un quartiere che, nonostante le potenzialità significative, si trova in uno stato di travagliata ridefinizione della propria identità. Ciò deriva da una molteplicità di fattori che si rintracciano nei mutamenti che ha attraversato nella propria storia recente: la rapida urbanizzazione, la de-industrializzazione, la perdita di popolazioni. Tali fattori si intrecciano con dinamiche (macro) avulse al territorio oggetto di studio, le quali hanno parimente determinato la realtà attuale.

Il vuoto identitario assieme al cambiamento della demografia del territorio e il contesto di crisi economica attuale sono i principali elementi che negli anni recenti hanno reso palese la necessità di affrontare una serie di criticità che colpiscono Sampierdarena. Il fatto più importante da anteporre a qualsiasi riflessione è che nel momento storico attuale il quartiere non dispone di risorse economiche sufficienti per sostenere adeguate misure per rispondere a queste criticità data la scarsità o assenza di finanziamenti pubblici e investimenti privati negli ultimi anni.

In generale i pochi stanziamenti che si sono erogati hanno teso a concentrarsi in zone specifiche del quartiere, quelle che attirano maggior attenzione per motivi commerciali, di centralità, di traffico e di afflusso. Altre parti del quartiere, invece, sono state dimenticate. La differenza nella gestione del territorio ha contribuito alla frammentazione dell'ex-circoscrizione, che è sempre più divisa a seconda della capacità del sistema di rispondere alle esigenze del contesto, e di conseguenza dell'intensità del così detto "degrado". Tale frammentazione fa sì che i bisogni, le condizioni e le risorse del quartiere varino a seconda della zona:

«Il Campasso non è un luogo di passaggio mentre Sampierdarena sì, e quindi è un luogo dove i conflitti sono tanti: spazi: si era creato un vuoto dalla politica. Fare rete significa portare diplomazia. Al Campasso la realtà è più complicata: il sistema non sta funzionando e il fatto che ci siano centri educativi dimostra che le cose non funzionano, che ci siano così tante richieste per il centro è un'evidenza. Motivi: modelli familiari con genitori che lavorano e quartiere culturalmente povero. L'ottanta per cento dei minori sono extracomunitari e la maggioranza dei più piccoli sono nati in Italia ma la legge non li riconosce come cittadini italiani» (uomo\_38 anni\_educatore\_Italia).

Aldilà della scarsità di risorse, un'insufficiente attenzione politica verso il quartiere sembra essere diventata ormai strutturale almeno secondo la percezione della vasta maggioranza dei residenti, i quali associano la mancata presenza politica al discorso del degrado, dell'insicurezza o del deprezzamento del valore degli immobili.

«Non vedere tantissima propensione da parte delle istituzioni rispetto al quartiere non fa bene. Il quartiere non è tutelato. E' importante il discorso di renderlo più vivo insieme. Ma c'è meno tempo e disponibilità per farlo. Un tempo di sera tutti erano per strada. Adesso molto meno perché i ragazzi vanno in centro e gli anziani non escono più tanto di sera.(...) -discorso della crisi, disinteresse per il quartiere che ha fatto sì che certe realtà che prima erano nel centro storico adesso si siano spostate qua. Esempio: le case adesso si sono deprezzate moltissimo perché cambiando tutto il contesto intorno è molto più difficile che qualcuno voglia venire a vivere qua. Anzi molti residenti se ne vorrebbero andare. Invece il centro storico è stato ripulito e molte persone ci vogliono vivere » (donna\_55 anni\_docente scuola secondaria di secondo grado\_Italia).

Essendo cambiati gli stili di vita e il modo in cui viene vissuto il quartiere nell'epoca post-industriale, la versione dei residenti è che gli sforzi per migliorare la situazione e dar risposta alle esigenze attuali devono essere accompagnati da politiche, misure e azioni istituzionali. Nonostante i costanti richiami da parte della cittadinanza, le risposte politiche ottenute finora sono state considerate insufficienti e sembrano rientrare in una logica elettoralistica più che in un impegno a favore dello sviluppo del territorio.

Da questa situazione se ne può trarre una prima lezione: le soluzioni ai problemi del quartiere non partiranno dall'alto. Per affrontare le criticità tenendo in considerazione gli

ostacoli sopracitati potrebbe valer la pena far leva sulla ricca tradizione associazionistica che ancora caratterizza Sampierdarena e che ha resistito, pur subendo delle evidenti traumi e abbandoni, ai profondi cambiamenti che hanno attraversato il quartiere negli ultimi 50 anni. Il tessuto associativo del quartiere ha storicamente ottenuto risultati imprescindibili legati, ad esempio, alla conquista di diritti sociali per i residenti. In tempi recenti però le forme associative hanno assunto un ruolo più marginale, meno attivo e influente. Si configurano più come delle associazioni di vicinato divise per aree territoriali che come un insieme di soggetti di difesa e promozione dell'interesse collettivo, in grado di raccogliere e sfruttare le potenzialità a favore del quartiere.

Le principali debolezze in questo senso possono collegarsi alle due principali fratture che si osservano sul territorio, ovvero la frattura intergenerazionale e quella interetnica. Le associazioni a Sampierdarena sono per lo più costituite e dirette da residenti appartenenti alle generazioni più anziane o comunque adulte. Non vi è dunque stato un trasferimento di responsabilità o una delega verso integranti più giovani in modo da assicurare una sostituzione generazionale all'interno delle varie realtà associative. Da una parte questo si giustifica dall'inflessioni delle nascite tra i residenti italiani e dal disinteresse dei giovani per avvicinarsi a certe realtà di associazionismo collettivo. Dall'altra però è necessario domandarsi se queste aggregazioni collettive rispondono ancora all'esigenza di aggregazione sociale nel contesto post-industriale e perché nel momento che la popolazione giovane è ricominciata a crescere grazie all'arrivo di popolazione straniera non si è riusciti a coinvolgerla in questo fitto sostrato sociale. Bisognerebbe, in questo senso, da una parte attivare meccanismi di apertura e di partecipazione affinché le nuove presenze del territorio, cioè i giovani-stranieri, siano inclusi nei processi associativi esistenti e possano contribuire a rafforzarli, convergendo nel fine ultimo dell'interesse comune; dall'altra orientare l'aggregazione collettiva in un contesto post-industriale dove sembra che la spinta individualista prevalga su quella collettiva.

Secondo la nostra analisi, una possibile strategia per quella che potremo chiamare una "rifondazione" di Sampierdarena dovrebbe partire dall'esempio di quelle realtà, che seppur con i propri limiti, stanno riuscendo a dar risposta a questa doppia esigenza (il coinvolgimento dei nuovi membri e la capacità di rispondere al contesto contemporaneo), esprimendo un attivismo civico e impegnandosi per contribuire al miglioramento del territorio attraverso il rinforzo del tessuto sociale. In altre parole sarebbe necessario "mettere in rete" queste esperienze. Rafforzare processi di *bottom-up* può innescare meccanismi virtuosi di partecipazione e integrazione sociale che funzionerebbero da soli in maniera indipendente, e permetterebbero l'emancipazione del quartiere e dei suoi abitanti da una condizione di

dipendenza verso attori istituzionali sovraccarichi di lavoro, o da situazioni di conflitti di interesse. Sarebbe necessario quindi, da una parte, riuscire a reinventare con quello che si ha a disposizione e investire su poche realtà specifiche che si sono dimostrate funzionanti; dall'altra, qualificare e ottimizzare le risorse sociali e umane a disposizione, riducendo la dipendenza da grossi finanziamenti, proponendo una soluzione viabile e efficiente.

«come associazione che opera sul territorio vorremmo che il quartiere avesse delle caratteristiche di rapporto tra gli abitanti diverse. Però sono scelte, indirizzi politici che deve fare la politica per poter consentire lo sviluppo di un certo tipo di clima. Scelte urbanistiche, creare degli spazi di aggregazione» (donna 70 anni\_associazione\_Italia).

Questo processo dovrebbe accompagnarsi, quale *conditio sine qua non*, ad un cambio di mentalità: lo sguardo nostalgico rivolto al buon tempo rappresenta in questo senso più un ostacolo che una potenzialità. Anziché fomentare uno spirito di costruttiva ambizione e di volontà di eccellere, i discorsi nostalgici, che cristalizzano il passato, impediscono lo sviluppo di nuovi progetti perché tendono a consolidare una narrativa pessimistica che diventa sempre più pesante e paralizzante<sup>25</sup>. Non sembra produttivo, quindi, continuare a volgere solo lo sguardo indietro, dato che le condizioni di fondo sono cambiate, e quindi c'è bisogno di ristrutturare (in forma meno utilitarista e cieca di quello che si è fatto con le fabbriche) le forme di associazione collettive presenti nel quartiere (vecchie e nuove) dirigendole verso un obiettivo comune per l'insieme dei residenti, e che sia coerente con le caratteristiche, le esigenze e i bisogni delle diverse zone e popolazioni del quartiere. Nuovi problemi richiedono nuove soluzioni che possono certamente trarre ispirazione da esperienze passate che vanno ridefinite e reinterpretare secondo il contesto presente. Questo significa che il quartiere, complessivamente, dovrebbe riuscire nell'obiettivo di tenere assieme le principali fratture che lo dividono al giorno d'oggi: interetniche e intergenerazionali. È qui che il ruolo dei giovani, quali potenziali soggetti attivi che contribuiscono al bene comune, sembra

---

<sup>25</sup> Questo tipo di narrative sono ricorrenti soprattutto nell'epoca post-moderna (dagli anni '80) e ricadono sotto quello che gli antropologi denominano "processi di patrimonializzazione" che interessano sia elementi della materiali (manufatti, monumenti) che ideali della cultura che rappresentano una connessione più o meno forte con il passato. Di fronte alla perdita di riferimenti tipici della modernità (lo Stato-Nazione, i partiti di massa, le Chiese...) (Bauman) e con l'avanzare dei processi di globalizzazione (Castells) che rendono di fatto i processi a livello macro confusi e incontrollabili rispetto alla prospettiva del singolo individuo si tende a cristallizzare il passato in una visione idilliaca, negando di fatto che il passato non è sempre stato una foto statica come la si vuol rappresentare, rivendicare e difendere ma, piuttosto, un film frutto di continui, cambiamenti evoluzioni e retrocessioni, e soprattutto, terreno di conflitti anche insanabili (Lovejoy)

imprescindibile. La valorizzazione delle esperienze giovanili deve passare, in primis dalla de-costruzione della condizione giovanile come condizione problematica e stigmatizzata così come viene definita nel senso comune. Nella pratica da una parte è necessario de-infantilizzare lo sguardo e l'attitudine verso i giovani, cedendo alcune responsabilità. In secondo luogo, de-problematizzare la condizioni giovanile come condizione potenzialmente "pericolosa" e "incontrollabile" che turba lo status-quo.

In quest'ottica è utile segnalare alcuni tentativi di successo tesi a valorizzare la presenza delle generazioni più giovani, dei quali una parte erano progetti attivati apposta per contrastare processi di marginalizzazione sociale. Si tratta di iniziative che hanno attirato l'attenzione dei residenti di Sampierdarena, coinvolgendo soprattutto i più giovani, ed hanno riscontrato un successo positivo sia in termini di partecipazione che di valutazione.

In particolare, tra le **buone pratiche**, ancora in essere o già concluse, che abbiamo registrato e che, secondo la nostra analisi, hanno contribuito a fomentare l'inclusione dei giovani nel quartiere e potrebbero costituire validi punti di riferimento e preziose fonti di ispirazione sono:

**a) Sala registrazione musica – Educativa Territoriale Sampierdarena "Circolo Pickwick"**

Il Centro di Educativa Territoriale (E.T.) Sampierdarena, chiamato "Circolo Pickwick", propone attività di socializzazione e di promozione alla partecipazione alla vita del territorio rivolte a bambini e ragazzi, in parte segnalati dal Distretto Sociale e in parte provenienti direttamente dal quartiere. Le attività strutturate, durante il periodo scolastico, vengono svolte nel Centro, dove proposte educative ed orari di apertura sono progettati a partire dalla fascia di età e dai bisogni rilevati.

I diversi pomeriggi sono dedicati allo svolgimento dei compiti (nella prima parte del pomeriggio per i grandi e il venerdì per i piccoli); organizzazione di attività strutturate atte a scoprire e sviluppare le attitudini e i talenti individuali e di gruppo: attività di animazione ludica e sportiva, attività di laboratorio (manipolativo, grafico-pittorico, musicale, educazione all'immagine ed alla comunicazione multimediale, espressivo-teatrale, espressione corporea), educazione al prendersi cura di sé, degli altri e degli spazi; utilizzo guidato delle risorse del quartiere quali biblioteche e spazi pubblici e interventi di animazione.

Fra tutte le iniziative e attività svolte nel circolo Pickwick occorre menzionare la sala di registrazione di musica che è stata messa a disposizione per i giovani del quartiere. Una sala attrezzata in cui i giovani del quartiere possono fare musica e registrarla, che ha riscosso nel tempo notevole successo, soprattutto fra gli amanti (in genere maschi) dell'hip-hop. I ragazzi

si incontravano per registrare le loro canzoni con testi propri in diverse lingue, a seconda del paese di origine; da lì è nata una band di hip-hop che ha fatto anche dei concerti. Il punto di forza di questa iniziativa è che attraverso la musica i giovani hanno trovato un canale di espressione che ha permesso loro comunicare con il contesto, e quindi far arrivare la loro voce attraverso una nuova modalità di partecipazione. Questo conferma che, come abbiamo accennato in precedenza, la musica si presenta come uno degli elementi di aggregazione di carattere “universale” più efficaci fra i giovani.

Nello stesso centro sono state organizzate nel passato lezioni di break dance e altre danze di stile urbano con un tasso di partecipazione molto significativo. Nonostante il successo che hanno avuto, le attività sono state sospese per motivi legati alla mancanza di risorse. Qualora si considerasse la possibilità di riproporre questo tipo di iniziative sarebbe auspicabile coinvolgere gli agenti di socializzazione e altri soggetti che svolgono un ruolo attivo e rilevante sul territorio, fra cui le scuole e i servizi sociali, in modo da assicurare una continuità in termini di frequenza e una promozione delle attività più efficace.

#### **b) Educazione tra pari:**

L'educazione tra pari può essere definita come

“un modello educativo collaborativo volto ad attivare un processo spontaneo di passaggio di conoscenze, emozioni ed esperienze da alcuni membri di un gruppo ad altri membri, di pari status e di nuova acquisizione. Il modello mette in moto un processo di comunicazione caratterizzato da un'esperienza profonda e dalla ricerca di una forte autenticità e di sintonia tra i soggetti coinvolti. I benefici sono maggiori in presenza di una relazione positiva e di un bilanciamento di potere fra i partecipanti [per questo motivo la partecipazione deve essere spontanea per entrambe le parti]” (Chiari, 2011).

Dal 2003 il Liceo Linguistico e delle Scienze Umane P. Gobetti co-gestisce insieme alla scuola media Barabino un programma di accoglienza degli alunni stranieri attraverso la metodologia della “peer education”. In questo modo, un gruppo di studenti volontari agiscono come mediatori linguistici per bambini più piccoli la cui lingua madre non è l'italiano.

«Allora io dal 2003, gestisco un programma di accoglienza degli alunni stranieri in co-gestione con la scuola media Barabino. Significa che una volta a settimana i miei studenti delle classi terza e quarta e qualcuno volontario di quinta vanno e tengono

un laboratorio di insegnamento di apprendimento dell'italiano per i bambini stranieri. Ha avuto così tanto successo questa iniziativa che adesso io sto collaborando con 8 scuole dell'indotto. Questo significa che i laboratori si svolgono non più solo presso la scuola di primo grado presso barabino, bensì presso le scuole primarie collegate con l'istituto comprensivo che è diretto dal dirigente della barabino stessa e poi con Prà, con Certosa (vi dò elenco delle scuole) Una cosa straordinaria il successo che questo progetto ha avuto. Ha avuto così tanto successo perché l'educazione fra pari che è una delle scoperte pedagogiche più importanti degli ultimi anni e più rilevanti nell'impatto all'interno dei sistemi educativi, è una cosa che affascina tutti gli insegnanti perché fa loro scoprire degli aspetti dei loro studenti che non immaginavano neppure. D'altra parte è diventata una necessità finanziariamente parlando perché come vi dicevo la scuola riceve dal governo pochissimi finanziamenti. Capite bene che in queste condizioni, per le scuole dell'indotto poter disporre di un massiccio numero di volontari dovutamente istruiti che fanno da mediatori culturali è un vantaggio. Perché garantisce a loro per 20 settimane l'anno la presenza di una persona che si faccia carico di essere un modello da una parte ma dall'altra di trasferire delle competenze come la tenuta di un diario e l'osservanza di semplici modi di comportamento e soprattutto che garantisca l'acquisizione da parte del ragazzino la consapevolezza dell'importanza dell'aver un'istruzione» (Donna 52 anni\_docente scuola secondaria di secondograde\_Italia).

### **c) Coloriamo Sampierdarena**

Il progetto ColoriAmo Sampierdarena nasce su iniziativa del Comune, del Municipio Centro Ovest e di Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura e con la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale. L'iniziativa mira ad avviare, strutturare e realizzare un lavoro educativo e culturale volto alla costruzione di una visione comune del quartiere. A tale fine, la centralità è assegnata alle scuole, alle associazioni, al Teatro Modena, al Centro Civico Buranello e alle loro capacità di interconnessione, scambio, e coprogettazione. Si tratta di soggetti che sono protagonisti in quel territorio, quotidianamente dedicati a prendersi cura delle attuali forme di convivenza ed ad immaginare quelle possibili future.

Il progetto è partito dal rendere visibile l'esistente di qualità in ambito formativo, valorizzando tutte le risorse scolastiche in dialogo con il territorio, capaci di ridisegnarne l'identità attraverso lo sguardo nuovo dei giovani studenti e il confronto con le famiglie di provenienza.

L'iniziativa, che prevede la realizzazione di diverse attività, si articola attorno i seguenti filoni di lavoro:

- Visibilità delle scuole e delle loro collaborazioni col territorio;
- Valorizzazione, tutela e trasformazione del territorio;
- Generi e generazioni;
- Linguaggi dell'arte e della scienza;
- Cittadini di Sampierdarena.

Il progetto ha dunque coinvolto tutte le istituzioni educative presenti nel quartiere, le quali hanno partecipato alle attività attraverso diverse modalità a seconda della loro natura e caratteristiche. Ad esempio, il coinvolgimento del Liceo Scientifico Fermi prevedeva la realizzazione di una serie di attività di connessione con il territorio:

«Loro come Liceo Scientifico hanno impostato una serie di attività: una rivolta alla cittadinanza (conferenze), un'altra era una mostra sulla Sampierdarena operaia e sulle trasformazioni industriali dell'Ansaldo in quello che ora è la fiumara, lavoro documentale sul quartiere (foto d'epoca e sulla base delle immagini i ragazzi hanno scattato delle foto della Sampierdarena moderna in modo da fare dei cartelloni affiancati della parte antica e la parte moderna. Naturalmente sono venute fuori alcune cose pos e neg. Le cose negative sono per esempio tutta la costruzione che è stata fatta indipendentemente da tutti gli spazi verdi che sarebbero stati necessari, il fatto che alcuni edifici d'epoca che magari sono stati danneggiati dalla guerra o sostituiti da un'edilizia meno bella. Pos: teatro dell'archivolto e restauro, che ci sia vita nel quartiere grazie a questo teatro è un punto di forza. Queste questioni sono state discusse a scuola e poi hanno dedicato un pomeriggio per allestire la mostra. Poi per ultimo c'è stata un'altra attività sugli angoli belli di Sampierdarena, che ci sono ancora: portoni stile liberti, la fiumara illuminata, la piazzetta davanti al teatro dell'archivolto (piazza Modena)... in modo tale che la persona che va a vedere la mostra abbia una idea della trasformazione storica (da un quartiere operaio a un quartiere commerciale come nuova ragione di esistere), poi la trasformazione del tessuto urbano e per ultimo le cose belle del quartiere. Attività molto condivisa e sentita dai ragazzi" (donna 55 anni\_docente scuola secondario di secondograde\_Italia).

Tra le numerose attività che comprende il progetto ColoriAmo Sampierdarena, ci limiteremo a segnalarne alcune, quelle che hanno suscitato maggiore attenzione:

- *Sampierdarena nello spazio e nel tempo*: si tratta di una mostra fotografica, realizzata dagli studenti per evidenziare le trasformazioni urbanistiche, sociali, industriali e culturali di Sampierdarena in oltre un secolo di storia, con la finalità di identificare e proporre soluzioni positive per il futuro del quartiere.

«Però per esempio abbiamo fatto un progetto “Sampierdarena com’era, Sampierdarena com’è”. Quindi abbiamo lavorato sul quartiere, i ragazzi hanno fatto le fotografie e hanno scoperto cose del quartiere che non sapevano. I ragazzi erano contenti e molto partecipi, infatti poi hanno fatto la mostra nel centro civico. Quindi il quartiere è ancora sentito in modo molto affettivo anche se si nota il cambiamento in negativo» (Donna\_55 anni\_docente scuola secondaria di secondo grado\_Italia).

- *Per non dimenticare*: lo scorso 27 gennaio 2014, in merito alla giornata della memoria; è stato organizzato un evento pubblico in collaborazione con l’ANPI e il patrocinio della regione Liguria e del municipio centro ovest. Gruppi di alunni, insegnanti e genitori della scuola primaria e secondaria del comprensivo hanno partecipato a una flash mob con lancio di palloncini in Piazza Modena. Un intervento del presidente provinciale ANPI ha introdotto uno spettacolo con musica, lettura di testi, proiezione di immagini d’epoca preparato dagli studenti. Si prevede la realizzazione di eventi analoghi con ricorrenza annuale.

- *Gli studenti ciceroni per una visita guidata a Villa Centurione*: gli studenti sono diventati “guide turistiche” nella loro scuola, Villa Centurione, per raccontare la storia e le leggende che si narrano sulla villa ai visitatori. L’attività ha come obiettivo sensibilizzare gli alunni alla bellezza e all’approfondimento delle vestigia del passato. Diventare ciceroni fornisce anche competenze comunicative trasversali, di relazione con il pubblico, di organizzazione efficace nel coinvolgere un uditorio e renderlo consapevole del patrimonio di Sampierdarena. Un punto di forza relativo a questa attività è che le visite sono state fatte in diverse lingue, compreso lo spagnolo, il che ha permesso di diversificare il pubblico e raggiungere gruppi di residenti solitamente esclusi da processi di partecipazione cittadina e, allo stesso tempo, di valorizzare la componente multiculturale del quartiere.

«Il Municipio Centro-Ovest ha organizzato una settimana di evento nei quali ragazzi di origine differente facevano da guide nelle ville della città- I ragazzi ecuadoriani lo hanno fatto in spagnolo per far conoscere agli ispano-parlanti questioni storiche e culturali del contesto di accoglienza» (donna\_58anni\_mediatrice\_Ecuador).

#### **d) Pulizia delle ville**

Il centro di Educativa Territoriale del Campasso, come tutti i centri di Educativa Territoriale, ha tre tipologie di lavoro: elementari, medie e adolescenti. Mentre per le prime due il centro prevede dei gruppi con più incontri settimanali per lavorare su aspetti legati al sostegno scolastico, il gioco, la crescita armonica, l'arte, la cultura, lo sport, ecc., con gli adolescenti si cerca di lavorare su percorsi di autonomia attraverso la creazione di spazi appropriati a questo fine, in co-progettazione con altri soggetti presenti sul territorio. Questi percorsi sono accompagnati da progetti di educativa di strada che coinvolgono gruppi informali di giovani. Rispetto agli altri centri di educativa territoriale presenti a Sampierdarena (Buranello e San Teodoro) e benché la finalità sia la stessa, la situazione al Campasso è diversa giacché le esigenze territoriali cambiano. Non essendo un luogo di passaggio ma un'area piuttosto marginalizzata, per tanti anni è stata una zona abbandonata e quindi si è creato un vuoto anche politico in cui la voglia di fare vi è, ma spesso orientata sulle fasce di età più avanzate.

Al Campasso vi sono, infatti, diversi elementi di conflittualità che girano attorno l'utilizzo e la gestione degli spazi – spesso sottoutilizzati e non conosciuti dalla realtà – e la composizione demografica – è un luogo densamente abitato da extracomunitari, in particolare persone di origine ecuadoriana, anche se una grande maggioranza fra i più piccoli è nata in Italia.

Pare comunque che negli ultimi due anni sia aumentata l'attenzione verso il quartiere. Persiste nonostante una difficoltà di entrare in relazione con i negozianti e in generale con i soggetti che vivono il Campasso, fatto che non accade in altre aree come ad esempio San Teodoro dove il lavoro in rete è molto più facilitato. Quindi quello che si cerca di fare al centro di educativa territoriale è entrare in rete con diversi soggetti del quartiere per offrire ai ragazzi delle possibilità di connessione con il territorio.

«L'obiettivo è quello di avvicinarli al bello. Perché spesso quello che osserviamo nei ragazzi è l'ipostimolazione, di essere "depressi", che comunque sia anche muoversi oltre la Fiumara diventa una cosa pesante. La Fiumara è l'unico centro commerciale di Genova, è qua vicino, per cui se fai un sondaggio fra i ragazzi e anche tra i bambini chiedendo quali sono le cose belle del quartiere ti dicono la Fiumara. Per il resto ci proviamo a portargli fuori e fare delle esperienze. Bisogna considerare che qualunque

attività ha un costo, quello che cerchiamo di fare è di entrare in rete con più soggetti possibili per offrire delle possibilità. In questo momento stiamo spingendo tantissimo sul rugby come attività sportiva, sulla vela e poi sostanzialmente quello che cerchiamo di fare è connetterci il più possibile con la realtà del quartiere. Per cui qua c'è una piscina e quello che facciamo è offrire ai ragazzi la possibilità di andarci» (uomo\_42 anni\_educatore\_Italia).

Le attività più abituali che vengono proposte agli adolescenti cercano di promuovere la cittadinanza attiva. Di solito si tratta di attuare delle attività, insieme con il partenariato del Municipio e in rete con altri soggetti, che vanno a porre rimedio a quelle situazioni di abbandono e degrado che sono state identificate. Tale è il caso dell'iniziativa in Villa Pellegrini, una villa abbandonata, gestita in maniera volontaria da un comitato di quartiere, che è stata pulita in diverse occasioni da gruppi di giovani e altri soggetti del quartiere. L'obiettivo è quello di prendersi cura degli spazi e promuovere il bello. Così, i ragazzi hanno tagliato le foglie e riempito parecchi sacchetti della spazzatura, contribuendo al bene comune.

***Criteria di efficienza delle iniziative per giovani nel quartiere:***

- *lavoro in rete;*
- *modalità di coinvolgimento: importanza dei social network;*
- *centralità dei giovani;*
- *utilizzo e valorizzazione di elementi inclusivi quali lingue diverse;*
- *dimensione transculturale: attività che comprendono tratti tipici di diverse culture quali cibo, musica e in particolare l'hip-hop, sport, etc.;*
- *temi di interesse trans-generazionale;*
- *accessibilità economica, gratuità.*

## CONCLUSIONI: INDICAZIONI E ORIENTAMENTI GENERALI

In considerazione di quanto detto, si possono individuare una serie di capacità ed esperienze su cui fare leva per avvicinare le diverse realtà che compongono Sampierdarena, in particolare i giovani, come primo passo per combattere le tensioni esistenti e migliorare la vivibilità del quartiere. Solo favorendo un processo di questo tipo le risorse presenti nel quartiere potranno essere ottimizzate e tradursi in risultati concreti e tangibili. Per contribuire a tale scopo, di seguito vengono proposte una serie di **indicazioni generali** tese ad orientare future iniziative sul territorio da parte di soggetti di natura diversa, ed informare le scelte - politiche e non - relative a Sampierdarena.

### **1) Avvicinare gli anziani e i giovani del luogo:**

Benché le differenze rilevate fra le generazioni più giovani e quelle più anziane siano ormai molto marcate e lascino poco spazio alla condivisione di spazi e momenti di interazione, bisogna mettere in moto azioni che possano creare le condizioni affinché ciò avvenga, tenendo in considerazione le caratteristiche specifiche di ciascun gruppo e provando a individuare gli elementi di convergenza.

Proponiamo in questa sede due iniziative che potrebbero rispondere adeguatamente a queste esigenze. Da un lato incoraggiamo l'apertura di tutti i campetti sportivi come luoghi in cui stabilire rapporti di collaborazione dei giovani con gli anziani del luogo attraverso, ad esempio, la gestione comune di tali spazi. Questo renderebbe più accessibili gli spazi sia ai ragazzi che agli anziani favorendo al contempo la socializzazione intergenerazionale. Un tale meccanismo di co-responsabilità potrebbe creare opportunità di scambio e fiducia reciproca. Inoltre, l'eventuale perdita di questi spazi acquisiti rappresenterebbe un danno comune; fatto che potrebbe esercitare un effetto deterrente sulle parti e le indurrebbe ad evitare una cattiva gestione dello spazio e dei rapporti.

L'altra proposta è quella di creare momenti di scambio e di trasmissione del sapere fra le generazioni più anziane e i più piccoli attraverso modalità laboratoriali informali, prediligendo ambienti favorevoli quali spazi di facile accessibilità, luminosi e all'aperto, quando il clima lo consenta. Questi laboratori potrebbero essere sostenuti da associazioni e altri soggetti terzi presenti sul territorio, e addirittura integrarsi nei loro programmi di attività. Un tale tentativo avrebbe più possibilità di riuscita se coinvolgesse, almeno all'inizio, le fasce di età più piccole. Il contenuto delle sessioni potrebbe comprendere un'ampia gamma di argomenti con i quali gli anziani si sentono fortemente identificati ma che possono tuttora

risultare di grande interesse, fra cui la lingua *zeneize*, la storia, i giochi tipici genovesi – si pensi alle “bocchette” o alla “cirulla”.

**2) *Sostenere le esperienze di convivenza che si sono consolidate come punti di riferimento:***

Realtà come il Don Bosco o lo Zapata, per quanto diverse fra loro, sono diventate col tempo luoghi di aggregazione e di riferimento fra i giovani, in particolare di origine straniera. Il Don Bosco, sia a livello di gruppi religiosi adulti, che di ragazzi, è riuscito a coinvolgere soprattutto la comunità ecuadoriana attraverso diverse attività di tipo sportivo o di sostegno scolastico, diventando così un punto di riferimento positivo e fungendo da agente di socializzazione sostitutivo, laddove il contesto più immediato offre un supporto insufficiente.

Analogamente, il centro sociale Zapata negli ultimi anni ha visto consolidare il suo ruolo sociale e aggregativo, soprattutto in termini culturali. Le attività e iniziative organizzate dal centro hanno sempre come elementi chiave il rispetto, la diversità e l'espressione; tutti valori condivisibili e inclusivi. Lo Zapata ha voluto anche essere uno spazio di confronto e di dialogo a disposizione del quartiere per affrontare le problematiche comuni. Anche se spesso è stato oggetto di critiche, sarebbe interessante che il quartiere provasse ad avvicinarsi per conoscere bene le loro iniziative ed eventualmente aderire a progetti di interesse comune.

Sarebbe altresì opportuno rafforzare il dialogo con le chiese evangeliche del territorio, le quali svolgono un ruolo sociale significativo fra i loro membri provenienti principalmente da paesi sudamericani. Il dialogo dovrebbe promuovere l'apertura verso la comunità circostante, creando i ponti necessari tra le minoranze e la maggioranza e aprendo nuove opportunità di conoscenza reciproca.

Sempre sull'argomento della connessione col territorio, occorrerebbe soprattutto far leva su quegli educatori “di strada” e leader carismatici che negli anni si sono dimostrati un punto di riferimento per le diverse generazioni. Saltato il luogo di cerniera storico tra istituzioni e individui che svolgeva quella che era la società civile (partiti, associazionismo, chiesa) varrebbe la pena di appoggiarsi su gruppi formali e informali che hanno la capacità di aggregare persone, quale modo per valorizzare le risorse già esistenti in modo da evitare sovrapposizioni poco efficienti.

Per capire bene quale sia, invece, la realtà del quartiere secondo le percezioni dei residenti è interessante valutare le potenzialità che offrono le reti sociali di internet per recepire problemi e promuovere le iniziative a favore del territorio.

### **3) Cercare di cambiare la rappresentazione mediatica che ha stigmatizzato Sampierdarena.**

Nel lungo periodo (10 anni) sarebbe auspicabile riuscire ad intervenire sulla rappresentazione mediatica del quartiere, in modo da costituire una fonte di informazione utile, neutrale e oggettiva. Questa potrebbe essere una modalità per cambiare l'immagine mediatica che ha stigmatizzato Sampierdarena agli occhi dell'opinione pubblica, verso una rappresentazione corrispondente con la realtà.

Lavorando da diversi fronti, quali ad esempio le reti sociali di internet, una web radio e attraverso comunicati stampa, questo lavoro dovrebbe essere svolto da un gruppo Press integrato da Municipio e gruppi locali formali e informali, promuovendo il diretto coinvolgimento dei giovani nelle varie attività. I benefici di una tale azione si riverserebbero verso l'interno e verso l'esterno del quartiere, e aiuterebbero inoltre nella costruzione di una nuova identità per Sampierdarena.

«E poi c'è chi rema incontro, il secolo continua a dire che Sampierdarena è un Bronx, è pericolosa, e allora la gente si chiude in casa. Avevamo fin pensato che c'erano delle speculazioni edilizie dietro perché vogliono fare scendere molto i prezzi della zona così poi qualcuno che ha la disponibilità economica si compra degli immobili, li ristruttura e li vende. Perché non riusciamo a spiegarci. Prima organizzavamo le attività di sera e ora di pomeriggio perché la sera la gente non esce. Paura indotta dalla pubblicità. I problemi ci sono, ma si tratta di affrontarli con la volontà di rendere la cosa vivibile sapendo che certe cose non le stirpi: la parte bassa di Sampierdarena che è vicina al porto, lì c'è sempre stata la frequentazione notturna dei clienti e le prostitute. La soluzione non è isolare o spostare il problema... Si dovrebbe cercare di capire lo sfruttamento di queste ragazze, ma invece è un problema di decoro. Quindi c'è un'ipocrisia di fondo. Un immaginario... C'è difficoltà ad affrontare certi temi, è più facile banalizzarli» (donna\_70 anni\_associazione\_Italia).

### **4) Lavoro in rete:**

Attivare meccanismi che favoriscano il lavoro in rete e che mettano insieme le competenze esistenti, quale modo per ottimizzare le risorse disponibili, evitando di ri-creare realtà che si sovrappongono o che competono fra di loro. Tali meccanismi potrebbero essere definiti e implementati da un "Gruppo di Coordinamento" delle associazioni formato dal Municipio, in collaborazione con alcuni referenti delle associazioni presenti sul territorio. A titolo

indicativo, alcuni meccanismi che tale gruppo potrebbe attivare per favorire il lavoro in rete a Sampierdarena sono:

- Elaborazione e distribuzione di un elenco con i dettagli dei contatti delle associazioni e degli altri attori rilevanti;
- Creazione di una mailing list che permetta comunicazioni regolari fra i soggetti associativi e aggiornamenti su nuove proposte o iniziative;
- Organizzazione di incontri periodici per valutare l'implementazione di iniziative realizzate e pensare a nuove possibilità di collaborazione;

Siamo consapevoli che sono già stati fatti sforzi in questa direzione da parte del Municipio, crediamo però che il diretto coinvolgimento delle associazioni, così come un'azione integrata, siano indispensabili per l'esito di un tale obiettivo.

«La cosa più difficile è creare rete. Piano piano abbiamo creato questa rete attraverso un piano strategico: ho preso tutti gli indirizzi mail, ho scritto a tutti di fare un incontro, e si sono conosciuti. E gli abbiamo messo in rete e abbiamo creato un albo delle associazioni con il loro ruolo, qualche iniziativa che di solito fanno, e poi abbiamo fatto un libro online e lo abbiamo dato alle associazioni. E difficile perché siamo genovesi e ognuno pensa a sé. Però ad esempio l'anno scorso abbiamo fatto 10 giorni sulla resistenza e abbiamo mappato tutta Sampierdarena e ogni giorno andavamo in un posto diverso. Un ragazzo dell'UISP che lavora sullo sport, e lui ha fatto questa camminata fino arrivare alle case dei partigiani. L'ultimo incontro è stato in villa scassi dove hanno letto. C'erano anche i bambini, alcuni partigiani, i ragazzi dello Zapata, i ragazzi dell'ANPI, altri attivisti e cittadinanza che passa e partecipa» (donna\_32 anni\_attivista di partito\_Italia).

#### **6) Promuovere iniziative che mettano al centro i giovani e che cerchino di valorizzare le loro capacità:**

Un modo efficace per assicurare la partecipazione dei giovani nella vita del quartiere è quello di organizzare o mettere loro a disposizione degli strumenti affinché organizzino iniziative di loro interesse. Per farlo non basta proiettare la percezione adulta circa gli interessi dei giovani nell'organizzazione delle attività, ma bisogna coinvolgere i giovani stessi nelle fasi di progettazione, definizione e organizzazione dell'attività. Mettere i bambini e gli adolescenti al centro vuol dire ascoltare le loro opinioni e valorizzare le loro capacità. Se vogliamo attivare

la partecipazione giovanile bisogna che consideriamo i giovani come quello che sono: soggetti attivi della società. Adottare un tale approccio arreca benefici all'insieme della società poiché contribuisce a incrementare la percezione dell'utilità sociale individuale (ha senso partecipare, fare qualcosa) e per mettere in relazione i più giovani con il territorio. Dare delle opportunità di partecipazione adeguate ai giovani permette anche di andare a lavorare sulle percezioni reciproche per decostruire falsi miti e rappresentazioni obsolete dei diversi gruppi che convivono nel quartiere. Bisognerebbe in questo senso facilitare lo sviluppo dell'associazionismo giovanile anche in termini burocratici, mediante l'approvazione di misure volte a incentivare i giovani ad associarsi, ad esempio attraverso l'apertura di bandi per la gestione di spazi pubblici sottoutilizzati.

## REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- Abbatecola, Emanuela. 2010. "Essere Madri E Padri a Distanza." Pp. 91–130 in *Famiglie in Movimento*. Genova: Il Melangolo.
- Arango, Joaquin. 2004. "Theories of International Migration." Pp. 15–36 in *International Migration and the New Millennium*, edited by Daniel Joly. Aldershot: Ashgate.
- Arvati, Paolo. 2011. "Liguria 1861-2011: Nascita Ed Evoluzione Di Una 'Regione Città.'" Pp. 17–49 in *Rapporto statistico Liguria 2010. Analisi storica 1861-2011*. Genova: UnionCamere, Regione Liguria, ISTAT.
- Arvati, Paolo, Luciana Bodrato, and Enrico Mollettieri. 2007. *Atlante Demografico Della Città*. Genova: Comune di Genova. Unità organizzativa statistica.
- Bauman, Zygmunt. 2010. *La Società Individualizzata*. Bologna: Il Mulino.
- Bernstein, Basil. 1981. *Clases, Códigos Y Control*. Madrid: Akal.
- Bourdieu, Pierre. 2003. *Il Senso Pratico*. Roma: Armando Editore.
- Caniglia, Enrico. 2002. *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Cannarella, Massimo, Francesca Lagomarsino, and Luca Queirolo, eds. 2008. *Messi Al Bando. Una Ricerca-Azione Tra I Giovani Migranti E E Le Loro Organizzazioni Della Strada*. Roma: Carta Società-cooperativa.
- Cannarella, Massimo, Francesca Lagomarsino, and Luca Queirolo Palmas, eds. 2007. *Hermanitos*. Verona: Ombre corte.
- Castellani, Simone. 2009. "Seguimos Llamándolos Inmigrantes. Etiquetamiento Y Construcción de Las Identidades de Los Hijos de Padres Marroquíes Y Ecuatorianos En Los Institutos de Enseñanza Secundaria Del Barrio de La Macarena (Sevilla)." Pp. 1597–1608 in *VI Congreso sobre las migraciones en España. Comunicaciones y Posters (A Coruña, 7-19 septiembre de 2009)*, edited by Antonio Izquierdo Escribano and Belén Fernandez Suarez. A Coruña: Universidad de A Coruña.
- Castellani, Simone. 2014. "Crisi E Risorse Familiari. Processi Di Riproduzione E Agency Tra Giovani Figli Di Ecuatoriani a Genova." *Mondi Migranti* (2):83–104.
- Castells, Manuel. 2012. *Redes de indignación y esperanza*. Madrid: Alianza Editorial.
- Centro ricerche della Scuola di Formazione Superiore. 1974. *Processi Di Acculturazione E Migrazioni Interne: I Figli Degli Immigrati Meridionali E La Scuola*. Torino: Giappichelli.
- CEPAL. 2008. *Migración Internacional, Derechos Humanos Y Desarrollo*. Santiago de Chile.

- Cerbino, Mauro. 2012. *El Lugar de La Violencia. Perspectivas Críticas Sobre Pandillerismo Juvenil*. Quito: Taurus - Flacso Ecuador.
- Comune di Genova. 2013a. *Andamento Della Popolazione Al 31 Dicembre 2013*. Genova: Direzione Statistica e sicurezza aziendale. Comune di Genova.
- Comune di Genova. 2013b. *Stranieri a Genova Al 31 Dicembre 2012*. Genova.
- Comune di Genova. 2014. *Notiziario Statistico 2014/2*. Genova: Sistema Statistico Nazionale e Direzione Statistica e sicurezza aziendale. Comune di Genova.
- Damonte, Francesca, and Carlo Robino. 2011. "L'economia Ligure Dei 150 Anni." Pp. 85–89 in *Rapporto statistico Liguria 2010. Analisi storica 1861-2011*. Genova: UnionCamere, Regione Liguria, ISTAT.
- Davi, Michela. 2005. "Immigrati Residenti a Genova. Un Profilo Socio-Demografico." Pp. 59–78 in *Secondo rapporto sull'immigrazione a Genova*, edited by Maurizio Ambrosini and Andrea Torre. Genova: Fratelli Frilli Editore.
- Erminio, Deborah. 2012. "Il Profilo Socio Demográfico Dei Migranti." Pp. 31–66 in *Settimo rapporto sull'immigrazione a Genova*, edited by Maurizio Ambrosini and Andrea Torre. Genova: Il Melangolo.
- Fusero, Paolo. 2005. "Genova." in *Periferie e centristorici*.
- Gilroy, Paul. 1991. "It Ain't Where You're from, It's Where You're At.. The Dialectics of Diasporic Identification." *Third text* 5(13):3–16.
- Griffin, Christine. 1993. *Representation of Youth. The Study of Youth and Adolescence in Britain and America*. Cambridge: Polity Press.
- Hall, Stuart. 2005. "Cultural Identity and Diaspora." Pp. 233–46 in *Theorizing Diaspora*, edited by Jana Evans Braziel and Anita Mannur. Oxford: Blackwell.
- Herrera, Gioconda. 2005. "Mujeres Ecuatorianas En Las Cadenas Globales Del Cuidado." Pp. 281–305 in *La migración ecuatoriana. Transnacionalismo, redes e identidades*, edited by Gioconda Herrera, María Cristina Carrillo, and Alicia Torres. Quito: Flacso-Ecuador. Retrieved November 17, 2011 ([http://egeneros.org.mx/admin/archivos/mujeres\\_ecuatorianas.pdf](http://egeneros.org.mx/admin/archivos/mujeres_ecuatorianas.pdf)).
- Huddleston, Thomas e Dag Tjaden, Jasper. 2012. "Sondaggio sui cittadini immigrati: in che modo gli immigrati vivono l'integrazione in 15 città europee". Bruxelles: King Boaudouin Foundation e Migration Policy Group.
- King, Russell. 1999. "Southern Europe in the Changing Global Map of Migration." Pp. 3–26 in *Eldorado or Fortress Migration in Southern Europe*. London: Mc Millan Press.
- Kofman, Eleonore. 2003. *The Economic and Social Aspects of Migration. Women Migrants and Refugees in the European Union*. Brussels: OCDE.

- Lagomarsino, Francesca. 2006. *Esodi Ed Approdi Di Genere. Famiglie Transnazionali E Nuove Migrazioni dall'Ecuador*. Milano: Franco Angeli.
- Lagomarsino, Francesca, and Simone Castellani. 2011. "The Invisible Protagonists. An Analysis on the Role of Ecuadorians' Daughters in Southern Europe and in the Origin Localities." in *The Migration-Development Nexus Revisited: State of the Art and Ways Ahead*. University of Trento, Junio 8-10. Retrieved ([http://www.tctic.eu/c/document\\_library/get\\_file?uuid=60fc60c8-6e32-4688-9c87-4d9098ac473f&groupId=12226](http://www.tctic.eu/c/document_library/get_file?uuid=60fc60c8-6e32-4688-9c87-4d9098ac473f&groupId=12226)).
- Lindón, Alicia. 2006. "Geografías de La Vida Cotidiana Barcelona." Pp. 352–96 in *Tratado de Geografía Humana*, edited by Alicia Lindón and Daniel Hiernaux. Anthropos-UAMI.
- Lowenthal, David. 1999. *The Past Is a Foreign Country*. Cambridge: Paperback.
- Martín Díaz, Emma et al. 2008. "El Papel de Las Mujeres Inmigrantes En El Desarrollo de Sus Localidades de Origen: El Caso de Las Marroquíes Y Las Ecuatorianas." vol. 746. Madrid: Instituto de la Mujer. Secretaría General de Políticas de Igualdad. Retrieved ([http://www.flacsoandes.org/web/imagesFTP/13795.diaz\\_martin\\_ecuatorianas\\_y\\_marroquies\\_2007.pdf](http://www.flacsoandes.org/web/imagesFTP/13795.diaz_martin_ecuatorianas_y_marroquies_2007.pdf)).
- Martín Díaz, Emma, Jorge Benítez Martínez, Simone Castellani, and Francisco Cuberos Gallardo. 2012. *Vidas de Ida Y Vueltas. Inmigrantes Latinoamericanos En Sevilla*. Sevilla: Universidad de Sevilla.
- Martín Díaz, Emma, Francisco Cuberos Gallardo, and Simone Castellani. 2012. "Latin American Immigration to Spain." *Cultural Studies* 26(6):814–41. Retrieved August 24, 2012 (<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/09502386.2012.669774>).
- McRobbie, Angela, and Jenny Garber. 1993. "Girls and Subcultures." Pp. 209–22 in *Resistance through rituals*, edited by Stuart Hall and Tony Jefferson. London: Hutchinson. Retrieved (<http://www.gold.ac.uk/media-communications/staff/mcrobbe/>).
- Mellino, Miguel. 2005. *La Critica Postcoloniale: Decolonizzazione, Capitalismo E Cosmopolitismo Nei Postcolonial Studies*. Roma: Meltemi Editore srl. Retrieved November 11, 2011 (<http://books.google.com/books?id=RSsp4UdQ5RcC&pgis=1>).
- La Mendola, Salvatore. 2009. *Centrato E Aperto. Dare Vita a Interviste Dialogiche*. Torino: UTET.
- Ministero della Pubblica Istruzione. 2007. *La via Italiana per La Scuola Interculturale E L'integrazione Degli Alunni Stranieri*.
- Moreno Navarro, Isidoro. 1997. "Trabajo, Ideologías Sobre El Trabajo Y Culturas Del Trabajo." *TRABAJO: Revista Andaluza de Relaciones Laborales* (3):9–28.
- Oddone, Cristina, and Luca Queirolo Palmas. 2011. "De Las Pandillas a La Cárcel: Vivencias de La Detención." Pp. 93–120 in *Más allá de las pandillas: violencias, juventudes y resistencia en un mundo globalizado*. Quito: Flacso Ecuador.
- Pedone, Claudia. 2005. "'Tú Siempre Jalas a Los Tuyos'. Cadenas Y Redes Migratorias de Las Familias Ecuatorianas Hacia España." Pp. 105–43 in *La Migración Ecuatoriana*.

*Transnacionalismo, Redes e Identidades*, edited by Gioconda Herrera, María Cristina Carrillo, and Alicia Torres. Quito: Flacso Ecuador. Retrieved November 8, 2011 ([http://books.google.com/books?hl=en&lr=&id=IYysXF8JYmYC&oi=fnd&pg=PA105&dq="T?+siempre+jalas+a+los+tuyos".+Cadenas+y+redes+migratorias+de+las+familias+ecuatorianas+hacia+Espa?a&ots=KJkWLhV9MU&sig=NGYqkP4Picij5guaWop15IOUd-I](http://books.google.com/books?hl=en&lr=&id=IYysXF8JYmYC&oi=fnd&pg=PA105&dq=)).

Pellegrino, Adela. 2004. *Migration from Latin America to Europe: Trends and Policy Challenges*. IOM Migration Research Series.

Portes, Alejandro e Aparicio, Rosa. 2013. "Investigación Longitudinal sobre la Segunda Generación en España".

Pugliese, Enrico, and Maria Immacolata Macioti. 1991. *Gli Immigrati in Italia*. Bari: Laterza.

Queirolo Palmas, Luca. 2006. *Prove Di Seconde Generazioni*. Milano: Franco Angeli.

Queirolo Palmas, Luca, ed. 2009. *Dentro Le Gang. Giovani, Migranti E Nuovi Spazi Pubblici*. Verona: Ombre corte.

Queirolo Palmas, Luca, and Andrea Torre, eds. 2005. *Il Fantasma Delle Bande. Genova E I Latinos*. Genova: Frilli.

Queirolo Palmas, Luca, ed. 2012. *Atlantico Latino: Gang Giovanili E Culture Transnazionali*. Roma: Carocci.

Ravecca, Andrea. 2005. "Immigrati E Mercato Del Lavoro." Pp. 11-28 in *Secondo rapporto sull'immigrazione a Genova*, edited by Maurizio Ambrosini and Andrea Torre. Genova: Fratelli Frilli Editore.

Ravecca, Andrea. 2014. *Primo Rapporto Sull'immigrazione in Liguria*. edited by Maurizio Ambrosini and Andrea Torre. Genova: Il Melangolo.

Sassen, Saskia. 2003. *Contra geografías de La Globalización. Género Y Ciudadanía En Los Circuitos Transfronterizos*. Madrid: Traficantes de Sueños. Retrieved September 10, 2013 (<http://scholar.google.com/scholar?hl=en&btnG=Search&q=intitle:Contra geografías+de+la+globalización#1>).

Setiffi, Francesca. 2013. *Il consumo come spazio di riconoscimento sociale*. Franco Angeli. Pp. 76-77. (<https://books.google.it/books?id=mwqpAgAAQBAJ&pg=PA76&lpg=PA76&dq=spazi+di+consumo+giovani&source=bl&ots=ll3KBKHU22&sig=PHczCSGYPI9G8U-6HEHbgXtFY0c&hl=ca&sa=X&ei=SED7VlicDcmeywPMvolIQ&ved=0CEcQ6AEwBQ#v=onepage&q&f=false>)

Torres Gutiérrez, Francisco José et al. 2011. *El Distrito Macarena de Sevilla. Migraciones Recientes Y Transformaciones Urbanas Y Sociales*. Sevilla: Junta de Andalucía. Consejería de Empleo.

Valera, Sergi. 1996. "Valera, S. (1996) Análisis de Los Aspectos Simbólicos Del Espacio Urbano. Perspectivas Desde La Psicología Ambiental." *Revista de Psicología Universitas Tarraconensi* 18(1):63-84.

Valletta, Sandro. 2010. "La seconda generazione di immigrati: gli adolescenti e i progetti interculturali". Working papers. Università degli Studi Guglielmo Marconi.

Wirth, L. 1928. *The Ghetto*. Chicago: University of Chicago Press.